

LUNEDI' 23 APRILE 2007

PRESIDENZA DELL'ON. POETTERING

Presidente

(La seduta inizia alle 17.00)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 29 marzo 2007.

2. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

3. Dichiarazioni della Presidenza

Presidente. – La settimana scorsa a Malatya, in Turchia, sono stati brutalmente assassinati tre membri dello *staff* della casa editrice cristiana *Zirve*. E' stato un atto orribile che condanno con la massima fermezza e incoraggio le autorità turche a proseguire gli sforzi dispiegati per far luce su ogni aspetto di questo crimine. Il governo turco ha denunciato con forza questa aggressione e lo sollecito vivamente ad assicurare gli autori alla giustizia. La tutela delle minoranze religiose e dei loro diritti rappresenta una funzione importante dello Stato di diritto in ogni paese democratico, e quest'Assemblea condanna tutti i crimini perpetrati da fanatici politici o religiosi contro esponenti di opinioni e di convinzioni che differiscono dalle loro.

Devo informare il Parlamento che ci è appena giunta notizia della morte di Boris Eltsin, ex – e primo – Presidente della Russia. Esprimiamo il nostro cordoglio al popolo russo.

4. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

5. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

6. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

7. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

8. Dichiarazioni scritte (articolo 116): vedasi processo verbale

9. Seguito dato alle risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

10. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale

11. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

12. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

13. Ordine dei lavori

Presidente. – L'ordine del giorno reca la versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti nella riunione del 19 aprile 2007 ai sensi degli articoli 130 e 131 del Regolamento. Sono state presentate le seguenti proposte di modifica:

Per quanto riguarda lunedì

Il gruppo PSE ha chiesto che sia spostata a mercoledì alle 11.30 la votazione sulla relazione dell'onorevole Sánchez Presedo sul Libro verde: "Azioni di risarcimento del danno per violazione delle norme antitrust comunitarie" (A6-0133/2007).

Antolín Sánchez Presedo (PSE), relatore. – (ES) Questa relazione è il frutto della cooperazione rafforzata tra la commissione per i problemi economici e monetari e la commissione giuridica. Sarà dibattuta oggi in tarda serata e vi sono alcuni emendamenti che vorremmo esaminare per cercare di raggiungere il più ampio consenso possibile sul testo.

Pertanto chiedo che la votazione sia rinviata a mercoledì, signor Presidente.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

Per quanto riguarda mercoledì

– Il gruppo ALDE chiede che sia rinviata a giovedì a mezzogiorno la votazione sulla relazione dell'onorevole Bowles sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che fissa norme comuni per la fornitura delle informazioni di base sulle parità di potere d'acquisto, nonché per il loro calcolo e la loro diffusione (A6-0077/2007).

Sharon Bowles (ALDE), relatore. – (EN) Signor Presidente, sarò molto concisa. Il motivo della richiesta è che abbiamo ricevuto il parere dei servizi giuridici del Parlamento venerdì in tarda serata e dobbiamo compiere alcuni raffronti con il testo concordato con il Consiglio.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

– Il gruppo PSE propone che possano essere presentate proposte di risoluzione dopo la dichiarazione della Commissione sul rafforzamento della legislazione europea nel campo dell'informazione e della consultazione dei lavoratori, per poi votare tali testi nel corso della prossima tornata.

Stephen Hughes (PSE). – (EN) Signor Presidente, siamo molto lieti che mercoledì sera sia in programma una dichiarazione del Commissario Špidla sull'informazione e la consultazione. Vogliamo sicuramente avere la possibilità di presentare una proposta di risoluzione per ricordare la posizione spesso reiterata del Parlamento: crediamo infatti che la direttiva sui consigli sindacali europei debba essere sottoposta a revisione. Però comprendiamo anche la posizione dei colleghi liberali. Essi preferirebbero sentire il Commissario prima di redigere una risoluzione. Chiediamo pertanto che la proposta di risoluzione sia allegata alla dichiarazione, ma che sia votata solamente alla prossima mini-tornata di Bruxelles.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ci opponiamo alla proposta di risoluzione e all'eventuale votazione nel corso della tornata di Bruxelles, poiché riteniamo che le questioni importanti debbano essere affrontate in sede di commissione. Le commissioni infatti hanno la funzione di conferire forza, importanza e affidabilità alle decisioni del Parlamento e quindi ci atteniamo a questo principio. Un tema importante deve essere affrontato in commissione. E' questa infatti la ragion d'essere delle commissioni in questo consesso.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

(L'ordine dei lavori è così fissato)

14. Dichiarazione di interessi finanziari: vedasi processo verbale

15. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, da sette mesi ormai è vacante la posizione di direttore generale presso gli uffici del Parlamento a Lussemburgo. Ho presentato un'interrogazione in proposito nel dicembre 2006 a cui lei, signor Presidente, ha risposto il 1° febbraio di quest'anno, indicando che era stata condotta un'approfondita ricerca interna che si era rivelata infruttuosa e che il posto sarebbe stato assegnato mediante concorso esterno. La risposta fornita dal suo ufficio all'onorevole Turmes due mesi dopo era esattamente la stessa. Nell'elenco del personale del

Parlamento ora figura un funzionario della Commissione in veste di incaricato temporaneo, come se la signora che attualmente ricopre questa posizione, che ha un'esperienza pluriennale, avesse bisogno di qualcuno che la supervisiona.

Ora vorrei sapere se vi sono obiezioni – forse da parte della commissione per i bilanci o da parte dei questori – sul fatto che questa posizione venga assegnata in maniera adeguata e spedita, o se sussiste qualche altra spiegazione per il ritardo nella procedura di reclutamento.

Presidente. – La ringrazio molto. La questione che lei pone sarà esaminata.

Yannick Vaugrenard (PSE). – (*FR*) Signor Presidente, gli aiuti complessivi che l'Europa ha destinato al Darfur dal 2004 ad oggi ammontano a 304 milioni di euro, ed è cosa positiva. Ma che cosa stiamo aspettando per agire più efficacemente sul piano politico per fermare una volta per tutte i crimini contro l'umanità perpetrati in questa regione del mondo? Duecentomila morti, due milioni di sfollati, che cosa vogliamo di più per intervenire veramente e smetterla di accontentarci di conclusioni in cui si enunciano solamente le nostre preoccupazioni? Quanti altri morti ci vogliono per decidere finalmente di passare dalle dichiarazioni ai fatti?

Il procuratore del Tribunale penale internazionale ha presentato prove sostanziali contro i soggetti accusati di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, tra cui un ministro del governo sudanese. Siamo riusciti ad adottare tutto un arsenale di sanzioni contro i separatisti moldavi, contro i sobillatori in Congo, in Liberia, in Costa d'Avorio, contro i dirigenti politici bielorusi. Imponiamo allora le stesse sanzioni – divieto sui visti, congelamento dei beni – a tutti gli individui citati nelle relazioni della commissione d'inchiesta e del gruppo di esperti delle Nazioni Unite. Basta con le dichiarazioni volte solamente a mettere a tacere la coscienza, dobbiamo agire concretamente in maniera più politica senza farci troppe congetture geopolitiche.

Graham Watson (ALDE). – (*EN*) Signor Presidente, il 13 aprile alcuni deputati di quest'Assemblea avrebbero dovuto intervenire nel corso di una conferenza internazionale a Singapore, ma il governo ha impedito loro di esprimersi in tale occasione. Fu loro detto che, se avessero parlato, sarebbero stati arrestati immediatamente.

La conferenza non verteva specificatamente su Singapore. Era una conferenza dei parlamentari liberaldemocratici asiatici ed europei sullo sviluppo della democrazia in entrambi i continenti. La cooperazione tra i deputati europei ed asiatici, da cui sono scaturite numerose conferenze del genere in molti paesi asiatici ed europei – in cui a nessuno è mai stato impedito di parlare – è nata dal lavoro della Fondazione Asia-Europa. Tale cooperazione costituisce una componente fondamentale della strategia dell'Unione in Asia. Al contempo è stato posto il veto sul 10° anniversario dell'istituzione della Fondazione Asia-Europa.

Le chiedo di scrivere al Presidente della Commissione e al Segretario generale del Consiglio per chiedere loro di presentare una dura protesta al governo di Singapore e per esortarlo a riflettere sull'opportunità che Singapore, agendo in tal modo, sia la sede più appropriata per ospitare la Fondazione Asia-Europa.

Presidente. – La ringrazio molto, onorevole Watson; sicuramente è un compito che deve assolvere il Presidente del Parlamento, e io non posso fare altro che sottoscrivere quanto lei ha detto. La lettera sarà redatta nei termini più duri possibili.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (*PL*) Signor Presidente, in Polonia i coltivatori di mele e i produttori di frutti rossi, come fragole, ribes, ciliegie e uva spina, si trovano sull'orlo del disastro. Pertanto, signor Presidente, le consegno un documento firmato da migliaia di persone in cui si esprime una protesta e si avanza una serie di proposte.

La protesta rispecchia il malcontento per la situazione in cui attualmente versa il mercato dei frutti rossi, mentre l'appello rappresenta la voce di migliaia di agricoltori che si trovano in una situazione critica a causa di una serie di errori commessi nell'ambito della politica agricola comune. Essi hanno lanciato un appello pubblico in cerca di aiuto, dal momento che si sentono messi da parte e traditi dall'Unione europea, la quale ha negato loro giustizia. E' dovere del Parlamento europeo accogliere questo appello e rispondere in maniera adeguata. Pertanto chiedo al Presidente e all'intera Assemblea di sostenere le soluzioni invocate dagli agricoltori polacchi.

Milan Horáček (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, nei tentativi messi in atto per eludere le richieste di introdurre maggiore democrazia, il regime autoritario di Vladimir Putin ha dovuto ricorrere a mezzi sempre più violenti. Le manifestazioni organizzate nei mesi scorsi dall'opposizione sono state soffocate in maniera sommaria. Come atto di intimidazione, sempre più persone vengono arrestate e interrogate e la polizia ha raggiunto l'apice l'altro fine settimana, quando gli agenti hanno addirittura assalito e arrestato dei passanti che non avevano alcun coinvolgimento con la manifestazione – tra cui alcuni giornalisti delle stazioni televisive tedesche ARD e ZDF. I dirigenti politici russi non si limitano più a usare i tribunali – come hanno fatto nel caso Khodorkovsky e Lebedev – ma adesso coinvolgono tutto l'apparato di sicurezza per intimidire e mettere a tacere gli avversari politici.

In vista dei prossimi negoziati sul nuovo accordo di partenariato con la Russia, l'Unione europea non può quindi pensare solo alla dipendenza energetica da tale paese. Se la cooperazione deve continuare, è molto importante che i diritti umani – segnatamente la libertà di espressione e di pensiero e la libertà di stampa – siano garantiti e che siano individuate le menti di questa situazione e i mandanti dei vari omicidi perpetrati su commissione.

Presidente. – Onorevole Horáček, posso assicurarle che il suo intervento sarà immediatamente posto all'attenzione dell'Ufficio di presidenza, e posso anche dire a lei e al Parlamento che lo scorso fine settimana un membro del mio *staff* si è recato in visita a Mosca, seppur per altre ragioni, che attengono ad Andrei Sacharov.

Quando ho appreso delle manifestazioni a Mosca e a San Pietroburgo, ho chiesto al mio collaboratore di prendere contatto con Gary Kasparov e infatti c'è stato un colloquio. Ho incaricato il mio collaboratore di comunicare a Kasparov che, se dovesse recarsi a Strasburgo o a Bruxelles, egli sarebbe il benvenuto in quest'Assemblea, e gli sarebbe data l'appropriata opportunità di raccontarci quanto sta accadendo. E' molto probabile che verrà a Strasburgo in maggio, e in tale occasione avremo la possibilità di intrattenere colloqui con lui. Vi informo inoltre che ci stiamo muovendo nella direzione che anche il collega ha auspicato.

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, intervengo per condannare l'arresto di un deputato del Parlamento europeo, l'onorevole Matsakis, da parte delle autorità delle basi britanniche a Cipro in occasione di una visita ufficiale della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare; l'arresto in realtà è avvenuto su un autobus, un gesto che costituisce un grave attacco contro l'Istituzione del Parlamento europeo. Questo comportamento di stampo colonialista da parte di uno Stato membro deve finire e le domando, signor Presidente, di richiedere il riesame delle parti dell'accordo che concedono alle basi britanniche a Cipro uno *status* di extraterritorialità rispetto all'Unione europea. E' inaccettabile che uno Stato membro occupi il territorio di un altro e che in tale area non si applichi l'*acquis* comunitario. I cittadini che risiedono in questi territori non sono forse cittadini europei, signor Presidente? E' una situazione intollerabile.

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, uno scrittore polacco ha proposto di emendare il programma di tutela ambientale NATURA 2000 in modo da includervi la vita dei bambini in età prenatale. In tal modo, i bambini non ancora nati sarebbero sicuri, proprio come lo sono le piante, i vermi e gli anfibi. La loro vita sarebbe adeguatamente protetta prima e dopo la nascita.

La sentenza contro la Polonia emessa dalla Corte di giustizia di Strasburgo, motivata dal fatto che il mio paese si rifiuta di permettere che i bambini vengano uccisi, è l'emblema della profonda crisi morale in cui versa l'Unione europea. Affermare che è illegale rifiutarsi di uccidere un bambino potrebbe segnare il primo passo verso il riconoscimento dell'aborto tra i diritti umani. In proposito desidero ricordare gli insegnamenti del Papa polacco, Giovanni Paolo II. Egli aveva ammonito che prima o poi una democrazia svuotata di valori si trasforma, in maniera palese o subdola, in un regime totalitario.

Come si può definire un sistema in cui un gruppo di persone che hanno avuto la possibilità di venire a questo mondo si arroga il monopolio del diritto alla vita, mentre nega il medesimo diritto a coloro che ancora non sono nati e a coloro che sottoporrebbero ad eutanasia solo per il fatto che sono inutili?

Presidente. – Grazie, onorevole Krupa. Rilevo che la questione afferisce al parlamento polacco. Conveniamo tutti che, secondo il suo gruppo, dovrebbe prevalere il principio di sussidiarietà e quindi, se mi è consentito, devo dire che si tratta di una questione di competenza del parlamento polacco.

Ashley Mote (ITS). – (EN) Signor Presidente, devo richiamare l'attenzione di quest'Assemblea sulla minaccia che incombe sulla sua integrità. In base a una sentenza emanata la settimana scorsa da un

tribunale britannico, se il Parlamento europeo accoglie una richiesta di revoca dell'immunità parlamentare di un deputato cui sono imputate accuse specifiche, si può anche desumere simultaneamente e implicitamente che l'immunità sia revocata anche per qualsiasi altra accusa senza dover ulteriormente esaminare i fatti. Tale sentenza rivela innanzi tutto lo sprezzo per quest'Aula. Apre la strada a richieste a tappeto da parte degli Stati membri e implica la possibilità che qualsiasi governo, a propria discrezione, possa avanzare ogni sorta di richiesta contro qualsivoglia deputato. Se non verrà confutata, questa sentenza comprometterà gravemente il Regolamento interno e le procedure ivi previste. Mi preme rilevare che siffatto problema viene messo in luce dal sottoscritto, un deputato il cui scetticismo verso questa Istituzione è ben noto, ma desidero rispettosamente ricordare all'Assemblea che sono altresì un fautore dello Stato di diritto a tutto tondo.

Oggi, signor Presidente, ho trasmesso a lei, al Segretario generale del Parlamento e al presidente della commissione giuridica un resoconto dettagliato della situazione, invitando a compiere un esame delle implicazioni della sentenza.

András Gyürk (PPE-DE). – (HU) In occasione del Vertice di marzo degli Stati membri è stato espresso un impegno unanime in materia di politica energetica comune. In questo modo si è finalmente aperta la possibilità che l'Europa si affranchi in maniera significativa dalla sua dipendenza dalle fonti di materie prime provenienti da paesi che sono in una situazione più fortunata.

Uno dei pilastri fondamentali dell'evoluzione della politica energetica comunitaria può essere la costruzione del gasdotto *Nabucco*, un'impresa che, unitamente all'incoraggiante decisione degli Stati membri, ha ricevuto nuovo impeto anche per l'impegno della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Alla luce di siffatti presupposti sono particolarmente allarmanti le dichiarazioni del Primo Ministro ungherese, Ferenc Gyurcsány, il quale ha affermato che il *Nabucco* è un sogno e che non sono i sogni quello di cui abbiamo bisogno.

Questo genere di dichiarazioni servono gli interessi di coloro che, per una brama di potere che trascende gli interessi economici, vogliono provocare divisioni in seno all'Unione europea nel settore della cooperazione sulla politica energetica. Una politica energetica comune deve basarsi su un'azione congiunta, evitando accordi preferenziali, poiché la questione della sicurezza dell'approvvigionamento energetico per l'Europa non può essere sacrificata in nome di obiettivi a breve termine. In tema di energia solo un'Unione che parla con una sola voce all'insegna della solidarietà sarà in grado di difendere i propri interessi.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signor Presidente, l'Assemblea si deve mobilitare per esigere e ottenere le dimissioni di Paul Wolfowitz dalla carica di presidente della Banca mondiale. Tutti in questa sede ricorderanno le circostanze in cui, in seguito ad alcune manovre politiche interne statunitensi, egli era stato nominato alla presidenza di questa istituzione, una tra le più importanti del nostro sistema finanziario internazionale.

Oggi, per motivi procedurali, ai sensi dell'articolo 115 del Regolamento, non ci è possibile sostenere che il mantenimento di Paul Wolfowitz alla testa della Banca mondiale costituisce una violazione dello Stato di diritto in seno a tale organizzazione. Pertanto faccio appello a tutti i gruppi politici affinché usino la risoluzione che adotteremo sulle relazioni transatlantiche per dimostrare la nostra determinazione a ottenerne le dimissioni, e se sfortunatamente ciò non avvenisse entro la mini-tornata di Bruxelles, chiediamo che la Commissione si presenti dinanzi al Parlamento per rendere una dichiarazione, in modo da sottolineare che la Banca mondiale deve essere guidata da una persona che non infanghi la credibilità di questa istituzione, la quale deve invece essere in grado di intervenire in un momento in cui l'ordine mondiale ne ha imperiosamente bisogno.

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (HU) Sono trascorsi cinquant'anni dal martirio del Conte János Esterházy, capo della comunità ungherese in Slovacchia e deputato al parlamento slovacco tra le due guerre e nel corso della Seconda guerra mondiale.

Egli fu l'unico deputato nel parlamento del cosiddetto Stato slovacco che nel 1942 non votò a favore della proposta di legge che decretava la deportazione degli ebrei ed egli stesso salvò molti cechi, slovacchi ed ebrei. Nel 1945 i sovietici deportarono Esterházy e lo condannarono a dieci anni di detenzione presso un campo di lavoro. Nel 1947 fu condannato a morte in contumacia dal tribunale del popolo slovacco. Nel 1947 Esterházy, affetto da grave malattia polmonare, fu portato in Cecoslovacchia, dove prima fu condannato all'ergastolo e dopo a 25 anni di detenzione. Morì nel 1957 nel carcere di Mirov in Moravia.

János Esterházy era innocente. I russi lo hanno riabilitato, ma le autorità slovacche non l'hanno ancora fatto. Egli morì da martire, solo perché lottò per i valori europei cristiani, per i diritti umani e delle minoranze e per l'autentica tolleranza tra i popoli. La memoria di János Esterházy merita il nostro massimo rispetto.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Al momento non esiste ancora una politica energetica comunitaria, benché molti vorrebbero che ci fosse. Sono due le condizioni fondamentali che devono verificarsi. La prima è la base giuridica e la seconda è il finanziamento comunitario.

Va chiarito che il desiderio di diversificare le fonti di approvvigionamento e di ridurre la dipendenza dalla Russia sono obiettivi molto positivi, ma essi celano una grossa dose di manipolazioni politiche, molte argomentazioni fuorvianti nonché marcati interessi e sentimenti economici transcontinentali e geopolitici a livello europeo. Sembra innescarsi un dibattito teologico sacrilego in relazione ai gasdotti *Nabucco* e *Blue Stream*. Molti sono a favore della costruzione del *Nabucco*, tra cui il governo ungherese all'unanimità.

Invito tutti ad adoperarsi al massimo per garantire che in definitiva vi sia il capitale privato per finanziare il *Nabucco*, che vi sia una sufficiente disponibilità di gas iraniano e proveniente dall'Asia centrale e che vi sia stabilità nella regione. Basta con l'opposizione falsa e tendenziosa! Il gasdotto *Nabucco* ha lo scopo di favorire la diversificazione dell'approvvigionamento di gas, mentre *Blue Stream* contribuirà a diversificare la rotta di transito per il gas russo. Tutto il resto sono manipolazioni politiche e menzogne, la disgrazia del nostro governo.

Eduard Raul Hellvig (ALDE). – De la 1 ianuarie 2007 România a dobândit statutul de graniță externă a Uniunii Europene, pe lângă cel de graniță externă a NATO. Este o poziție geopolitică importantă, deopotrivă o provocare și o responsabilitate care oferă României oportunitatea de a juca un rol activ în procesul de stabilizare regională. Unul dintre obiectivele principale de politică externă al României îl constituie crearea unui spațiu de stabilitate, securitate, prosperitate și democrație în regiunea Mării Negre. Conectarea acestei zone geografice la structurile europene și euro-atlantice reprezintă o modalitate de prevenire și combatere a noilor riscuri și amenințări la adresa securității regionale. Pentru a se realiza însă acest obiectiv foarte important al politicii de vecinătate a Uniunii Europene și, totodată, al României este adevărat că este nevoie de timp și, când spun timp, mă refer la faptul că atunci când analizăm raporturile comunității euro-atlantice cu zona Mării Negre supunem de fapt cercetării un proces profund și complex, un proces care în acest moment se bazează pe principii sau reguli de conduită mai mult sau mai puțin împărțite de unii actori individuali. Din aceste considerente cred că acest proces are nevoie de comunicare, determinare, acțiune și eficiență din partea tuturor actorilor de la toate nivelurile.

József Szájer (PPE-DE). – (HU) La libertà di espressione e di associazione sono diritti civili fondamentali. Non possiamo definire veramente democratico un paese in cui le autorità consentono alla polizia di ricorrere alla forza, di vietare le manifestazioni contro le istituzioni e disperdere gli assembramenti di dimostranti pacifici al fine di mettere a tacere le opinioni che non gradiscono. Bollare dimostranti pacifici come estremisti e permettere che la polizia si avvalga della forza contro i manifestanti sono cose inaccettabili in un paese che si definisce democratico.

Protesto contro quello che è accaduto in Russia la settimana scorsa. E' assolutamente importante denunciare la brutalità della polizia a Mosca e a San Pietroburgo, in quanto siffatti incidenti sono avvenuti in un paese in cui la dittatura comunista è finita solo quindici anni fa. Dobbiamo ricordare alla Russia e ai suoi dirigenti politici che possiamo considerarli veri *partner* per l'UE e un paese in cui vige lo Stato di diritto solo se rispettano le libertà civili. Non si può ritornare alla dittatura.

Tuttavia, dobbiamo altresì tenere presente che la critica all'Unione europea sarà credibile solo se chiediamo in maniera sistematica che anche i nostri paesi invariabilmente rispettino le libertà civili. Non possiamo usare due pesi e due misure: uno per noi e uno per gli altri.

Teresa Riera Madurell (PSE). – (ES) Signor Presidente, la scienza costituisce un aspetto fondamentale della nostra vita e quindi della nostra cultura.

La diffusione della cultura scientifica presuppone la capacità di avvicinare alla gente l'informazione sulla scienza e la tecnologia, stimolando la curiosità dei giovani e fornendo agli adulti meccanismi vicini e accessibili per aiutarli ad addentrarsi in questi campi. Occorre altresì un maggiore sostegno per la diffusione pubblica dei risultati della ricerca e delle politiche scientifiche.

Sono questi gli obiettivi che hanno ispirato il governo del mio paese, la Spagna, che ha proclamato il 2007 l'Anno della scienza in concomitanza con il centenario della fondazione del Consiglio per lo sviluppo degli studi e della ricerca scientifica presieduta dal Premio Nobel Santiago Ramón y Cajal e che è considerato come il più grande esperimento del mio paese nell'ammodernamento della scienza. Purtroppo questo esperimento subì un'interruzione di quarant'anni durante la dittatura.

In siffatto contesto si stanno svolgendo congressi, mostre e ogni sorta di attività per diffondere la scienza con la cooperazione di enti sia privati che pubblici.

Si tratta di un esperimento molto positivo, signor Presidente, che dobbiamo sostenere e di cui ho voluto parlare per incoraggiare gli altri Stati membri a seguirne l'esempio.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, la Presidente del Consiglio europeo, Cancelliere Angela Merkel, recentemente ha dichiarato:

(DE) e cito: "Possiamo fare molto per migliorare le condizioni delle piccole e medie imprese e, in questo modo, riusciremo a conseguire un incremento dell'1-2 per cento in più nella crescita". Fine della citazione.

(EL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero evidenziare che, nonostante le dichiarazioni verbali, il vero risultato della strategia atta a migliorare le condizioni normative per migliorare la legislazione sulle PMI è assai limitato. Consentitemi di chiedere al Commissario McCreevy, oggi presente, a nome dell'Assemblea, se egli condivide l'incremento dell'accesso per le piccole e medie imprese europee ai contratti assegnati mediante gara d'appalto nel quadro dei negoziati presso l'OMC.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, la scorsa settimana nella baia di Cadice in Spagna è stato proclamato uno sciopero generale cui hanno aderito tutti i residenti per protestare contro l'annunciata chiusura degli impianti della *Delphi* che lascerebbe senza lavoro 1 600 lavoratori.

La società *Delphi* è parte della *General Motors*, ha ricevuto sussidi statali e si è quindi impegnata a mantenere la produzione fino al 2010.

Al contempo – sempre la settimana scorsa – la *General Motors* ha annunciato la soppressione di 1 400 posti di lavoro presso gli impianti di Anversa in Belgio. Un fatto assai emblematico. Se ne evince infatti che l'Unione europea e le Istituzioni europee non hanno la capacità politica di disciplinare il mercato automobilistico e di optare chiaramente per un modello sociale atto a impedire alle multinazionali di indulgere nella pirateria e nella mercificazione dei lavoratori europei. Si tratta di società di capitali che ricevono sussidi pubblici, eppure delocalizzano gli impianti, provocando danni irreversibili ai lavoratori.

Riteniamo pertanto necessario che il Parlamento insieme alla Commissione europea e ai rispettivi governi mettano fine a questa situazione e difendano i posti di lavoro dei nostri lavoratori.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero associarmi all'onorevole Szájer, esprimendo preoccupazione per le intimidazioni e i pestaggi perpetrati contro i dimostranti pacifici a Mosca e a San Pietroburgo otto o nove giorni fa. La manifestazione si è trasformata in una dimostrazione di forza delle autorità russe contro i propri cittadini, visto che le migliaia di agenti delle forze di sicurezza erano quattro volte superiori al numero di manifestanti del movimento "Un'altra Russia". Purtroppo tale condotta conferma semplicemente la qualificazione della Russia come paese non libero, decretata dall'organizzazione internazionale *Freedom House*. I capi dell'opposizione, Kasparov e Illarionov, hanno entrambi dichiarato che, nelle condizioni attuali, la Russia è destinata a diventare come la Bielorussia o lo Zimbabwe.

La Russia è ansiosa di mostrarsi come uno Stato potente. E' però assolutamente controproducente dar prova della forza dello Stato a spese dei cittadini proprio come ai tempi degli zar o di Brežnev.

Signor Presidente, sono molto grato per il fatto che lei condivide queste preoccupazioni a nome del Parlamento europeo e per le iniziative che ha avviato per contattare Kasparov e altri esponenti politici.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il barbaro massacro di tre operatori cristiani avvenuto in Turchia la settimana scorsa si inserisce nella catena di recenti episodi di brutali aggressioni contro la minoranza cristiana di tale paese. Questi gesti sono riconducibili a un chiaro fine politico comune: bloccare il percorso della Turchia verso l'Europa. Gli orchestratori di questi gesti provocatori sono ben noti sia in Turchia che all'estero. Essi sono parte dello Stato sommerso contro cui il Primo Ministro Erdogan combatte da molti anni ormai. Queste forze oscure altro non sono se non i vertici

dell'esercito turco, per cui l'adesione all'Unione europea è un anatema, poiché segnerebbe la fine del giogo militare che incombe sulla vita politica in Turchia.

La Turchia si trova a un delicato bivio nella sua storia e quest'Assemblea deve lanciare un messaggio forte ai generali dell'esercito turco, affermando che né noi né il popolo turco ci lasciamo abbindolare dai loro gesti provocatori. Sosteniamo fermamente le tradizioni democratiche del paese e sosteniamo il popolo turco nella sua lotta per un futuro europeo più democratico, più pacifico e più prospero.

László Surján (PPE-DE). – (HU) Noi tutti siamo cittadini e rappresentanti di paesi in cui l'uso della lingua madre è considerato un valore fondamentale. Siamo pertanto rimasti sconcertati dinanzi alla notizia diffusa recentemente, secondo cui un paese candidato vuole sciogliere un'amministrazione locale perché i suoi rappresentanti hanno deciso di dare la possibilità ai cittadini di usare la lingua della minoranza locale nelle attività ufficiali. Analogamente ci è incomprensibile il fatto che un sindaco debba subire un procedimento giudiziario perché ha scritto un biglietto di auguri in una lingua minoritaria ai cittadini che lo avevano eletto.

Signor Presidente, sto parlando della Turchia. Credo che sia il caso di verificare queste notizie e chiarire ai *partner* turchi che i criteri di Copenaghen sono vincolanti per tutti. Spero che saremo in grado di avviare un'azione efficace.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN). – (PL) Signor Presidente, esiste una tradizione consolidata di invitare personalità del mondo contemporaneo a visitare il Parlamento europeo. Mi sono quindi preso la libertà di esortarla a invitare il Papa Benedetto XVI al Parlamento europeo. Sono certo che molti altri colleghi in quest'Aula condividono il mio appello. Il Papa Benedetto XVI recentemente è stato invitato anche alle Nazioni Unite.

Il Papa è sia il capo della Chiesa cattolica sia il capo di Stato del Vaticano. Il suo messaggio all'Europa e al mondo non è esclusivamente religioso. Egli affronta altresì le principali fonti di preoccupazione della società contemporanea. Estendere un invito al Papa, oltre a dar prova della nostra ospitalità, costituirebbe un'opportunità di far conoscere meglio l'umanità e la nobiltà di questa figura in bianco. Anche se non comanda alcun esercito, egli è preoccupato per il futuro dell'Europa, un'Europa che non deve vergognarsi delle proprie radici cristiane.

Pál Schmitt (PPE-DE). – (HU) Pare che oggi siano in molti a parlare della Turchia. Come vicepresidente della commissione per la cultura e l'istruzione, desidero esprimere alcune osservazioni sulle relazioni con tale paese.

Nella parte settentrionale di Cipro, nel territorio occupato dai turchi, molte opere d'arte ultimamente sono scomparse. Opere d'arte, icone, dipinti, mosaici e altre opere di creazione artistica protette, primariamente create per le chiese, che costituiscono una parte importante del patrimonio culturale di tutta l'Europa, sono state semplicemente vendute sul mercato. Siamo venuti a sapere che tali opere d'arte sono finite soprattutto in America e in Germania. Sulla vicenda sono oltretutto in corso azioni giudiziarie. Vorrei si arrivasse al punto in cui il Consiglio dei ministri possa avviare un'azione efficace – sia attraverso i ministri della Cultura o in altro modo, non so – per garantire che queste opere siano restituite ai proprietari originari: le belle chiese cipriote, che hanno una storia più che millenaria.

Panayiotis Demetriou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, esiste al mondo una sola città fantasma, disabitata e in rovina. Questa città è Famagosta ed è nella Repubblica di Cipro, uno Stato membro dell'Unione europea; in definitiva questa città all'interno di tale paese è occupata dalla Turchia. Famagosta è ostaggio dell'occupazione turca. Tutti gli abitanti lottano da trent'anni, sognando di tornare nelle proprie case.

Domenica scorsa è terminata la campagna dedicata alla petizione per la sua restituzione. E' giunto il momento che l'Unione europea la smetta di mostrare indifferenza. E' giunto il momento di fermare la politica espressa dal Commissario Olli Rehn, il quale sostiene che la questione afferisce alle Nazioni Unite. E' una questione europea e l'Unione europea deve comprendere che il problema di Famagosta è una questione di coerenza, credibilità e solidità dell'UE.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) I costruttori del *Nord Stream* hanno pianificato la costruzione del gasdotto a partire dal 2008 senza aver effettuato uno studio del fondale del Mar Baltico e senza aver accertato la quantità di armamenti rimasti sul fondo dopo la guerra. Però adesso hanno capito che sarebbe più conveniente far passare il gasdotto più vicino alla costa estone, nella sfera economica dell'Estonia.

Come se non fosse abbastanza, il Cremlino ora sta avviando i preparativi per autorizzare *Gazprom* a creare il proprio esercito ben armato che, insieme alla marina dei paesi baltici, proteggerebbero il gasdotto sottomarino in direzione della Germania.

Secondo alcune notizie riportate dai *media* queste unità armate avrebbero il diritto di perquisire le persone e i relativi mezzi di trasporto e persino di ricorrere alle armi per garantire la protezione della proprietà e del territorio.

In questo senso si svelano le intenzioni della Russia che, oltre a voler incrementare la propria forza navale nel Mar Baltico, vuole altresì sfruttare le maggiori possibilità di spionaggio in prossimità del gasdotto. La Russia sta forse coordinando le proprie azioni con la Germania? E' l'alba di un nuovo 1939 (anno del patto tra Hitler e Stalin)? Noi, nazioni di un'Unione europea democratica, possiamo permettere siffatta autoindulgenza?

John Attard-Montalto (PSE). – (MT) Recentemente abbiamo votato sulla caccia e sulla cattura di animali a Malta. I deputati maltesi del gruppo PSE hanno scelto di astenersi e credo che tale decisione sia stata criticata poiché non è stata compresa la ragione dell'astensione. Avevamo infatti presentato emendamenti che avrebbero dato un taglio completamente diverso alla risoluzione presentata in Parlamento.

Una volta approvati, gli emendamenti hanno poi portato a una versione diluita di una normativa che, a nostro parere, prima era troppo rigida. Pertanto non potevamo votare contro gli emendamenti che avevamo presentato, non avrebbe avuto alcun senso.

Grazie, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di intervenire.

Alojz Peterle (PPE-DE). – (SL) Mi preme informare l'Assemblea che il 12 aprile 2007 Anton Berisha, direttore dell'autorità per le telecomunicazioni del Kosovo, è sfuggito al secondo attentato perpetrato contro la sua vita dall'inizio dell'anno.

Il primo attentato è avvenuto il 28 febbraio di quest'anno. Il secondo è stato perpetrato usando lanciatori di granate anticarro e solo un immenso colpo di fortuna gli ha consentito di uscirne vivo. Purtroppo uno dei poliziotti della sua scorta è stato gravemente ferito nel corso di tale azione.

Il Parlamento ha sempre condannato gli atti di violenza e le violazioni dei diritti umani fondamentali senza ottenere alcun esito. A questo punto il Parlamento dovrebbe chiedere alle autorità kosovare di adoperarsi al massimo per individuare gli autori di questi atti di terrorismo in modo da assicurarli alla giustizia.

La pace e la fiducia nelle autorità pubbliche saranno ripristinate in Kosovo solo se le forze preposte alla sicurezza pubblica si adopereranno con continuità per individuare i colpevoli e istruire un procedimento giudiziario contro di loro.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signor Presidente, la ringrazio per l'atteggiamento così liberale mostrato nei confronti dei deputati che desiderano intervenire, anche se lei non proviene dai banchi dei liberali in quest'Aula.

Il Commissario Kyprianou ieri a Cipro ha incontrato il ministro degli Esteri russo. L'incontro era ampiamente dedicato all'*embargo* sulle esportazioni di carne polacca nella Federazione russa. Tutti sanno che la questione verte interamente su tematiche politiche, non sulla carne polacca. Essa rientra nella strategia che la Russia mette in atto nei confronti dell'Unione. La Russia intende perseguire il suo piano nei confronti dell'Unione europea e usa questa vicenda come merce di scambio per negoziati futuri su questioni totalmente diverse. Si tratta di una vecchia tattica russa che è stata sempre usata nella storia. Quando i russi si riferiscono alla carne, in realtà hanno qualcos'altro in mente.

Sono certo che l'Unione europea darà prova di solidarietà nell'affrontare questa e altre questioni, e che in futuro agirà non solo a titolo di Unione ma anche per conto dei singoli Stati membri che attraversano difficoltà commerciali con Mosca.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, quest'anno celebriamo l'Anno delle pari opportunità per tutti, ma molti cittadini disabili non godono di pari opportunità per quanto attiene al diritto di sottoscrivere un'assicurazione, ad esempio l'assicurazione contro gli incidenti o contro la disoccupazione.

Di conseguenza, non essendo assicurati, sono loro preclusi altri atti, come la sottoscrizione di un mutuo bancario. In caso di incidente le loro famiglie possono ritrovarsi sul lastrico, dovendo sostenere per intero i costi relativi.

Chiedo che tutte le Istituzioni europee si schierino a favore dei disabili, in modo che possano contrarre un'assicurazione, tenendo conto della loro disabilità o malattia, alla stessa stregua degli altri cittadini.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) In mano non ho una bottiglia di vino alsaziano, ma l'emblema di un totale sprezzo per i poteri decisionali europei, dell'inganno perpetrato a danno dei consumatori europei, della parodia dell'ineguaglianza tra gli Stati membri e il fallimento del potere di attuazione.

In questo luogo, sede legislativa dell'Europa, il Parlamento europeo, nella città in cui la Corte di giustizia ha emanato la sua sentenza in materia, a tutt'oggi si può acquistare del vino tocai fasullo. Signor Presidente, attendiamo da 13 anni, come decretato dalla deroga temporanea, che i produttori di vini che recano denominazioni simili al miglior vino da *dessert* del mondo, il tocai ungherese, ritirino i propri prodotti dal mercato. Dal 31 marzo 2007 il vino di tali produttori non può essere più commercializzato con tale denominazione. Sembra, però, che vi siano soggetti a cui la legislazione europea non si applica. Su quale base opera l'Unione europea? Sulla base del vecchio cinico detto "*Quod licet Iovi, non licet bovi*", o sulla base dell'uguaglianza di fronte alla legge?

Spero che Strasburgo dia l'esempio in questa scandalosa vicenda e imponga sanzioni pecuniarie esemplari contro coloro che trasgrediscono la legge. Grazie.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). – (EL) Signor Presidente, la scorsa settimana in Belgio la dirigenza della *General Motors* ha deciso di tagliare 1 400 posti di lavoro entro la fine dell'anno su un totale di 4 500 dipendenti che lavorano presso gli impianti della sussidiaria *Opel* di Anversa. L'industria automobilistica in Belgio ora versa in gravi difficoltà; ricordiamo tutti infatti i tagli occupazionali operati l'anno scorso dalla *Volkswagen* a Bruxelles. Purtroppo, alla luce di tali fatti, l'Unione europea rimane ai margini, ricordandoci così che la strategia di Lisbona ci sta portando in un nirvana economico.

In veste di rappresentanti eletti dai cittadini europei in questa sede parlamentare, a prescindere dal nostro orientamento politico, non possiamo rimanere ai margini dinanzi a questa ecatombe sociale. Pertanto invito tutti a organizzarsi e a preparare una mozione volta a condannare i licenziamenti di massa e a dare impeto all'Europa sociale che al momento esiste solo sulla carta.

Monica Maria Iacob-Ridzi (PPE-DE). – Milioane de cetățeni europeni sunt afectați de o taxă injustă și care nu se regăsește în spiritul european. Sub pretextul că apără mediul înconjurător sau că protejează locuri de muncă, câteva guverne din Uniunea Europeană au impus o taxă discriminatorie de primă înmatriculare la importurile autovehiculelor second-hand. Comisia și Curtea Europeană de Justiție au arătat în mod repetat că aceste taxe încalcă Articolul 90 din Tratat. După ce au fost declarate incompatibile cu dreptul comunitar, taxele au trebuit rambursate cetățenilor. Problematică sunt însă două aspecte: un număr mic de oameni își pot permite un proces cu statul (în Ungaria numai 3% dintre păgubiți au mers în instanță) și, în al doilea rând, statul returnează banii fără a plăti dobânzi și penalități.

Deși procedura de neîndeplinire a obligațiilor a fost declanșată de Comisie printr-o scrisoare de somare, noul guvern al României s-a decis să rămână de partea prietenilor politici din industria auto și să ignore acest preaviz, la fel cum ignoră și corul de cetățeni români revoltați de limitarea opțiunilor lor de a cumpăra de pe piața europeană. Guvernul României ignoră avertismentele Comisiei și riscă un proces în fața Curții Europene de Justiție. Doamnelor și domnilor, aceste situații sunt anormale, iar Parlamentul European trebuie să transmită acestor guverne un mesaj ferm, în sensul că guvernul trebuie să pună în aplicare obligațiile asumate în procesul de aderare.

Umberto Guidoni (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le autorità americane hanno rilasciato il noto terrorista Luis Posada Carriles, che ha pubblicamente ammesso le sue responsabilità nell'attentato che, nel novembre del 1997, è costato la vita al cittadino europeo Fabio Di Celmo. Allo stesso Carriles è riconosciuta la responsabilità per l'attentato che costò la vita a 73 persone a bordo di un aereo civile.

Nella sentenza di scarcerazione, la giudice Kathleen Cardone riconosce la partecipazione di Carriles ad alcuni tra gli atti più infami del XX secolo. Perché un siffatto terrorista gira allora in libertà negli Stati Uniti? Dobbiamo protestare contro l'amministrazione Bush che, ancora una volta, sulla lotta al terrorismo usa due pesi e due misure.

Malgorzata Handzlik (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, in Parlamento è in atto un dibattito sui servizi sanitari, segnatamente in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Questi servizi erano stati esclusi dal campo d'azione della direttiva sui servizi in ragione della loro natura specifica. Stasera è previsto un dibattito in commissione sull'opportunità di sostenere la proposta di redigere una direttiva della Commissione in materia.

Mi oppongo nella maniera più assoluta a tale mossa per molti motivi. Uno di questi è che i servizi sanitari rientrano nella sfera di competenza dei singoli Stati membri e l'Unione europea non ha il mandato per disciplinarli. Non esiste quindi alcuna base nel Trattato su cui fondare la richiesta di presentare una proposta di direttiva.

Invece di proporre ulteriori atti legislativi, dovremmo concentrarci sulla ricerca di soluzioni che già esistono nel mercato. Ad esempio, si potrebbe intensificare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra paesi, agevolare la mobilità dei pazienti, e come ultima possibilità, ricorrere alla procedura d'infrazione. Credo sia una soluzione molto migliore e soprattutto più efficace rispetto alla proposta di ulteriori direttive.

Tatjana Ždanoka (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione sullo scandaloso gesto che avrà luogo a Tallinn tra due giorni. Le autorità estoni si stanno preparando a rimuovere dal centro della città le tombe dei soldati che hanno dato la vita per liberare la capitale dagli invasori nazisti nel settembre del 1944 e il monumento ad essi dedicato. Assolvere gli estoni che hanno combattuto dalla parte dei nazisti nella Seconda guerra mondiale, ignorando l'eroismo di coloro che hanno sacrificato la loro vita per sconfiggere Hitler e i suoi alleati locali, rientra nell'attuale politica dominante. Purtroppo siffatta politica viene messa in atto anche nel mio paese, la Lettonia.

Protesto contro politiche così pericolose, non solo a titolo personale, ma anche a nome di un gruppo di 37 rappresentanti di russofoni, ebrei e dei *media* russi, provenienti da 15 Stati membri dell'UE – compresa l'Estonia – che oggi è in visita al Parlamento.

PRESIDENZA DELL'ON. MARIO MAURO

Vicepresidente

Presidente. – Con questo si conclude il punto all'ordine del giorno.

16. Servizi di pagamento nel mercato interno (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0298/2006), presentata dall'on. Jean-Paul Gauzès a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno e recante modifica delle direttive 97/7/CE, 2000/12/CE e 2002/65/CE [COM(2005)0603 – C6-0411/2005 – 2005/0245(COD)].

Charlie McCreevy, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, prima di tutto ringrazio la commissione per i problemi economici e monetari e, in particolare, il relatore, onorevole Jean-Paul Gauzès, per l'eccellente lavoro svolto nella stesura della relazione sulla direttiva relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno. Vi ringrazio altresì per la pazienza dimostrata in occasione del rinvio del voto in plenaria. In questo modo, infatti, abbiamo avuto il tempo di trovare un terreno comune tra le tre Istituzioni.

Attualmente vigono 27 normative nazionali diverse in materia di transazioni di pagamento. Pur avendo l'euro, i mercati nazionali dei pagamenti permangono frammentati e, purtroppo, troppo spesso i pagamenti sono lenti e costosi, mentre il servizio ai consumatori è assai carente. Di conseguenza, la vita dei cittadini e delle imprese è ben più difficile di quanto potrebbe essere. Le attività ordinarie vengono bloccate e lo sviluppo delle imprese risulta frenato. Talvolta non esiste nemmeno la possibilità di usufruire di prodotti di pagamento appropriati, quali gli addebiti diretti. La direttiva è volta a porre rimedio a tale situazione principalmente agendo su due fronti: da un lato, conferisce maggiore certezza giuridica e intensifica la protezione dei consumatori e, dall'altro, apre i mercati dei pagamenti a una maggiore concorrenza allo scopo di favorire più efficienza e più innovazione.

La direttiva intensifica la certezza giuridica, istituendo una serie di norme armonizzate sui diritti e sugli obblighi per gli utenti e i fornitori, nonché requisiti chiari in materia di informazione. Sono questi i due

fattori essenziali per un mercato comunitario integrato dei pagamenti, al cui centro si pone la SEPA, l'area di pagamento unica in euro. La SEPA si configura come un'iniziativa dell'industria che è fortemente sostenuta dalle Istituzioni europee. Tale area consentirà la creazione di un mercato integrato in cui i pagamenti saranno eseguiti in maniera più facile e veloce in tutta l'Unione europea. L'efficienza dei nostri sistemi di pagamento deve infatti essere incrementata, mentre vanno ridotti i costi dei pagamenti che si ripercuotono sull'intera economia. L'adozione della direttiva proposta è quindi fondamentale per assicurare il successo al varo della SEPA.

Ma il quadro non sarebbe completo senza l'altro obiettivo della direttiva, ossia l'incentivo a una maggiore concorrenza nei mercati dei pagamenti attraverso l'istituzione di un quadro prudenziale appropriato e calibrato per i nuovi arrivati. I nuovi istituti di pagamento, come i servizi di rimessa di denaro, gli operatori di telefonia mobile e i commercianti, devono fungere da sprone all'innovazione.

Nel corso di questi lunghi mesi di negoziati sia il Consiglio che la Commissione hanno tenuto presente le posizioni racchiuse nella relazione che la commissione per i problemi economici e monetari ha approvato lo scorso settembre. Il testo di compromesso, che ora è in discussione sotto forma di emendamento n. 286, punta infatti a conseguire siffatti obiettivi e, in particolare, chiede il rafforzamento del quadro prudenziale per i nuovi istituti di pagamento. Oltre ai requisiti prudenziali qualitativi già proposti dalla Commissione, queste nuove istituzioni ora saranno soggette a un regime patrimoniale appropriato e bilanciato – sia in termini di capitale iniziale che operativo, mentre le istituzioni ibride, quali i commercianti o le società di telecomunicazioni, dovranno anch'esse ottemperare a norme di salvaguardia come la separazione dei fondi.

Il campo d'azione della direttiva si limita ai pagamenti che traggono origine e che si concludono nell'Unione europea. Tuttavia, è importante non dimenticare le transazioni di pagamento che interessano i paesi terzi e le valute extracomunitarie. I consumatori giustamente si aspettano che le disposizioni a loro tutela in materia di furto, smarrimento o appropriazione indebita degli strumenti di pagamento si applichino a prescindere dal fatto che l'uso non autorizzato avvenga all'interno o al di fuori dell'Unione europea. Appare infatti opportuno migliorare anche l'operatività, la qualità e il prezzo dei pagamenti effettuati verso paesi terzi. I consumatori comunitari trasferiscono importi ragguardevoli verso paesi terzi, spesso per mantenere le loro famiglie, e il costo di tali operazioni può essere molto elevato. Pertanto, dopo tre anni, il campo d'azione della direttiva dovrebbe essere rivisto per valutare l'opportunità di inserire i cosiddetti pagamenti *one-leg*, in cui solo una delle parti interessate è localizzata nell'UE, e i pagamenti in valute extracomunitarie.

Per concludere, i cittadini e le imprese europee oggi hanno bisogno di un mercato unico dei pagamenti in cui i pagamenti possano essere effettuati in maniera spedita, efficiente e conveniente alla stessa stregua dei pagamenti nazionali. Questa direttiva può dotare il mercato del necessario fondamento giuridico per la SEPA e di un quadro prudenziale atto a favorire una nuova concorrenza.

Jean-Paul Gauzès (PPE-DE), relatore. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il 1° dicembre 2005 la Commissione europea ha pubblicato una proposta di direttiva sui servizi di pagamento nel mercato interno al fine di creare un vero mercato unico dei pagamenti nell'Unione europea.

Quando sono stato nominato relatore del Parlamento nel gennaio 2006, ho ritenuto che, sebbene alcune delle previsioni della Commissione sembrassero ottimiste, la realizzazione di un siffatto mercato attraverso l'armonizzazione delle legislazioni nazionali avrebbe permesso di rimuovere determinati ostacoli e si sarebbero quindi prodotti effetti positivi sulla crescita. In linea di principio ho pertanto approvato l'iniziativa della Commissione europea.

Questa proposta di direttiva inoltre è stata presentata in un momento propizio per consentire il successo dell'iniziativa del settore bancario volta a creare un'area di pagamento unica in euro. Gli obiettivi dichiarati dalla Commissione europea erano quelli di rafforzare la concorrenza, introducendo nuovi partecipanti – come ha appena ricordato, signor Commissario –, migliorare la trasparenza del mercato sia per i prestatori di servizi che per gli utenti, nonché chiarire i diritti e gli obblighi degli utenti e dei prestatori dei servizi.

Allo scopo di conferire una maggiore efficacia a questa proposta legislativa e tener conto dei limiti tecnici dell'industria, preservando al contempo l'obiettivo di ridurre i costi per gli utenti, la commissione per i problemi economici e monetari ha adottato una serie di emendamenti coordinati che alla fine hanno raccolto il consenso unanime dei membri della commissione.

Nell'arco dell'intera procedura si sono susseguiti contatti informali tra i rappresentanti del Parlamento europeo, le Presidenze che si sono succedute e la Commissione. Queste discussioni hanno permesso al Parlamento – il quale, come raramente accade, ha assunto la propria posizione prima che il Consiglio trovasse un accordo – di influenzare in maniera tangibile i negoziati in seno al Consiglio. Mi rallegro in particolar modo per la fruttuosa cooperazione con la Presidenza tedesca, che non ha lesinato gli sforzi, e con la Commissione.

Il 27 marzo 2007 i ministri delle Finanze, riuniti in seno al Consiglio ECOFIN, hanno finalmente adottato all'unanimità un approccio generale su un testo di compromesso. Tale compromesso oggi mi pare accettabile. Mi preme infatti di ringraziare la Presidenza tedesca. Grazie al suo efficace operato e alla cooperazione positiva che ha prestato al Parlamento europeo, il processo è prossimo ad una positiva conclusione.

La posizione del Consiglio si è avvicinata a quella del Parlamento sui punti essenziali, ossia la limitazione del campo d'azione ai pagamenti in euro o nelle altre valute usate all'interno dell'Unione europea – con l'opzione di apportare aggiustamenti dopo un periodo di prova – la limitazione dell'attività degli istituti di pagamento alle persone giuridiche, l'istituzione di condizioni rigorose di autorizzazione di esercizio, l'introduzione di un capitale iniziale e operativo, l'accantonamento di fondi per le istituzioni ibride, la limitazione della concessione di credito a dodici mesi con il divieto per il credito rotativo, nonché l'introduzione di una disposizione secondo cui la concessione di credito non deve contravvenire alle norme nazionali ed europee applicabili, segnatamente in materia di credito al consumo.

Il ravvicinamento ha riguardato altresì l'informazione più chiara da dare al consumatore mediante la distinzione tra informazioni che devono essere fornite attivamente e quelle che devono essere solamente messe a disposizione, la possibilità offerta alle microimprese di beneficiare della medesima tutela dei consumatori per quanto concerne l'informazione, infine la possibilità limitata di deroga entro un volume massimo di transizione di 3 milioni di euro.

Il testo, nella sua versione corrente, fissa un termine di esecuzione del G + 1 e suddivide chiaramente le responsabilità tra i diversi prestatori di servizi di pagamento nel caso in cui la transazione non venga debitamente eseguita. E' su questo testo di compromesso che il Parlamento si pronuncerà domani.

Tenuto conto dei significativi progressi conseguiti dall'ECOFIN verso la posizione del Parlamento e dell'obiettivo delle parti interessate di raggiungere un accordo in prima lettura, in plenaria ho presentato un unico emendamento, che riprende il compromesso dell'ECOFIN. Invito pertanto i colleghi a sostenerlo.

Il gruppo GUE/NGL ha presentato l'emendamento n. 287 sulla protezione dei dati, che è volto a modificare l'articolo 71. Ritengo che tale emendamento non debba essere accolto dal Parlamento. D'altro canto, signor Commissario, sarebbe però auspicabile – e mi rivolgo anche ai rappresentanti della Presidenza e del Consiglio – che siano date rassicurazioni in tal senso all'Assemblea.

Il testo di compromesso di certo non è perfetto e alcuni colleghi forse avrebbero potuto in qualche modo farlo presente. Tuttavia, ha il merito di gettare solide basi per il mercato interno dei pagamenti. E' importante sottolineare il significato di questo avanzamento che conduce all'armonizzazione dei sistemi di pagamento, i quali oggi sono strettamente nazionali. E' inutile sottolineare che non si tratta solamente dei pagamenti transfrontalieri, settore che non arriva nemmeno al 5 per cento del totale, bensì dell'insieme dei pagamenti effettuati.

Nonostante la sua ovvia natura tecnica, il testo ha una portata politica ben definita. Migliora i rapporti tra i consumatori e i prestatori di servizi finanziari di pagamento e rientra nella strategia di Lisbona. Tuttavia desidero altresì sottolineare che su questo argomento specifico e particolarmente delicato, visto che potrebbe dar luogo a conflitti di interesse, il Parlamento, nella sua diversità, ha trovato una soluzione prima dei governi. Forse perché in questa sede disponiamo più che in altre sedi...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

PRESIDENZA DELL'ON. DOS SANTOS

Vicepresidente

Mia De Vits (PSE), relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. – (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani voteremo su un argomento che ritengo cruciale e che è destinato ad avere un influsso sui cittadini, sulle imprese e sugli istituti bancari.

Sono lieta che l'Assemblea abbia reso un contributo sostanziale nel processo decisionale e desidero ringraziare tutti i deputati del Parlamento, in particolare l'onorevole Gauzès, il quale, essendo un'autorità in materia, ha gestito la questione con grande oggettività, e ringrazio altresì tutti i relatori ombra.

In veste di relatrice per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, reputo assolutamente importante il fatto che, di fronte a 27 sistemi di pagamento diversi e quindi 27 normative diverse, siamo riusciti a garantire un livello estremamente elevato di protezione dei consumatori. Giudico questo testo più che soddisfacente, soprattutto perché ora è stato stralciato il dovere di informazione delle banche e la loro responsabilità in caso di transazioni non corrette, perdite o frodi.

Il dibattito si è fatto particolarmente rovente quando si è parlato degli istituti di pagamento, e in definitiva è questo il punto su cui, a mio parere, il compromesso è giustificabile, anche se il mio gruppo avrebbe preferito vedere un inasprimento in alcune parti del testo. Non è una disgrazia essere una banca. Questa direttiva verte sui pagamenti, non direttamente sul credito, e, se si vuole concedere credito, è necessario ottemperare alle condizioni e ai controlli cui sono assoggettati gli istituti bancari.

Nutro però anche qualche preoccupazione. Il progetto di un'area di pagamento unica europea non deve andare a discapito della gente comune. Sono lieta di rilevare, signor Commissario, che l'Esecutivo ha avviato un'inchiesta sulle tariffe applicabili all'uso delle carte di credito e lo esorto quindi a varare un'azione normativa urgente qualora emerga che le banche abbiano abusato della loro posizione di potere in questo ambito. La direttiva è stata presentata al momento giusto; e visto che il progetto è solido, credo sia anche giunto il momento di applicarlo correttamente.

Rainer Wieland (PPE-DE), relatore per parere della commissione giuridica e per il mercato interno. – (DE) Signor Presidente, al momento si parla tanto della necessità di spiegare i vantaggi dell'Europa all'opinione pubblica, e questa direttiva ha il potenziale di diventarne un fulgido esempio, anche se dal dibattito odierno in plenaria ne emerge nuovamente il lato tecnico che non è sempre particolarmente attraente, quindi dobbiamo certamente adoperarci per comunicare i vantaggi della normativa in maniera semplice in modo che i cittadini ne comprendano la portata.

L'introduzione dell'euro ci ha dato un'area di pagamento interna europea, un'area che non poteva essere altro se non anche un'area dei servizi di pagamento, la stessa area verso cui ora ci stiamo avvicinando di un altro passo. I pagamenti transnazionali al dettaglio che avevamo approvato anni fa ora attraverso questa direttiva si evolvono, e dovremmo avere il coraggio di affermarlo senza rimanere impantanati nei dettagli.

Possiamo essere lieti che si sia rivelato possibile tenere conto dei cavilli nei singoli Stati membri, garantendo, ad esempio, che i debiti siano accertati e che le disposizioni vadano a vantaggio dei consumatori. Come ha affermato l'onorevole de Vits, dobbiamo prestare attenzione all'evoluzione che il mercato seguirà in futuro, soprattutto per quanto concerne l'entità degli oneri sui pagamenti – pagamenti in arrivo e anche in uscita. Dovremmo pensare di più a questo aspetto, poiché è proprio in quest'area, a mio avviso, che ultimamente sono venuti alla luce una serie di abusi.

Ora che possiamo parlare dell'istituzione della SEPA – l'area di pagamento unica europea – in quest'Assemblea, dobbiamo dar prova di lungimiranza e, invece di usare il termine “cieli aperti” dobbiamo parlare di un'area unica europea dei voli aerei, o SEFA, e, quando parliamo di tariffe di *roaming*, possiamo parlare di un'area unica europea delle telecomunicazioni, o SETA; a quel punto l'Europa acquisirà visibilità e i singoli progetti non naufragheranno in un crescendo di nuovi concetti che li offuscano agli occhi della gente.

Alexander Radwan, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto devo esprimere un ringraziamento speciale all'onorevole Gauzès, il quale insieme all'Assemblea ha lavorato moltissimo per far progredire la relazione; adesso che usiamo l'euro da qualche tempo ormai, il Parlamento si pone come la forza trainante che soggiace all'area di pagamento unica europea e l'Unione europea, partendo dagli oneri transnazionali, ora si sta muovendo verso la SEPA, e va sottolineato il ruolo che l'Assemblea ha avuto in questo ambito.

Nonostante le differenze culturali e strutturali nelle modalità di effettuazione dei pagamenti in Europa, siamo riusciti a trovare una soluzione condivisa da tutti. La decisione era stata presa nel settembre dell'anno scorso; ed è stata solamente la pressione esercitata dal Parlamento che ha spinto il Consiglio a risolvere la questione.

Alcuni Stati membri purtroppo ritengono ancora di dover mantenere i propri rigidi sistemi nelle relazioni commerciali con il resto d'Europa, ma non è questa l'essenza dell'Europa; l'Europa – come ha affermato l'onorevole Wieland – ha la vocazione di riunire tutti. Tramite progetti come questi l'Europa può dimostrare sul piano pratico il significato che essa riveste per la gente comune. Alla fine si troveranno compromessi su temi quali il G + 1, il credito, i prestatori di servizi di pagamento e le disposizioni in materia di protezione dei consumatori, mentre il fine ultimo deve essere quello di mettere al centro il cittadino informato; a mio parere, si tratta di un importante passo in avanti e spero che la direttiva sia attuata in questo spirito, anche se permangono questioni irrisolte in alcune aree.

Il mio ufficio ultimamente riceve una quantità crescente di richieste di informazioni su quanto accade a livello pratico nei casi di trasferimenti di denaro effettuati sulla base di dati errati. Giusto per darvi un esempio, una persona ha inviato 150 euro dalla Germania all'Italia e, a causa di un dato digitato erroneamente, gli sono stati addebitati 113 euro a titolo di oneri. Se le banche hanno siffatta condotta, il prossimo passo riguarderà proprio tali istituzioni.

Pertanto sollecito queste istituzioni a disciplinarsi in maniera sensata e a ispirarsi maggiormente alle esigenze dei cittadini. Spero che questo appello non susciti un'altra polemica: dopo tutto non è stato tutto così negativo. Desidero rinnovare i miei ringraziamenti all'onorevole Gauzès e alla Commissione che ancora una volta ci ha consentito di riportare all'ordine il Consiglio.

Gianni Pittella, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio rivolgere un particolare ringraziamento al relatore Gauzès per il lavoro eccellente che ha svolto, ma anche per il dialogo, lo stile e la capacità di concertare con i gruppi politici, come pure con la Commissione e con il Consiglio. Rivolgo un saluto anche al Commissario McCreevy.

Il Parlamento nel suo insieme ha avuto un ruolo determinante per quanto riguarda la direttiva sui servizi di pagamento e, anche in questo caso, ha confermato di essere l'istituzione che, in questa fase storica, ha la maggiore vitalità. E' grazie al Parlamento, grazie al nostro lavoro, che si è raggiunto un accordo e che il Consiglio ha adottato quale base del suo lavoro la relazione approvata quasi all'unanimità dalla commissione per i problemi economici e monetari. E' grazie al nostro ruolo che sono stati affrontati gli scogli impervi ed è grazie al nostro lavoro – e voglio anche ricordare il ruolo specifico svolto dalla delegazione socialista attraverso la collega van den Burg, la collega De Vits, la collega Berès e io stesso – che sono stati affrontati in maniera positiva anche alcuni problemi, come quello della concessione del credito, che giustamente adesso viene ancorato alla direttiva sul credito al consumo.

Io penso che l'accordo raggiunto in marzo in sede di Consiglio "Ecofin", grazie alla tenacia della Presidenza tedesca e al lavoro fatto in precedenza dalla Presidenza finlandese, rappresenti un ottimo risultato e ritengo che noi dobbiamo sostenere questa posizione. E' per questo motivo che annuncio il voto favorevole del gruppo socialista, in modo da evitare qualsiasi ritardo. Non possiamo consentire ulteriori ritardi che sarebbero a danno dei consumatori – come ha ricordato Mia De Vits –, delle imprese e dell'industria bancaria. Per quanto riguarda le banche, l'indagine che sta svolgendo la Commissione è importante al fine di rilevare eventuali incongruenze; tuttavia, nonostante la necessità di essere severi nel nostro giudizio, mi sembra anche giusto sottolineare quando le banche fanno sforzi positivi. Infatti, per adeguarsi a questa direttiva, le banche stanno compiendo sforzi quasi pari a quelli fatti per l'introduzione dell'euro. Un ritardo sarebbe quindi negativo sul piano degli interessi di questi soggetti e noi, col voto di domani, dovremo evitare assolutamente che questo ritardo si verifichi.

Sharon Bowles, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, mi posso ritenere soddisfatta di questo pacchetto? Non del tutto. Lo sostengo? Sì, perché credo sia opportuno dotarsi di un sistema europeo di pagamenti per migliorare il mercato unico e quindi è bene compiere questo passo, per quanto sia lungi dall'essere perfetto.

Sono stupefatta per come sia stato difficile tentare di uscire dal medioevo in materia di tempi dei pagamenti, regimi patrimoniali e denaro elettronico. La domanda che mi è stata rivolta più spesso su questa direttiva è stata: "I pagamenti costeranno meno?", e non "Saranno più sicuri?". Ma questa non è una direttiva sulla disciplina dei prezzi, quindi l'unico modo di rendere meno cari i pagamenti è attraverso una maggiore concorrenza e attraverso la trasparenza in modo che i consumatori abbiano consapevolezza di quello che comprano.

Siamo riusciti a infondere una maggiore trasparenza, che giudico positivamente, come ritengo positive le altre opportune salvaguardie a beneficio dei consumatori. E' auspicabile che l'autorizzazione per i prestatori dei servizi di pagamento intensifichi la concorrenza, ma temo che, per quanto concerne i

regimi patrimoniali operativi e soprattutto i fattori scalari dello 0,5 e dello 0,8 rispettivamente per le società che prestano servizi di pagamento e per i pagamenti effettuati mediante cellulari, possano ripetersi gli errori compiuti nella direttiva sui pagamenti elettronici.

Una revisione del regime patrimoniale dopo tre anni alla luce dell'esperienza maturata e forse dopo aver raggiunto gli estremi dell'attuazione con una flessibilità del 20 per cento potrebbe quindi rivelarsi interessante. E' certamente un paletto essenziale che mi consente di accordare il mio sostegno, cui si aggiunge anche la possibilità di rivedere il campo d'azione dopo tre anni. E' assai deludente che il campo d'azione attuale non si estenda ai pagamenti *one-leg*.

Infine, per quanto concerne l'emendamento n. 287, ho convinto il mio gruppo a non presentare un emendamento analogo, poiché, oltre ai dettagli tecnici, la questione della protezione dei dati va oltre la portata di questa direttiva. Ciò non significa che la questione non debba essere affrontata o, se ci dovessimo arrivare, che un voto contro l'emendamento sia un voto contro il principio che esso incarna, ma spero che si riesca a trovare un'altra soluzione in cui sia presente questa idea senza distruggere la possibilità di raggiungere un accordo con un'unica lettura.

Dariusz Maciej Grabowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la proposta di direttiva è certamente appropriata e giustificata. Tuttavia, essa suscita una serie di preoccupazioni. La creazione di istituti di pagamento ci porta a domandarci se tali organismi agiranno in virtù del principio della massimizzazione del profitto oppure nell'interesse del bene pubblico. Questi due approcci infatti si escludono a vicenda. Poi ci si deve domandare se effettivamente aumenterà la concorrenza tra istituzioni o se si avrà invece una concentrazione del mercato dei pagamenti nel breve periodo con la formazione di un oligopolio. In tal caso allora è fondamentale introdurre la presente misura per i paesi dell'area dell'euro. I nuovi Stati membri avranno così la possibilità di vedere se il sistema produce o meno dei vantaggi. Tali paesi saranno poi in grado di valutare i costi derivanti dall'introduzione di siffatto sistema. Il costo probabilmente sarà relativamente elevato visto il *software* e il monitoraggio richiesti ed è difficile da quantificare al momento.

John Whittaker, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente su una questione tecnica il relatore punta a introdurre una rigida separazione tra servizi di pagamento e altre attività commerciali, il che vuol dire necessariamente l'attività bancaria. Lo scopo di tale separazione presumibilmente è quello di minimizzare il rischio. Ma tutti i pagamenti, a parte una piccola porzione di pagamenti in contanti, sono trasferimenti tra conti bancari. Di conseguenza, le banche sono le istituzioni che hanno la naturale vocazione a gestire i sistemi di pagamento, e dubito che siffatta separazione sia fattibile o persino opportuna dal punto di vista dell'efficienza. Questa direttiva afferma di avere i nobili fini di incrementare la concorrenza, la trasparenza, la tutela dei consumatori e via dicendo. Mi chiedo se in definitiva seguirà la sorte di altre direttive finanziarie, come la direttiva MiFID, la direttiva sui mercati degli strumenti finanziari, ad esempio. Molti infatti nella City di Londra ora hanno compreso che i costi derivanti dall'ottemperanza alla MiFID sono molto superiori rispetto ai potenziali benefici.

Piia-Noora Kauppi (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, per cominciare devo dire che dissento totalmente da quanto ha affermato l'onorevole Whittaker sulla direttiva MiFID e sulle sue conseguenze. Credo che MiFID abbia segnato una rivoluzione per gli scambi nei mercati europei e che porterà a ottimi risultati in Europa. Su questo punto credo che il Commissario sia d'accordo con me.

Nel complesso la direttiva sui servizi di pagamento rappresenta un passo molto positivo nell'armonizzazione del mercato interno. Come il Commissario, ritengo che con il presente accordo abbiamo conseguito un equilibrio tra le banche e gli altri prestatori di servizi, da una parte, e i consumatori, dall'altra. Nella fattispecie il mercato non riusciva a esprimersi al meglio in termini di risultati ed era veramente necessario emanare una normativa.

Desidero brevemente sollevare tre punti sulla sostanza. In primo luogo sono pienamente d'accordo con l'onorevole Bowles in materia di regime patrimoniale. Avrei preferito la proposta originale del Consiglio sui requisiti patrimoniali. Ma forse non sarebbe stata sufficiente per creare un quadro omogeneo e avrebbero potuto insorgere nuove barriere di accesso soprattutto per gli organismi che non sono istituti bancari. Avrei anche voluto un regime più liberista in materia di concorrenza in tale ambito.

In secondo luogo, sulla questione della concessione di credito, soprattutto da parte delle società di carte di credito che non sono banche, sussistono possibili svantaggi per tali aziende, ma possiamo rivedere questi aspetti nella revisione prevista fra tre anni.

In terzo luogo, sulla responsabilità dei prestatori di servizi, so che vi è una flessibilità insita nei contratti di pagamento, ad esempio, sulla responsabilità di chi effettua il pagamento come nel caso citato dall'onorevole Radwan, quando il pagamento non avviene come invece dovrebbe. Tuttavia, credo che la rigorosa definizione sulla responsabilità nella direttiva non debba essere eccessivamente rigida e inflessibile e quindi deve essere riformata. D'altro canto, possiamo riprenderla nella revisione.

Infine, per quanto concerne la lettura unica, credo che il Parlamento, la Commissione e il Consiglio abbiano interagito molto bene. Tuttavia, siamo stati messi alle strette e sarebbe stato meglio se il Parlamento avesse potuto apportare emendamenti sostanziali prima della votazione in plenaria. Ad ogni modo, la lettura unica nel complesso rappresenta un passo positivo verso l'ammodernamento dei nostri processi legislativi, pur non essendo un fine in sé. Abbiamo raggiunto un compromesso positivo su questa direttiva, ma se così non fosse, non si dovrebbe ricorrere alla lettura unica.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signor Presidente, a otto anni dall'introduzione dell'euro credo sia ragionevole che l'Unione si doti di un mercato unico dei servizi di pagamento. E ho trovato altrettanto ragionevole che il Parlamento insistesse affinché nel momento stesso in cui si mette in atto questo mercato unico dei pagamenti, si legiferi anche sugli istituti di pagamento, i nuovi attori che entrano in questo mercato.

Quando guardo all'insieme degli organismi che partecipano alla creazione di questa nuova dimensione del mercato interno, sia che si tratti di banche, distributori, amministrazioni o consumatori, sento che capiremo meglio la validità della legislazione che adotteremo se domani i servizi di pagamento saranno più convenienti per i consumatori e se la loro diversità sarà valorizzata in modo da agevolare l'accesso ai moderni mezzi di pagamento.

Credo inoltre che abbiamo avuto ragione a insistere affinché gli istituti di pagamento non siano sottoposti a tutte le norme definite da Basilea II, ma che siano garantite, come condizioni minime, la loro stabilità e la loro affidabilità nell'interesse del consumatore.

D'altro canto, mi rammarico per una certa confusione che si è creata tra il concetto di prestito e quello di pagamento. Spero che l'accordo raggiunto su questo testo non comprometta l'accordo sulla direttiva sui crediti al consumo di cui l'Unione ha veramente bisogno.

Infine, mi preme sottolineare il significato dell'emendamento n. 287 e soprattutto la lettera che il Presidente della nostra Istituzione ha ricevuto dal presidente del cosiddetto gruppo "dell'articolo 29", incaricato della protezione dei dati in seno all'Unione europea. Oggi non possiamo approvare la relazione del collega, onorevole Gauzès, senza garanzie in questo senso tanto della Commissione quanto del Consiglio. Inoltre, mi rivolgo ai due interlocutori istituzionali affinché ci si assicuri che al momento della messa in atto del sistema SEPA non ci troveremo in una situazione in cui, con quello che si è venuto a sapere sul sistema SWIFT, non si esaspera la deriva cui stiamo assistendo.

Dobbiamo essere certi che quando il sistema SEPA entrerà pienamente in vigore, avremo un sistema idoneo per la protezione dei dati scambiati attraverso SWIFT. E' inoltre necessario – e su questo punto attendo una dichiarazione delle altre due Istituzioni – che siano avviati i negoziati con i nostri *partner* americani per verificare le condizioni in cui i dati trasmessi attraverso SWIFT vengono comunicati all'amministrazione degli Stati Uniti.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Mi preme sottolineare l'importanza dell'applicabilità della direttiva non solo nei paesi della zona euro, ma anche nei paesi che per il momento ancora usano altre valute. E' importante, perché in questo modo anche i mercati finanziari di questi paesi saranno modernizzati. Desidero inoltre ringraziare il relatore per l'eccellente lavoro che ha svolto.

Oggi in questa sede sono stati enunciati molti problemi connessi all'attuazione della direttiva. Come il relatore, anch'io sottolineo che il documento ha una natura molto tecnica. Dobbiamo ancora chiarire diversi aspetti, soprattutto in materia di vigilanza sull'attuazione della direttiva relativa ai pagamenti, visto che sono coinvolti grandi gruppi bancari e finanziari. Chi ne sarà responsabile? Anche se la direttiva sembra indicarlo, permangono però molte incertezze.

Un'altra questione importante che richiede attenzione è la vigilanza sugli istituti finanziari non bancari, che è veramente necessaria e opportuna. In effetti, la differenziazione talvolta può essere un contrappeso alla vigilanza, ma può costare di più delle operazioni stesse nei paesi piccoli.

John Purvis (PPE-DE). – *(EN)* Grazie, signor Presidente, desidero esprimere un encomio all'onorevole Gauzès. Abbiamo atteso a lungo, ma finalmente ci siamo riusciti. Ben fatto! In particolare, la direttiva sui servizi di pagamento apre il mercato dei pagamenti alle istituzioni non bancarie. Le barriere all'accesso e i freni all'innovazione sono stati affrontati, perlomeno in una certa misura, attraverso un *mix* di deroghe per gli operatori più piccoli e mediante la flessibilità concessa agli Stati membri sui pagamenti elettronici e altri mezzi di pagamento, come il borsellino elettronico.

Tuttavia, ritengo vi siano alcuni aspetti su cui avevamo la possibilità di avanzare maggiormente sul fronte della concorrenza, ma non siamo stati abbastanza audaci. Le istituzioni non bancarie non hanno bisogno di requisiti patrimoniali così completi come quelli che sono stati definiti con il Consiglio. Le società di servizi di pagamento che offrono servizi basati su carte di credito non prendono depositi e quindi non hanno bisogno della stessa base finanziaria delle banche che invece li richiedono. Viene il dubbio che sia in atto un tentativo di proteggere le banche tradizionali dai nuovi concorrenti piuttosto che una misura di protezione verso i consumatori.

In secondo luogo nella presente epoca di comunicazioni simultanee di certo un giorno è più che sufficiente per trasferire il denaro da un capo all'altro della terra, figuriamoci da Strasburgo a Friburgo. E perché allora le banche temono la trasparenza in relazione al costo dei propri servizi e alzano invece gli oneri di nascosto attraverso tempi di trasferimento eccessivamente lunghi? Di sicuro nello spirito di Lisbona dovremmo essere i primi al mondo nell'applicazione della tecnologia moderna ai trasferimenti di denaro. I pagamenti dovrebbero essere istantanei, non deve intervenire alcun lasso di tempo. Il prestatore del servizio dovrebbe indicare apertamente la tariffa complessiva richiesta per il servizio.

Di conseguenza, questa direttiva, infine tortuosamente concordata, è un passo nella giusta direzione per garantire agli europei, sia ai cittadini che alle PMI, un servizio di trasferimento del denaro moderno, efficiente e al prezzo giusto. Tuttavia ci potrebbe essere di più e speriamo che siano compiuti ulteriori passi in avanti, signor Commissario.

Ieke van den Burg (PSE). – *(NL)* Signor Presidente, prima di tutto desidero riprendere l'osservazione espressa dall'onorevole Kauppi alla fine del suo intervento rispetto alla procedura di prima lettura: credo che la collega abbia ragione ad affermare che l'Assemblea ha il dovere di agire in maniera adeguata. Ed è meraviglioso esserci riusciti. Desidero poi aggiungere che il relatore e i relatori ombra hanno informato il resto della commissione per i problemi economici e monetari in maniera eccellente e trasparente, tanto più che la trasparenza non è sempre una consuetudine che si può dare per scontata nelle procedure di prima lettura, ma è buona cosa che ora abbiamo preso il ritmo e che possiamo passare alla fase successiva.

Desidero poi esprimere due osservazioni sul contenuto. Prima di tutto condivido in parte l'opinione dell'onorevole Purvis sulla concorrenza all'interno del mercato dei pagamenti. In Olanda non sussistono grosse difficoltà rispetto alla deroga che viene ora proposta, poiché confidiamo nello sviluppo di nuovi servizi e speriamo che faranno il loro ingresso sul mercato nuovi prestatori di servizi, soprattutto per gli immigrati, ad esempio, che desiderano inviare denaro nei loro paesi d'origine. Questo è tipicamente un servizio in cui i prestatori di servizi sono spuntati come funghi, ed è un servizio che vorrei fosse assolutamente trasparente, che non sia intrappolato nell'illegalità sommersa. A mio parere, devono essere favoriti sviluppi e opportunità del genere, soprattutto laddove si parla di importi di piccola entità e servizi immediati; infatti perché queste persone dovrebbero essere costrette a ricorrere a costosi servizi bancari?

Desidero poi esprimere un commento conclusivo, cui hanno accennato diversi oratori prima di me. Rivolgendomi in particolare alla Commissione e alla DG competente per la concorrenza, invito a stare in guardia contro la formazione di nuovi monopoli, oligopoli e cartelli che possono emergere in questo mercato, poiché alla fine si verrebbe a creare una situazione in cui i servizi per la clientela non sono né più convenienti e nemmeno di migliore qualità.

Zsolt László Becsey (PPE-DE). – *(HU)* Mi congratulo con il relatore; speriamo di essere arrivati a un momento storico. Nel settore dei servizi nel mercato interno siamo riusciti a conseguire solamente risultati parziali, ma spero che giungeremo a un vero e proprio successo in relazione ai servizi di pagamento.

Io stesso provengo da un cosiddetto nuovo Stato membro, e confido che, oltre a doverne subire i numerosi svantaggi, riusciremo a godere dei benefici derivanti dall'apertura del mercato interno. Per tale ragione l'anno scorso sono rimasto deluso quando avremmo potuto dar prova di coraggio con l'apertura di quei

servizi che avrebbero rappresentato un vantaggio comparativo per i nuovi Stati membri e rafforzato la concorrenza nel mercato interno. Ora siamo ancora allo stesso punto e ancora speriamo che, oltre a disciplinare aspetti dei servizi che sinora non sono ancora stati disciplinati in maniera complessa, riusciremo altresì a spingere per la riduzione dei prezzi per servizi di pagamento di qualità elevata, assicurando l'ingresso di nuovi arrivati nel settore.

La vera garanzia di libertà di stabilimento e di erogazione dei servizi riveste un'importanza capitale. La proposta originale della Commissione era audace in proposito, in quanto avrebbe reso possibile l'introduzione di nuovi servizi senza alcun requisito patrimoniale speciale, rompendo quindi il monopolio che le banche hanno formato in questo campo. La valutazione del Commissario Kroes ha altresì comprovato ampiamente questa tesi. Con rammarico rilevo infatti che rispetto alla proposta originale ora sono previsti requisiti patrimoniali più rigidi, ma spero che essi non impediranno a nuovi operatori di accedere al mercato.

L'altra importante considerazione è che i trasferimenti di denaro dovrebbero raggiungere i destinatari il più velocemente possibile, in modo che essi possano usare i fondi quanto prima. In questo settore il compromesso attuale può segnare un passo in avanti, in quanto abbrevia il considerevole periodo in cui le banche fanno gratuitamente uso di tale denaro.

Sono altresì lieto che il compromesso dedichi un'attenzione speciale alle microimprese in quanto singoli consumatori. Voterò a favore dell'accordo anche se è stato raggiunto a porte chiuse e secondo criteri di élite. Il punto più importante, però, arriverà dopo tre anni dal recepimento nell'ordinamento giuridico nazionale, quando ci sarà la revisione – la prova che la torta è buona si ha solo quando la si assaggia. Se in questo campo si verificheranno i tre cambiamenti positivi cui ho accennato e che reputo importanti, e se i consumatori vulnerabili e le piccole imprese dell'Europa centrale accederanno a servizi di pagamento più convenienti, allora avremo agito bene. Altrimenti, nel caso in cui non entrassero nel mercato nuovi operatori, dovremmo apportare modifiche, e ciò richiederà coraggio, quindi speriamo di avere il coraggio necessario quando arriverà il momento.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – Doresc să-l felicit pe domnul Gauzès pentru raport. Directiva privind serviciile financiare în cadrul pieței comune completează inițiativa sectorului bancar privind înființarea zonei unice pentru plăți în euro prin armonizarea legislației din statele membre. Deși în Uniunea Europeană 96% din plăți au un caracter național și doar 4% din plăți se realizează între furnizorii de servicii financiare din state membre diferite, directiva propusă va încuraja competiția, va reduce costurile, va asigura o mai mare transparență privind condițiile și tarifele aplicabile precum și o mai bună protecție a utilizatorilor și furnizorilor prin definirea drepturilor și obligațiilor acestora. Sistemele electronice de plăți asigură un timp de procesare redus și facilitează tranzacțiile între furnizorii de servicii financiare din state membre diferite, dar implementarea acestora necesită investiții importante. Mobilitatea cetățenilor necesită mijloace electronice de plată. În ultimii ani s-au dezvoltat sisteme electronice de plată și, în acest context, securitatea plăților electronice este crucială pentru încrederea utilizatorilor acestor servicii. Consider că, pentru protecția consumatorilor și încrederea acestora în serviciile financiare, este important ca pentru instituțiile plătitoare să existe condiții de autorizare și funcționare foarte clar definite. Felicit încă o dată raportorul.

Karsten Friedrich Hoppenstedt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, l'accordo che ora abbiamo raggiunto – in prima lettura – segna un importante passo in avanti verso l'area di pagamento unica in euro, che è l'unico modo per avviare le prime misure in tempo, all'inizio del 2008, e di questo sono grato al relatore, onorevole Gauzès, e alla Presidenza tedesca, senza dimenticare ovviamente la Commissione. Si tratta di un importante segnale politico: è il segnale di via che le banche europee attendevano; anche alle banche infatti va un ringraziamento per la cooperazione costruttiva e fattiva che hanno prestato.

Per i consumatori il regolamento rappresenta un passo verso un mercato interno dei servizi finanziari veramente unito, come altri oratori hanno già giustamente osservato.

Per quanto sia appropriato usare un tono celebrativo, non dobbiamo dimenticare che un compromesso per certi versi è sempre al di sotto della soluzione ideale; l'esempio lampante sono i ragguardevoli costi che le banche dovranno sostenere non solo per il periodo di esecuzione che è loro concesso di una sola giornata lavorativa, ma anche per effetto di altre misure strutturali. Secondo alcune indicazioni sono già stati investiti 23 miliardi di euro per l'orientamento strutturale della SEPA nel suo complesso. Un periodo di esecuzione di due giorni bancari senza eccezioni per il settore finanziario europeo sarebbe

più semplice e più trasparente e sarebbe più favorevole alla concorrenza; ad ogni modo, tale lasso di tempo avrebbe consentito di ridurre i costi, ma la decisione che prenderemo domani sarà quella definitiva.

Mentre i consumatori potranno dichiararsi soddisfatti per la più ampia scelta di banche di diversi Stati membri, non posso esimermi dall'esprimere una critica per quanto riguarda la loro tutela, in quanto non tutti i prestatori di servizi sono assoggettati alle medesime norme di vigilanza; il principio che prevede una parità di condizioni per tutti gli attori del mercato non sempre viene applicato. Le nostre azioni politiche dovrebbero sempre prendere le mosse dalle esigenze dei consumatori e dalla necessità di avere un mercato finanziario funzionante e competitivo; pertanto le procedure nazionali e i prodotti finanziari che funzionano bene, sono convenienti e accettati non dovrebbero mai per alcuna ragione essere immolati sull'altare delle transazioni di trasferimenti europei di denaro, il cui numero, espresso in proporzione, segna una costante diminuzione.

Corien Wortmann-Kool (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, in relazione alla direttiva su cui voteremo domani, siamo chiamati a esprimerci su un compromesso senz'altro giustificabile, per il quale sono molto grata all'onorevole Gauzès. Il Commissario McCreevy ha opportunamente aperto il suo intervento illustrando gli obiettivi che vogliamo conseguire, ossia una maggiore efficienza e una maggiore concorrenza. Il considerando 4 stabilisce verbosamente che si vuole favorire un considerevole passo in avanti in termini di costi e di efficienza per il consumatore e per le PMI, ma come si pone questo obiettivo rispetto alla realtà dei fatti? In Olanda e in altri paesi le banche stanno già dando indicazioni secondo cui le norme europee innescheranno un aumento dei costi per i consumatori e per le PMI e che i costi per i pagamenti con carta di credito sono destinati ad aumentare, come è già successo in diversi paesi. Ricordo infatti al Commissario McCreevy che il progetto non è terminato, anzi è solo all'inizio, e vorrei che ci dicesse come egli pensa di assicurare il proprio impegno, come garantirà che questi obiettivi siano effettivamente conseguiti e che i consumatori ne traggano veramente beneficio; vorrei inoltre che ci indicasse le misure che pensa di prendere di concerto con il Commissario Kroes nei prossimi due anni affinché ciò accada.

Charlie McCreevy, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ho seguito attentamente il dibattito sulla proposta di direttiva relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno e desidero ringraziare gli onorevoli deputati per i commenti espressi.

Non possiamo istituire un mercato unico per i pagamenti senza un quadro giuridico armonizzato a livello comunitario atto a sostituire il mosaico delle 27 normative nazionali. Al contempo occorre una maggiore concorrenza e una maggiore innovazione nei mercati dei pagamenti. In questo modo, i cittadini, le imprese, le amministrazioni pubbliche e l'economia tutta ne ricaveranno benefici sostanziali. In definitiva i pagamenti sono la linfa vitale della nostra economia e senza un sistema efficiente di pagamenti non possiamo avere un mercato unico efficiente.

Gli onorevoli Gauzès, Bowles e Berès hanno sollevato la questione della protezione dei dati. E al riguardo desidero fare due osservazioni. In primo luogo la Commissione ha già risposto alla risoluzione del Parlamento del 14 febbraio 2007 sul caso SWIFT. L'articolo 19 della direttiva proposta consente lo scambio di informazioni tra autorità competenti della protezione dei dati personali e l'autorità preposta alla vigilanza sugli istituti di pagamento. Tale soluzione è in linea con le conclusioni del parere del gruppo di lavoro "dell'articolo 29" del 22 novembre 2006 sull'elaborazione dei dati da parte di SWIFT.

In secondo luogo, la limitazione dell'elaborazione dei dati ai paesi membri, come si propone nell'emendamento n. 287, in realtà sarebbe in contrasto con la direttiva sulla protezione dei dati. Tale direttiva prevede un regime specifico per l'autorizzazione all'esportazione dei dati in paesi terzi, purché tali paesi presentino le necessarie garanzie. Siffatto regime è volto a garantire che le norme europee sulla protezione dei dati non vengano pregiudicate nell'esportazione dei dati a paesi in cui vigono norme più miti.

Il caso SWIFT ha dimostrato che dobbiamo restare in guardia in materia di protezione dei dati personali. L'azione di lotta contro il terrorismo e contro il finanziamento del terrorismo è importante. Altrettanto importante è però anche la protezione dei dati personali, che rappresenta un principio fondamentale per tutti gli Stati membri dell'Unione europea. La Commissione si avvarrà dei mezzi di cui dispone per assicurare che tutti gli Stati membri ottemperino alla protezione dei dati, anche nell'esportazione verso paesi terzi. Porterò gli elementi emersi in questa sede all'attenzione del collega, il Commissario Frattini, che è direttamente competente per questo settore.

Domani il Parlamento ha la possibilità di approvare la proposta in cui si rispecchiano le opinioni espresse dalla commissione competente per il merito e che fornisce un fondamento giuridico per un mercato dei pagamenti efficiente e moderno. La Commissione sostiene pienamente una serie di emendamenti di compromesso volti a conseguire tale scopo. Desidero quindi rinnovare i miei ringraziamenti al relatore, onorevole Gauzès, e al Parlamento per la pazienza che ha avuto rinviando il voto. Vorrei sottolineare la convinzione che il vostro voto segna un'occasione storica nell'ambito dei pagamenti in Europa.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signor Presidente, il Consiglio è presente in questa sede e gli sono state rivolte domande molto chiare, in particolare sull'impegno ad affrontare le preoccupazioni del Parlamento europeo in materia di protezione dei dati. Vorrei quindi che il Consiglio possa esprimersi in merito.

Presidente. – Poiché il Consiglio non desidera esprimersi su questo argomento, la discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 12.00.

17. Medicinali per terapie avanzate (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0031/2007), presentata dall'onorevole Mikolášik a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui medicinali per terapie avanzate recante modifica della direttiva 2001/83/CE e del regolamento (CE) n. 726/2004 [COM(2005)0567 – C6-0401/2005 – 2005/0227(COD)].

Günter Verheugen, Vicepresidente della Commissione. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, sono molto lieto dell'odierno dibattito in merito al regolamento sui medicinali per terapie avanzate, che è atteso da tempo e che riveste un'importanza enorme per innumerevoli malati in Europa, per molti dei quali queste nuove terapie offrono la speranza di un trattamento nuovo atto a salvare loro la vita. Non sto infatti parlando di un comune raffreddore, ma di patologie quali il cancro, il morbo di Parkinson, l'AIDS e altri terribili flagelli. Finora non è mai stato messo in atto alcun quadro giuridico complessivo, quindi molti malati non possono accedere a trattamenti disponibili oppure vengono loro prescritti farmaci che non sono sicuri. Attraverso questo regolamento stiamo preparando il terreno a un accesso più agevole e più sicuro ai medicinali destinati a salvar loro la vita.

La proposta riveste inoltre grande importanza per l'Europa come sede di ricerca. Nella situazione attuale i ricercatori e i produttori europei – che spesso sono piccole e medie imprese – non possono né crescere né competere a livello internazionale.

Passo ora a esprimere qualche considerazione sul processo legislativo. Benché le modalità di gestione della procedura siano evidentemente di competenza dell'Assemblea, vi prego di giungere a una decisione e di non prolungare oltre il processo, vista la necessità di creare condizioni chiare per queste terapie innovative che la gente attende da tanto tempo; per tale ragione sono tanto più lieto che tre gruppi abbiano presentato un pacchetto complessivo di compromesso che renderà possibile approdare velocemente a un accordo.

A nome della Commissione vi comunico che appoggiamo il pacchetto nel suo complesso senza necessità di apportare modifiche e credo che anche la Presidenza del Consiglio – benché non si sia ancora espressa in questo senso – sia persuasa che il Consiglio adotterà il pacchetto nella sua versione attuale.

Sono perfettamente consapevole del fatto che si tratta di un argomento spinoso e dobbiamo essere particolarmente sensibili rispetto a tematiche etiche importanti come questa; pertanto desidero ribadire che la nostra unica intenzione con questo regolamento è garantire che i pazienti ricevano medicinali sicuri ed efficaci. Non abbiamo in mente altri obiettivi.

Il fatto è che il regolamento non stabilisce se i medicinali possano essere accettabili o meno sotto il profilo etico e in proposito aderiamo rigorosamente al principio di sussidiarietà, in quanto le materie etiche sono di competenza degli Stati membri e l'Unione europea non può trovarsi in una situazione in cui un paese impone le proprie convinzioni etiche a un altro; è fuori discussione. L'unica possibilità è lasciare le questioni etiche agli Stati membri, come abbiamo sempre fatto. Non c'è nulla di nuovo; è una politica consolidata ormai da molti anni e gli esempi sono molteplici.

Ne discende quindi che la proposta non prevede né l'autorizzazione di tecnologie eticamente problematiche a livello nazionale né il divieto a livello europeo: la proposta si limita a rispettare le decisioni assunte a livello nazionale. Il principio importante secondo cui le donazioni di organi e di tessuti devono essere volontarie e gratuite si applica automaticamente ed è già sancito in altri atti di natura giuridica. Reiterarlo in questa proposta sarebbe pertanto superfluo.

A prescindere da tutto, dobbiamo redigere norme comuni di sicurezza per questi prodotti. Non credo sussista un'argomentazione che suffragi l'esistenza di livelli diversi di sicurezza a seconda degli Stati membri, il che, tra l'altro, spingerebbe solamente i pazienti e le loro patologie a spostarsi da un capo all'altro dell'Europa.

Nonostante gli emendamenti proposti dalla commissione giuridica, non dovremmo rimuovere i prodotti eticamente problematici – quelli derivanti da cellule staminali embrionali, ad esempio – dal campo d'azione della normativa.

Desidero ribadire – e lo faccio in tutta serietà – che oggi abbiamo un'occasione politica unica di adottare un regolamento che i malati in tutta Europa e l'industria europea dei medicinali attendono da lungo tempo. Visto che si tratta di un'occasione, non possiamo permetterci di sprecarla e chiedo ai deputati del Parlamento europeo di sostenere il pacchetto di compromesso presentato dagli onorevoli Roth-Behrendt, Ries e Adamou a nome dei loro gruppi e di respingere tutte le altre mozioni. Se questo regolamento verrà approvato, promuoverà l'innovazione, renderà più competitive la ricerca e l'industria e soprattutto contribuirà a salvare la vita delle persone e ad alleviarne le pesanti sofferenze; potete far sì che ciò accada, sostenendo il pacchetto.

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

Miroslav Mikolášik (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, oggi ho il piacere di intervenire in qualità di relatore in merito alla proposta di regolamento sui medicinali per terapie avanzate. Inoltre, in veste di medico, desidero parlare dei progressi compiuti in medicina nel campo dei prodotti medici altamente specifici che vengono immessi nel mercato europeo per il trattamento di pazienti affetti dalle patologie indicate dal Commissario.

Desidero cogliere questa opportunità per ringraziare la Commissione della proposta. E' ora di curare i pazienti con prodotti sicuri ed efficaci, che poggiano su presupposti non controversi.

Dall'inizio del 2006 il Parlamento europeo lavora strenuamente su questa proposta attraverso la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e la commissione giuridica. La relazione definitiva è stata approvata a larga maggioranza. L'Assemblea conviene ampiamente sul fatto che la relazione della commissione per l'ambiente, presentata in Aula per il voto, sia eccellente. Tutti gli interlocutori interessati, i rappresentanti sia dell'industria degli agenti biologici sia delle associazioni di pazienti l'hanno accolta con favore a seguito della sua adozione lo scorso gennaio.

La settimana scorsa tre deputati, a nome dei rispettivi gruppi – i socialisti, i liberali e il gruppo GUE/NGL – hanno presentato una serie di emendamenti sotto forma di un cosiddetto compromesso con il Consiglio e la Commissione. Questa azione individuale è stata avviata all'insaputa del relatore.

Tengo a sottolineare che non è stato raggiunto alcun accordo con le altre due Istituzioni alla fine del trilogio informale che ha avuto luogo il mese scorso. Il 90 per cento di questi emendamenti sono un "copia incolla" dei paragrafi della relazione con l'aggiunta di alcune modifiche cosmetiche. I più rilevanti sono il 10 per cento. Questi emendamenti relativi alle questioni politiche più delicate sono frutto di un'iniziativa personale di tre colleghi. Come essi stessi hanno indicato nella loro lettera della scorsa settimana, l'accordo interistituzionale non è stato finalizzato. Inoltre molti degli emendamenti presentati nel pacchetto non godono del sostegno della commissione competente, delle altre due commissioni e nemmeno del relatore. Pertanto esorto tutti i colleghi a sostenere la relazione responsabile della commissione per l'ambiente nel voto di mercoledì.

Per accelerare la procedura legislativa, il mese scorso si è svolto un trilogio informale con il Consiglio e con la Commissione. Le tre riunioni hanno messo in luce le discrepanze. Da un punto di vista sostanziale sono diverse le questioni politicamente sensibili che non hanno trovato soluzione. Dal punto di vista della procedura sono stati discussi i due emendamenti presentati dalla commissione giuridica che sono

stati direttamente incorporati nella relazione ai sensi della procedura di cooperazione rafforzata. In veste di relatore principale ho cercato di enfatizzare la necessità di rispettare l'ambito della commissione. Seppur le disposizioni del Regolamento siano chiare in materia di cooperazione rafforzata, i colleghi delle altre due Istituzioni e alcuni relatori ombra si sono rifiutati di prendere in considerazione questi emendamenti alla luce dell'accordo in prima lettura. Pare proprio che la cooperazione rafforzata venga ottemperata solo quando fa comodo a determinati colleghi. E' apprezzata solo per fascicoli come REACH, ma non altrettanto per le terapie avanzate. Alcuni si spingono persino oltre, manipolando la voce delle associazioni di pazienti e dichiarando che la procedura di cooperazione rafforzata è antidemocratica.

Desidero porre in luce un aspetto della proposta che continua a preoccuparmi: il principio di sussidiarietà. Nella sua proposta di piena armonizzazione la Commissione introduce una deroga per gli Stati membri sull'applicazione delle normative nazionali restrittive su determinati prodotti controversi. In pratica, ciò significa che certi prodotti non avranno accesso al mercato di tutti gli Stati membri. Seguendo il parere del Servizio giuridico, tale disposizione pone gravi problemi di incompatibilità rispetto alle basi giuridiche e potrebbe quindi essere annullata dalla Corte europea di giustizia. In tal caso il regolamento diventerebbe una misura di piena armonizzazione per tutti i prodotti, anche quelli vietati in alcuni Stati membri. In questo senso i due emendamenti della commissione giuridica apportano chiarezza giuridica, escludendo dal campo di applicazione i prodotti contenenti o derivanti da cellule staminali embrionali.

In veste di relatore ho rispettato la diversità delle 27 normative nazionali in materia di ricerca sulle cellule staminali embrionali: tali normative vanno infatti dalla libertà più assoluta per la ricerca al divieto di sopprimere gli embrioni per fini di ricerca. Se non sosteniamo gli emendamenti della commissione giuridica, questa normativa promuoverà di fatto lo sviluppo di prodotti derivanti da cellule staminali embrionali, anche laddove tale sviluppo può essere considerato eticamente inaccettabile dai cittadini e dagli Stati membri.

In qualità di rappresentante eletto di quest'Assemblea, ho il compito di ascoltare tutte le opinioni, di assumere determinate posizioni e di proporre ai cittadini un testo che possa essere considerato moderno, progressista e rispettoso dei principi e dei valori universali, come la dignità umana. Ho apprezzato il tono della recente dichiarazione di Berlino sui valori europei nonché il programma del Presidente del Parlamento europeo, il quale ha dichiarato che il tema della dignità umana è al centro del suo e del nostro approccio quando siamo chiamati a esprimere un voto sulla legislazione europea.

Giles Chichester (PPE-DE), relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia.
– (EN) Signor Presidente, signor Commissario, prima di tutto desidero ringraziare il Commissario per le sue osservazioni sulla proposta e sulla relazione, alle quali aderisco vivamente.

Desidero inoltre precisare che la mia commissione, la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sostiene la proposta e auspica che proceda in maniera fluida. Pertanto condividiamo questo obiettivo.

Inoltre, desidero ricordare ai colleghi che i gruppi d'interesse – le associazioni di pazienti che con tutta probabilità sono i principali destinatari delle ricadute e dei benefici della normativa – sostengono fermamente il provvedimento. Leggo regolarmente di nuove esaltanti terapie e sviluppi in questo campo, ma di solito accade tutto negli Stati Uniti e non in Europa, il che va a nostro discapito.

Porgo le congratulazioni al relatore per il lavoro svolto, ma dissento rispettosamente dalla sua posizione sui due emendamenti della commissione giuridica, che a me e a molti membri della mia commissione sono parsi esattamente agli antipodi, ovvero orientati in una direzione regressiva rispetto a quella della proposta. Pertanto mi associo al sostegno per il pacchetto di compromesso che è stato presentato, in particolare dall'esimia collega Roth-Behrendt, perché anche osservatori indipendenti mi hanno fatto presente che questo pacchetto è in linea con la posizione della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, e dunque sono ovviamente favorevole ad esso.

(Intromissione dell'onorevole Breyer: "Sta parlando a nome della commissione o espone la sua posizione personale?")

Parlo a nome della commissione, signora; intervengo nello spazio che mi è stato concesso e lei dovrebbe attendere il suo turno.

Desidero ricordare a tutti che il mondo che ci circonda sta cambiando molto a livello tecnologico, sociale (anche se forse le buone maniere non passeranno mai di moda), scientifico e, come possiamo vedere nella relazione, sul piano della biomedicina. Non dobbiamo quindi negare ai malati le terapie future di domani.

Hiltrud Breyer (Verts/ALE), *relatore per parere della commissione giuridica e per il mercato interno.*
– (DE) Signor Presidente, prima di parlare a nome della commissione, desidero segnalare un errore al Commissario Verheugen. Credo sia inappropriato dare l'impressione che gli autori del compromesso si siano adoperati affinché il provvedimento potesse compiere un rapido progresso; anzi, è proprio vero il contrario, in quanto questi deputati avevano votato “no” nella prima votazione in commissione.

Ora, però, passo alle osservazioni che sono tenuta a esprimere a nome della commissione. Il Regolamento conferisce alla commissione un ruolo di rilievo per quanto riguarda le questioni etiche, e confido che tutti in questa sede ne convengano – non solo il Consiglio e la Commissione, ma anche molti deputati al Parlamento europeo, nessuno dei quali, spero, vorrà negare ai membri della commissione giuridica la loro autorità in materia di legge. Abbiamo esaminato la relazione in profondità e abbiamo adottato una moltitudine di emendamenti, due dei quali in particolare – e mi riferisco agli emendamenti nn. 3 e 17 – sono stati rimessi direttamente alla plenaria ai sensi della procedura rafforzata e rivestono una grandissima importanza.

La commissione chiede che sia cancellato il riferimento alle cellule staminali embrionali, ma perché? Come sapete, secondo l'interpretazione dell'articolo 95 fornita dalla Corte di giustizia, una misura pienamente armonizzata non deve prevedere deroghe per gli Stati membri; quindi, non essendo certi che l'articolo superi l'esame della Corte, la commissione ha proposto una formulazione precisa che costituisce un supplemento all'articolo 28; solo in questo modo si assicura certezza giuridica e chiarezza, ma soprattutto si garantisce che il provvedimento possa superare lo scrutinio della Corte europea di giustizia.

John Bowis, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (EN) Signor Presidente, come ha detto il Commissario, questo periodo è esaltante per la ricerca medica. Siamo alla vigilia di nuove scoperte le cui radici affondano nello sviluppo delle terapie avanzate per mezzo delle terapie geniche e cellulari nonché dell'ingegneria tissutale.

I prodotti della terapia genica e della terapia cellulare somatica sono già stati sottoposti a *test* clinici. Alcuni prodotti dell'ingegneria tissutale sono già disponibili e in uso. La proposta è stata presentata per garantire che questo tema complesso sia affrontato in maniera opportuna e universale, attraverso un'autorizzazione centralizzata che permetta di condividere la scarsa esperienza maturata a livello comunitario, assicurare il rispetto dei massimi *standard* di sicurezza per i pazienti in tutta l'UE e consentire l'accesso al mercato europeo e quindi a tutti i malati. E' questa l'essenza della proposta e su tale base accolgo con favore la proposta del collega, congratulandomi con lui per il lavoro svolto, non solo presentando la relazione in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, ma anche per il lavoro successivo che ha compiuto negoziando con la Presidenza nell'ambito del trilatero. Dobbiamo guardare a varie questioni: gli ospedali, le PMI, i dispositivi medici. Parallelamente è ovvio che emerge anche una serie di temi etici importanti. Tuttavia, ritengo che il compito dell'UE consista nel garantire sicurezza ed efficacia, mentre le decisioni a sfondo etico spettano agli Stati membri.

Credo che sia questo il confine dinanzi al quale dobbiamo fermarci in relazione a questa importante misura. Ora dobbiamo valutare attentamente le opzioni che ci sono state prospettate per il voto di mercoledì in modo da approvare un provvedimento che goda del pieno sostegno dell'Assemblea.

Dagmar Roth-Behrendt, *a nome del gruppo PSE.* – (DE) Signor Presidente, desidero solo dire due parole sulla sostanza di questa materia – con cui tutti noi abbiamo una certa dimestichezza – e poi desidero esprimere qualche considerazione sulla procedura.

Migliaia di malati in tutta l'Unione europea attendono disperatamente nuovi tipi di terapie in grado di alleviare le loro sofferenze o persino di salvare loro la vita. Rivolgendomi a tutti coloro che ritengono debbano essere escluse talune categorie di medicinali a prescindere dal paese e dalla legge vigente, devo ribadire qui ed ora quanto ho detto in commissione, e ne sono convinta: siete cinici, irresponsabili e dovrete vergognarvi di voi stessi; andate a esporre le vostre idee davanti ai malati. L'onorevole Breyer non si lascia impressionare facilmente, quindi potete coinvolgere anche a lei.

Ora passo a commentare la procedura.

(EN) Continuerò in inglese in modo che l'onorevole Mikolášik possa seguirmi direttamente. L'onorevole Mikolášik ha affermato che sono stati presentati degli emendamenti a sua insaputa. Non è necessariamente una consuetudine chiarirsi con il relatore, onorevole Mikolášik. Avrei tanto voluto un confronto con lei, ma lei ha smesso di collaborare già all'inizio dei triloghi.

Voglio illustrarvi a chiare lettere quanto noi – gli onorevoli Ries, Adamou e altri – abbiamo presentato, in modo che sia palese a tutti.

Abbiamo presentato un pacchetto di 75 emendamenti; 32 sono del tutto identici agli emendamenti della commissione; 18 contengono lievi modifiche linguistiche; 10 puntano al compromesso che lei ed io avevamo già concordato prima che lei smettesse di collaborare, e 15 emendamenti riguardano punti a sfondo linguistico e giuridico. Questa è la situazione attuale.

Ora voglio aggiungere un commento rispetto a quanto ha affermato prima sull'accordo interistituzionale. Credo che dovremmo semplicemente arrivare a un risultato quanto prima possibile. Onorevole Mikolášik, lei ha detto anche che dovremmo raggiungere un accordo già in prima lettura. Ne convengo, poiché migliaia di persone lo attendono.

Sono molto grata alla Commissione e al Consiglio, che ci hanno veramente sostenuto al fine di conseguire un risultato. Dal mio punto di vista, si sono ravvicinati quanto hanno potuto alle posizioni del Parlamento – spingendosi oltre come mai prima d'ora ho visto fare e più di quanto mi aspettassi.

Naturalmente, onorevole Mikolášik, siamo scesi a un compromesso, sia lei che io. In realtà io sono scesa a un compromesso in relazione alla posizione del suo gruppo sulle esenzioni per gli ospedali e su altri punti, poiché ho ritenuto, come altri componenti del suo gruppo, che dobbiamo avere una normativa forte e sicura atta a garantire che i pazienti possano avere il migliore sostegno possibile e le migliori terapie in condizioni di sicurezza.

Per quanto concerne i cosiddetti emendamenti “etici”, sì, gli Stati membri che vogliono vietare l'uso di cellule staminali fetali dovrebbero avere la possibilità di farlo e, onorevole Breyer, tutti quelli che dicono che la Corte di giustizia annullerà il provvedimento e applicherà l'articolo 95 non sono informati – e questo non è il suo caso – e danno anche un'impressione sbagliata, temo. Se lei legge l'articolo 30 del Trattato, potrà accertarsi senza ombra di dubbio che la moralità pubblica è sempre una ragione per assicurarsi che uno Stato membro abbia la possibilità di imporre un divieto. E infatti in passato è sempre stato così. E' questo quanto sta succedendo adesso nell'Unione europea. Abbiamo sempre detto che gli Stati membri che consentono la ricerca su questo tema devono avere la possibilità di continuare a farlo.

Tuttavia, i pazienti hanno anche diritto ad avere i prodotti disponibili migliori e più sicuri e, pertanto, ho presentato un emendamento sulla sussidiarietà in modo da rimarcare questo punto. Questo emendamento fa parte del pacchetto. Stabilisce che tutti gli Stati membri che ritengono che, oltre alla commercializzazione, non si debba consentire nemmeno la produzione di un determinato prodotto, dovrebbero avere la possibilità di far valere il divieto. In altri Stati membri i pazienti devono avere la libertà di avere accesso a tali prodotti. Ed infatti noi siamo qui proprio per questo.

Frédérique Ries, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, il relatore ha già abbondantemente assolto questo compito e quindi non mi dedicherò a mia volta a descrivere dettagliatamente le terapie avanzate. Mi limito a ricordare, come è già stato fatto, che si tratta di un settore estremamente promettente della ricerca e della medicina che può dare risposte concrete ai grandi ustionati, ai pazienti affetti da ulcere venose, diabete, malattie ereditarie, patologie cardiovascolari, che dà una speranza anche in relazione al morbo di Parkinson e al morbo di Alzheimer e che può infine dare una risposta alla drammatica mancanza di organi che ogni anno in Europa provoca la morte di migliaia di malati in attesa di donazione.

In altre parole sono moltissimi – anzi milioni – i malati che attendono questo regolamento. Si parla di pazienti ma anche delle imprese che operano nel settore – poiché oltre alla qualità, la sicurezza e l'efficacia dei prodotti, oltre all'accesso che dobbiamo garantire a tutti senza discriminazioni, il Commissario l'ha ricordato – con il testo vogliamo altresì stimolare la ricerca e l'innovazione. Tuttavia sono già tre volte che coloro che vogliono imporci la loro visione dell'etica e della morale, tra cui il relatore, ritardano o continuano a rinviare l'adozione di questo regolamento in seno alla commissione, nel trilogio informale – come ha appena ricordato l'onorevole Roth-Behrendt – e forse ancora mercoledì prossimo, temo, chiedendo il rinvio della relazione.

Al centro della polemica e dello stallo che si è venuto a creare ci sono i medicinali derivati dalle cellule staminali embrionali o fetali, che il relatore vuole escludere dalla procedura centralizzata e quindi dal campo di applicazione del regolamento. Questo dev'essere chiaro, quanto è chiaro il nostro emendamento n. 62, che fa parte del pacchetto e che è stato convalidato dai servizi giuridici delle tre Istituzioni. Tengo inoltre a ricordare che gli Stati membri, e solo loro, decideranno quali ricerche e quali prodotti potranno

essere presenti nel proprio territorio. Nulla sarà loro imposto che sia in contrasto con la legislazione nazionale in materia di etica. E' proprio questa, credo, la definizione di sussidiarietà e mi lasciano perplessa coloro che in nome della sussidiarietà – ed è una vera e propria impresa – vogliono vietare questi prodotti in tutta Europa e impedire di andare avanti ai paesi che lo desiderano. Per tale ragione respingo ufficialmente gli emendamenti nn. 3 e 17 della commissione giuridica nonché il pacchetto di emendamenti sostenuto dall'onorevole Gargani e altri.

Onorevoli colleghi, la scelta in definitiva è semplice. Ne va della nostra credibilità e anche, direi per inciso, della coerenza dei nostri lavori e delle nostre decisioni. Ricordo che lo scorso giugno avevamo autorizzato il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali embrionali nel settimo programma quadro per la ricerca. Oggi vi chiedo di sostenere il pacchetto di compromesso presentato dal gruppo PSE, dal mio gruppo, il gruppo ALDE, e dal gruppo GUE/NGL. Il pacchetto è appoggiato anche da diversi colleghi del PPE-DE, cosa che non è ancora stata detta, ed è accettato, contrariamente a quanto è stato puntualizzato dal relatore, dalla Commissione e dal Consiglio. Il pacchetto risponde all'insieme delle questioni tecniche; costituisce un compromesso che ricorda che non è compito dell'Europa legiferare sull'etica, poiché, onorevoli colleghi, se gli anni a venire saranno forieri di mutamenti rivoluzionari, spetterà a noi dotarli di significato, alimentando la speranza, non annientandola.

Konrad Szymański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, nonostante gli enormi sforzi profusi dall'onorevole Mikolášik, il relatore, la nostra posizione sulle terapie avanzate può contenere significativi punti deboli. Se il pacchetto degli emendamenti etici non viene sostenuto, non saranno fornite garanzie adeguate ai paesi che non vogliono distruggere la vita umana a scopo terapeutico. Potrebbero venire a mancare anche le garanzie in materia di dignità umana sulla quale attualmente incombe la minaccia della commercializzazione del corpo umano, l'interferenza nel patrimonio genetico individuale e la possibilità di creare ibridi tra animali ed esseri umani.

L'Europa giustamente fissa *standard* per i diritti umani nel mondo, anche se talvolta questo pare un compito disperato. Ci si può quindi chiedere il motivo per cui adottiamo una posizione così passiva in relazione alla biotecnologia e alle terapie avanzate. Potremmo essere infatti costretti ad arrenderci due volte. Senza un chiaro divieto sulla commercializzazione del corpo umano, rischiamo di essere costretti a cedere al mercato, in cui si verrebbero a creare scambi di cellule. Senza un chiaro divieto di interferire nel patrimonio genetico individuale, rischiamo di essere costretti a cedere ad una filosofia crudele, eugenica e disumana. Tale filosofia antepone sempre la qualità della vita al suo valore e alla sua dignità, che sono inalienabili. Dovremmo vergognarci del fatto che attualmente sia l'Asia a fissare gli *standard* per l'Unione europea in questo settore. La legislazione di cui stiamo discutendo non può essere sostenuta senza il pacchetto sugli emendamenti etici.

Hiltrud Breyer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, il voto di dopo domani metterà alla prova la nostra serietà in relazione alla dichiarazione di Berlino, che parla molto di valori; si vedrà quindi se siamo veramente disposti ad esprimerli nel diritto europeo o se invece sono solo parole vuote e in sostanza uno spreco di carta.

Sono tre i principi che riteniamo ineludibili. In primo luogo, il corpo umano non deve essere sfruttato a fini di lucro, e devo dire al Commissario Verheugen che questo principio non è sancito in altri documenti; in effetti il principio non è sancito in altri documenti e quindi non è obbligatorio per legge. Sono allibita per l'aggressività con cui alcuni tentano di evitare che lo sia.

In secondo luogo, non vogliamo alcuna interferenza nell'identità genetica degli esseri umani: non vogliamo esseri umani su misura. Oltre ad essere sancito nella Carta dei diritti fondamentali, il principio è presente anche nella direttiva sui bio-brevetti. Non vogliamo che la scelta del trattamento sia determinata dal portafogli delle persone e non vogliamo che in futuro siano apportate modifiche al materiale genetico che potrebbero non essere più reversibili.

Non vogliamo nemmeno mostri o ibridi; vogliamo che queste cose siano esplicitamente vietate. Se quest'Assemblea si unisse contro questi tre principi etici, invierebbe un segnale devastante e sul piano morale aprirebbe una gravissima falla.

Poiché è intollerabile che debbano essere strumentalizzate speranze ingenuie e false promesse di cure per patologie su cui le terapie embrionali non sono giunte a nulla allo scopo di spingere l'Assemblea sul pericoloso terreno etico, dobbiamo inviare un segnale chiaro a favore dei valori europei e garantire che...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Adamos Adamou, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, signor Commissario, anch'io a mia volta desidero precisare che lo scopo della proposta non è armonizzare questioni che afferiscono all'etica o alla morale; bisogna rispettare la competenza degli Stati membri sull'eventuale uso di prodotti sensibili.

Decisioni di questo genere devono essere assunte sulla base del principio di sussidiarietà e devono rimanere nella sfera di competenza di ciascuno Stato membro. Le opinioni personali, morali ed etiche di ciascuno di noi non devono però contrastare questo approccio, soprattutto perché ogni Stato membro ha la responsabilità di decidere circa i tipi di prodotti che possono essere importati. La questione cruciale è la seguente: riteniamo che l'Europa debba decidere quali prodotti possono essere commercializzati e quali devono essere vietati? La mia risposta è "no".

Desidero ora ricordarvi il pacchetto di emendamenti – gli emendamenti dal n. 82 al n. 156 – che rispecchiano altresì i sei mesi di consultazioni e di tentativi di raggiungere un compromesso con il Consiglio e con la Commissione europea. Il nostro obiettivo consiste nell'arrivare a un compromesso in prima lettura, che è anche quello che vuole la maggior parte delle associazioni di pazienti la cui vita, in molti casi, dipende da un medicinale innovativo. In sintesi, l'applicazione immediata del regolamento porterebbe a terapie più facili, più veloci e più sicure per i malati europei. L'Europa ha bisogno di questo regolamento e ne ha bisogno adesso.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, immaginate una persona che si trova in difficoltà economiche e che si ingegna in ogni modo per sbarcare il lunario. A questo punto decide di vendere tessuti e cellule del proprio corpo per arrivare a fine mese. Si tratta di una situazione plausibile, se escluderemo il divieto sulla commercializzazione del corpo umano dal campo d'azione del regolamento. Esorto quindi a sostenere l'emendamento avente tale scopo, anche per rimanere in linea con il Trattato di Oviedo e con la Carta dei diritti fondamentali.

Sono altresì estremamente preoccupato per il campo di applicazione tecnico nel settore dei prodotti medicinali che modificano la linea germinale umana come pure quelli derivanti da ibridi umani-animali, poiché tali tecniche ledono fortemente la dignità umana. Inoltre sussistono marcate differenze di opinione tra i diversi Stati membri. Spero pertanto che si riesca a tenere questi prodotti al di fuori del campo di applicazione del regolamento all'insegna del costante rispetto per la dignità del corpo umano e delle scelte dei singoli Stati membri. A mio avviso, rafforzeremo anche il principio di sussidiarietà, mantenendo questi prodotti al di fuori del campo d'azione del regolamento. Poiché la base giuridica della normativa è l'articolo 95, che verte sul mercato interno, pare possibile, per come è attualmente formulata la proposta, che le persone giuridiche possano adire la Corte di giustizia contro il divieto nazionale sui prodotti medicinali che sono autorizzati a livello europeo ottenendo soddisfazione. E' una possibilità che deve essere scongiurata.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, stasera discutiamo di un passo avanti particolarmente importante, che dovrebbe permettere alle prossime generazioni di beneficiare di cure mediche basate sull'alta tecnologia. E' quindi necessario che i malati in Europa possano accedere senza discriminazioni a questi prodotti rivoluzionari in ragione del potenziale che essi offrono. E' altresì importante garantire che tali prodotti siano sicuri ed efficaci.

In assenza di una legislazione comunitaria la situazione varia da un paese all'altro ed è iniqua per i pazienti: alcuni hanno accesso ai prodotti, mentre altri ne sono privati. Signor Commissario, come ha detto lei stesso, tale situazione alimenterà lo sviluppo del turismo medico. Pertanto, al fine di superare questi ostacoli, occorre un quadro chiaro, rigoroso, atto a incoraggiare gli investimenti e la crescita dell'industria biotecnologica in Europa.

L'aspetto tecnico è quindi totalmente irrilevante in tale contesto, poiché, a fronte della sussidiarietà, ogni Stato membro mantiene la libertà di decidere se vietare o meno questo tipo di tecnologia cellulare nel proprio mercato nazionale.

Appoggio soprattutto il pacchetto tecnico presentato dall'onorevole Roth-Behrendt sotto forma di emendamenti, che riprende tutti i punti di accordo già individuati nel corso dei vari triloghi informali con il Consiglio e la Commissione. Auspico davvero che si voti a favore di questo pacchetto tecnico, visto che in tal modo riusciremo a giungere a un accordo in prima lettura e a soddisfare più velocemente l'aspettativa dei pazienti.

Depreco su tutta la linea gli emendamenti nn. 3 e 17 della commissione giuridica. In pratica vietano in maniera assoluta ogni tipo di autorizzazione centralizzata per i medicinali delle terapie avanzate derivanti da cellule staminali embrionali. Mi preme ricordare che lo scopo del testo è garantire la sicurezza delle nuove terapie, agevolando al contempo la ricerca, lo sviluppo e l'autorizzazione di prodotti creati grazie a queste terapie avanzate. Gli emendamenti nn. 3 e 17 costituiscono veramente un pericolo per la sicurezza dei pazienti, escludendo determinati prodotti dai provvedimenti molto rigorosi di salute pubblica previsti dal regolamento.

Quando è in gioco la salute dei malati, le discriminazioni sono inaccettabili. La messa in atto di un quadro tecnico europeo, che i pazienti e l'industria aspettano ormai da molti anni, non deve fungere da pretesto per imporre una determinata visione ideologica.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare i deputati che hanno partecipato alla meticolosa elaborazione di questo regolamento. E' estremamente importante che questioni delicate e complesse come questa siano affrontate mediante la procedura di codecisione. E' rassicurante per i cittadini, i cui parlamenti nazionali non possono emendare un regolamento, vedere che i loro deputati europei sono impegnati nel varo di una legislazione calibrata ed efficace volta a migliorare la loro vita.

Le terapie che questa normativa intende affrontare potenzialmente possono curare il cancro, il morbo di Alzheimer e il morbo di Parkinson. Purtroppo, e non certo imprevedibilmente, alcuni esponenti reazionari dichiarano falsamente che la proposta cancella i diritti degli Stati membri nelle materie etiche. La loro intenzione è escludere i prodotti derivanti da cellule staminali embrionali dal campo d'azione del regolamento. In molte parti d'Europa, di conseguenza, la sicurezza, la qualità e l'efficacia di questi prodotti non verrebbero disciplinate in alcun modo.

Contrariamente a quanto affermato in queste folli dichiarazioni, il regolamento non circoscrive il diritto degli Stati membri di rifiutarsi di sostenere le terapie basate sulle cellule staminali embrionali. Io stesso deplorerei un simile divieto in qualsiasi Stato membro. Questo regolamento è teso a salvare la vita e ad innalzarne la qualità, non a decretarne la distruzione – come ha detto qualcuno stasera. Abbiamo il dovere, verso decine di migliaia di malati e verso le loro famiglie, di adoperarci al massimo per incoraggiare e rendere disponibili i trattamenti più avanzati per alcune delle malattie meno curabili che attualmente funestano la nostra società. Dobbiamo inoltre garantire, entro le nostre possibilità, che tali trattamenti siano sicuri e della massima qualità e che siano anche efficaci. Sono questi i fini che il regolamento persegue.

Sostengo appieno la posizione del gruppo PSE e chiedo a tutti i deputati – e mi rivolgo in particolar modo ai colleghi irlandesi – di appoggiare questo regolamento.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, una normativa sui prodotti dell'ingegneria tissutale è tanto necessaria quanto ineludibile in quest'epoca di rapidi progressi biotecnologici. Tali progressi offrono una potenziale cura per malattie sinora incurabili. Tuttavia, come è spesso accaduto in passato, uno dei principali ostacoli al progresso medico non è costituito da limiti di ordine scientifico, ma da dogmi pseudoetici scaturiti da equivoci religiosi circa i veri disegni di Dio per il genere umano.

Siffatti giudizi erronei purtroppo sono cambiati molto poco dal concetto del mondo fisico dei tempi bui del medioevo. Di conseguenza, in questi dibattiti legislativi abbiamo nuovamente assistito ad incandescenti dissensi etici e ad appelli accorati tesi a vietare qualsiasi cosa abbia una qualche attinenza con le cellule staminali embrionali umane, chimere ibride e acquisto di tessuti umani. Vi chiedo, onorevoli colleghi, cosa vi sia di eticamente sbagliato nell'usare un'ovaia animale in cui viene inserito del materiale genetico umano per produrre una determinata sostanza chimica umana e salvare quindi la vita a qualcuno? Che cosa c'è di eticamente sbagliato nel reperire un tessuto umano unico da un donatore dietro un corrispettivo economico al fine di usarlo nel trattamento di neoplasie infantili? Dopo tutto, che cosa è meno etico: usare le cellule staminali embrionali o le chimere ibride e consentirne l'acquisto, o lasciar morire un bambino?

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) (*testo mancante*) e i progressi nella biotecnologia e nella biomedicina portano allo sviluppo di terapie definite avanzate, come la terapia genetica, la terapia somatica cellulare e l'ingegneria genetica, che dovrebbero tutte puntare alla prevenzione delle malattie e a migliorare lo stato della salute umana. Tuttavia, la tecnologia sperimentale è stata usata per creare chimere e ibridi tra animali ed esseri umani. E' stata altresì applicata per la clonazione e in esperimenti tesi a modificare il patrimonio genetico delle persone. Le tecniche di questa natura violano i principi

etici e sono altresì problematiche da un punto di vista medico. Possono avere effetti collaterali, in quanto hanno un impatto negativo sulla salute, e portano alla commercializzazione del corpo umano.

La situazione è aggravata dall'intensa concorrenza tra preoccupazioni di natura medica e farmaceutica. Non è la prima volta che si è così giunti alla produzione di medicine o al ricorso a terapie D che hanno portato ad effetti collaterali drammatici.

La bocciatura degli emendamenti che vietano pratiche immorali è indice dell'irresponsabilità di persone che mettono a repentaglio la salute e persino la vita stessa di coloro che dovrebbero aiutare, avallando lo sprezzo per la dignità umana. Al contempo le soluzioni a livello europeo possono essere un modo per imporre l'accettazione da parte di coloro che non vogliono siano violati i principi morali. Tutto ciò porta a una distorsione dei valori e mette un freno alla ricerca scientifica che ottempera ai principi del rispetto della dignità umana.

Peter Liese (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, dobbiamo avere ben chiaro in mente che tutti coloro che si sono adoperati per questo regolamento vogliono aiutare i malati; l'onorevole Mikolášik è un medico, e lo sono anch'io. Ancorché possiamo assumere posizioni diverse su taluni emendamenti, questo non vuol dire che non vogliamo aiutare i malati. Parlando a titolo personale, convengo con l'onorevole Mikolášik e condivido gli emendamenti della commissione giuridica e per il mercato interno che sono stati ripresi dagli onorevoli Gargani, Morillon, Auken e altri, i quali – e anche questo deve essere reso noto – rappresentano la posizione assunta dalla stragrande maggioranza del gruppo PPE-DE, come risulta dal voto espresso lo scorso mercoledì.

Passo ora a un argomento che finora non è emerso nel dibattito, ma che è molto importante se intendiamo creare le condizioni giuste per le aziende che vogliono aiutare i pazienti. Al momento vi è una moltitudine di piccole e medie imprese che già forniscono trattamenti ospedalieri per i pazienti sia in regime di ricovero che in regime ambulatoriale. Qualche tempo fa queste imprese si rivolsero a me, facendomi presente che, se il regolamento fosse stato approvato senza emendamenti e senza disposizioni meno rigide per le PMI nell'ambito dei sistemi nazionali di autorizzazione, queste ultime non sarebbero state più in grado di offrire i loro servizi.

E' questo aspetto, non tanto questa o quella promessa di cure miracolose, che dobbiamo tener presente – le imprese veramente vitali che attualmente aiutano i pazienti dicono che la proposta di regolamento della Commissione non è valida come dovrebbe. E nemmeno il cosiddetto pacchetto di compromesso offre alle PMI una soluzione adeguata al loro problema.

L'emendamento n. 127 stabilisce che le PMI che operano in tandem con gli ospedali sono esentate dall'obbligo di ottenere l'autorizzazione europea. Le PMI che operano al di fuori degli ospedali, però, e che corrono meno rischi, sono tenute ad andare a Londra per ottenere la licenza, con tutti i molteplici oneri del caso e la lunga procedura da espletare. Come dice sempre un collega parlamentare, talvolta il consenso diventa assurdo, e questo caso ne è un esempio, grazie a coloro che hanno messo insieme il cosiddetto compromesso.

Il Commissario Verheugen ha affermato che non stiamo parlando di etica. Ha poi aggiunto che è stato rispettato il principio secondo cui il corpo umano non deve diventare una merce. E quindi? Ne vogliamo parlare oppure no? Se si è tenuto conto di questo principio, allora esiste un regolamento europeo in materia e, pertanto, dobbiamo capire se è valido o meno. Essendo stato relatore in materia, so che l'Assemblea voleva un regolamento più rigido, ma allora la Commissione espresse il proprio diniego, appellandosi alla base giuridica. La base giuridica adesso è cambiata, quindi si dovrebbe perlomeno addurre una giustificazione adeguata anziché limitarsi a dire che la questione è stata affrontata.

Abbiamo bisogno di questo regolamento; sono assolutamente favorevole alla sua adozione e mantengo la mia posizione ormai da cinque anni. Negli ultimi tre è rimasto congelato in seno alla Commissione – non certamente per colpa del Commissario Verheugen, ma in ogni caso la Commissione ha la responsabilità di questo ritardo di tre anni. Gli onorevoli Roth-Behrendt, Ries e altri sono responsabili di un ulteriore ritardo di sei mesi, avendo respinto la relazione lo scorso settembre. Ora ci prospettate un altro mese in cui l'Assemblea deve discutere la questione secondo debite procedure parlamentari.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jorgo Chatzimarkakis (ALDE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, il regolamento oggi in discussione è davvero urgente e riveste una particolare importanza, in quanto verte sulle terapie avanzate, su *standard* di qualità trasversali, sulla disponibilità più immediata di prodotti di qualità elevata e infine sulla competitività delle imprese europee.

Mi congratulo quindi con i deputati che hanno contribuito a definire i compromessi; era la costa giusta da fare, ed è stata fatta al momento giusto. Anch'io trovo difficile accettare alcune parti, soprattutto gli aspetti che attengono alle PMI, che il pacchetto di compromesso tende invece a ignorare, ma questa è una di quelle occasioni in cui tutti dobbiamo compiere uno sforzo sovraumano in nome della coerenza per conseguire uniformità nella normativa, anche pensando al settimo programma quadro di ricerca. Di sicuro la questione verte sull'etica, ma anche sulla maniera in cui diversi *standard* etici entrano in collisione e sulla sfida che quindi ci troviamo ad affrontare. In definitiva, però, la questione riguarda soprattutto le persone, che dovrebbero venire prima di tutto.

Stiamo lottando per prevenire la sofferenza e, pertanto, mi congratulo con la Presidenza del Consiglio, poiché so, Presidente Schröder, che anche lei ha probabilmente fatto l'impossibile, ed è questo il motivo per cui trovo del tutto incomprensibile tanto isterismo, soprattutto da parte dei Verdi.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, il mese scorso il Primo Ministro ucraino ha fatto visita al Parlamento europeo. In un dibattito in commissione l'ho interpellato in merito al commercio di organi umani, soprattutto di bambini, prima e dopo la nascita. Il Primo Ministro, che ha riconosciuto questo raccapricciante commercio e lo ha definito doloroso, mi ha inoltre ricordato che il problema non era causato solamente dai trafficanti ucraini, ma anche dai facoltosi acquirenti internazionali.

Egli ha chiesto aiuto per mettere fine a questa forma di traffico umano. Ha chiesto il *nostro* aiuto. Dal voto di domani si capirà se avremo la possibilità di prestare aiuto. Se sarà sostenuto il divieto sulla commercializzazione e se saranno esclusi gli embrioni umani dal campo d'azione di questa direttiva, allora riusciremo a intervenire in merito ai facoltosi acquirenti di organi all'interno dell'UE. Se, però, daremo via libera alla commercializzazione e alla distruzione degli embrioni, non solo saremo incapaci di aiutare l'Ucraina rispetto ai compratori che tengono vivo questo commercio, ma provocheremo la stessa dolorosa situazione in seno all'UE, in cui i più poveri tra i poveri verranno sfruttati per i loro organi a vantaggio di chi è ricco abbastanza da poterli comprare.

Antonios Trakatellis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, questo regolamento è necessario ed è necessario subito, poiché la medicina è progredita, sono stati compiuti progressi e si ripongono altresì grandi speranze nelle terapie innovative.

Credo che non dovrebbero esistere deroghe di alcun genere. In questo regolamento deve essere incluso tutto e il motivo è molto semplice e molto concreto: qualcuno forse crede che, se nell'Unione europea vieteremo l'autorizzazione a talune terapie innovative che sono state approvate altrove, i cittadini europei non si sposteranno per poterne beneficiare? Ovviamente preferirei l'autorizzazione centralizzata. L'unica richiesta che personalmente avanzo al momento – e credo che il regolamento la preveda – è una rigorosa valutazione scientifica di queste terapie innovative e la piena sicurezza. Oltre a ciò, se ci frammentassimo e abolissimo l'autorizzazione su base nazionale, immaginate cosa succederebbe nell'Unione europea. Vi sarebbero Stati membri che autorizzano e Stati membri che negano l'autorizzazione.

Oltretutto, come hanno detto molti degli intervenuti, nessuno proibisce agli Stati membri di consentire o vietare un prodotto approvato. Di conseguenza, non capisco il motivo di tutto questo dibattito, quando il mondo attende nuove terapie, quando vi sono malattie croniche e i malati nutrono grandi speranze. Non credo che dovremmo creare ostacoli ad una futura cura per il morbo di Parkinson, il diabete, certi tipi di cancro e via dicendo.

Ritengo quindi che dovremmo andare avanti e votare a favore del regolamento, nella versione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, e ovviamente sono contrario ai due emendamenti della commissione giuridica.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Ogni volta che cominciamo a parlare di medicinali per terapie avanzate, terapie derivanti da cellule staminali o embrionali, ricerca sull'embrione o trapianto di organi, si scatena inevitabilmente un dibattito incandescente. I nostri punti di vista divergono notevolmente a prescindere dall'età, dal genere, dalla nazionalità o dalle convinzioni politiche, il che è sicuramente indice della complessità della questione.

Non è certo cosa da poco aver deciso di stilare una normativa che mira a disciplinare uniformemente quest'area di confine tra l'etica e la scienza. Queste terapie e questi medicinali, infatti, segnano sempre più lo spartiacque tra la vita e la morte. Sia che ci pronunciamo pro o contro il loro impiego, adottiamo decisioni che riguardano vite umane. La terapia avanzata è sinonimo di vita per diverse migliaia di cittadini europei. E' l'ultimo raggio di speranza che offre la prospettiva di una vita più sana e più piena.

Nel mondo in via di sviluppo, però, si delinea una prospettiva di morte, poiché il commercio illegale di organi è già causa di menomazioni e di decessi di migliaia di persone. Al contempo il nostro obiettivo non può essere quello di arrestare lo sviluppo della tecnologia. Il nostro obiettivo può però essere quello di trovare risposta agli interrogativi di natura etica e morale sollevati dai progressi tecnici. La legislazione in atto deve indicare la via da seguire affinché lo sviluppo tecnico porti all'affermazione della vita. Non è certo una lotta tra il bene e il male, ma si tratta di discernere tra quanto è tecnicamente possibile e al contempo eticamente permesso.

Sono grato all'onorevole Mikolašik e agli altri colleghi per il valido compromesso che hanno preparato e confido che la normativa che verrà varata attraverso i nostri voti si ponga dalla parte della vita.

John Purvis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, sono molte le famiglie europee al cui interno un congiunto è affetto da una grave malattia. Vi sono anche molti ricercatori e terapeuti che hanno i mezzi per aiutare questi malati, e stanno tutti attendendo questa importante normativa. Essa fornirà il quadro legislativo comune atto a rendere disponibili queste terapie innovative in maniera più tempestiva, estesa e sicura. E' urgente, i benefici saranno consistenti e non sussistono motivi per ritardarne l'attuazione caricandola di inutili condizioni etiche ed eccezioni su cui è impossibile trovare un accordo con il Consiglio.

E' stato rigorosamente stabilito che, qualora lo desiderino, i singoli Stati membri hanno facoltà di imporre limiti o divieti in materia etica. La sussidiarietà è la norma essenziale. Tuttavia, sussiste ogni ragione per fissare uno *standard* europeo che permetta di disciplinare l'impiego sicuro di tali terapie, qualora se ne faccia uso. Pertanto chiedo ai colleghi e soprattutto al relatore, mio caro amico, di consentire che l'importante normativa in esame proceda questa settimana in modo da poter raggiungere un accordo con il Consiglio.

Molti dei nostri concittadini europei meno fortunati ci ringrazieranno quando questa normativa entrerà in vigore; d'altro canto, essi troverebbero difficile capire le ragioni di un ulteriore rinvio, un indebolimento del testo o addirittura l'affossamento da parte dell'Assemblea. Questa è una di quelle occasioni in cui è veramente importante che l'Aula eserciti i propri poteri con attenzione e responsabilità in modo che questa materia possa essere finalizzata.

Carlo Casini (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro di essere d'accordo con il relatore e quindi sono favorevole anche ai due punti introdotti, a seguito del parere della commissione giuridica, agli emendamenti 3 e 17, come pure a tutti gli emendamenti proposti dalla commissione giuridica.

Qualcuno ha detto che non si capisce perché questo dibattito è così acceso. E' acceso perché bisogna rispondere a due domande importanti. La prima domanda è questa: "Il fine giustifica i mezzi?" Io ricordo che all'articolo 2 della Convenzione di Oviedo sulla bioetica abbiamo già scritto che gli interessi e il bene dell'essere umano devono avere priorità rispetto al semplice interesse della società e della scienza. La prima domanda è dunque la seguente: "Considerando che la scienza ha la possibilità di raggiungere nuovi traguardi, deve sempre essere attuato ciò che questa indica? Il fatto è il diritto, oppure c'è una regola, un'etica che giudica il fatto?"

La seconda domanda è la seguente: "L'essere umano ha la priorità. Ma chi è l'essere umano?" Non possiamo più ignorare questa domanda che è epocale e planetaria, perché l'intera dottrina dei diritti dell'uomo, alla quale tutti dicono di volersi ispirare, si regge su questo punto: "Chi è l'essere umano?" Quando si parla di embrione bisogna rispondere alla domanda se l'embrione è o non è un essere umano. Non si tratta di una questione etica qualsiasi, bensì di una questione giuridica e politica ancor prima che etica. Non è un cavillo, ma una questione seria, e il dubbio dovrebbe quanto meno farci tremare le mani nel momento in cui votiamo.

Poiché abbiamo già deciso che gli Stati possono fare quello che vogliono, secondo la loro visione, non vedo perché si debba imporre, attraverso un regolamento europeo, una visione di fatto diversa. In ogni caso, con il mio intervento desidero invitare i colleghi a riflettere bene su una questione complessa in

cui è in gioco l'uomo, non solo l'uomo che attende le nuove terapie, ma anche l'uomo il cui corpo e la cui stessa vita potrebbero essere sacrificati per altri soggetti.

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, essenzialmente la proposta di cui stiamo discutendo verte sull'introduzione di una procedura centralizzata mediante la quale l'Agenzia europea per la valutazione dei prodotti medicinali potrà rilasciare l'autorizzazione per la commercializzazione di prodotti medicinali per terapie avanzate. Anche la Commissione europea intende garantire sostegno finanziario alle imprese che producono questi farmaci.

Tali proposte sono degne di sostegno, anzi, lo sarebbero se non fosse che tra i prodotti per terapie avanzate ne sono stati inclusi alcuni che potrebbero essere sviluppati usando tecnologie controverse. Mi riferisco ai prodotti creati mediante l'uso di embrioni umani, o sviluppati da chimere o ibridi umano-animale e anche prodotti farmaceutici che modificano il patrimonio genetico degli esseri umani.

Diversi Stati membri dell'Unione europea, come la Germania, non permettono la commercializzazione di prodotti sviluppati attraverso metodi antietici. La proposta della Commissione prevede una disposizione che consentirebbe a tali paesi di derogare dal principio del mercato unico in relazione ai prodotti controversi. Ora si afferma che sussiste un errore giuridico che influisce sia sulla proposta oggi in discussione che sulla direttiva del 2001. I sostenitori di questa visione dichiarano che il ricorso all'articolo 95 del Trattato, che verte sulla piena armonizzazione del mercato, come base giuridica per la proposta di regolamento sui prodotti per terapie avanzate implica la creazione di un mercato europeo aperto per tali prodotti.

Di conseguenza, il Parlamento europeo si è trovato a dover scegliere tra l'adesione alla proposta della commissione o l'esercizio della prudenza, non avallando gli esperimenti controversi. I membri della commissione giuridica sono contrari all'idea di includere i prodotti antietici nel regolamento, sostenendo che, a prescindere dai diritti degli Stati membri e nonostante i rapidi progressi che si compiono in determinati settori, non si può assolutamente scendere a compromessi quando sono in gioco i diritti umani. Essi sostengono che deve essere rispettato il principio secondo cui è vietato l'uso del corpo umano a scopo di lucro e che la creazione di chimere e ibridi umano-animale costituisce una violazione del principio dell'integrità umana ed è un affronto alla stessa dignità umana.

Klaus Theo Schröder, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, mercoledì sarete chiamati a votare in merito al regolamento sui medicinali per terapie avanzate, già avviato all'inizio del 2006 sotto la Presidenza austriaca e poi promosso da quella finlandese; dall'inizio di quest'anno anche la Presidenza tedesca si è adoperata al massimo per giungere quanto prima a un accordo. Nel settore altamente innovativo ed estremamente importante della produzione medicinale, il regolamento punta a proteggere tutti i pazienti che necessitano di tali prodotti medicinali attraverso *standard* qualitativi uniformi in tutta Europa. La necessità di prodotti di qualità elevata per tutti in Europa conferma che, come ha già detto qualcuno, oggi all'ordine del giorno c'è la stessa vita, una migliore qualità della vita e la possibilità di una nuova vita. All'ordine del giorno figura altresì la competitività del settore europeo della biotecnologia, che in ogni caso riveste grande importanza.

Nel corso dei negoziati sul regolamento in seno al gruppo di lavoro del Consiglio, il cui obiettivo è anche giungere a un accordo con il Parlamento, nelle ultime settimane si sono compiuti progressi decisivi ed è da questi negoziati, in cui vengono esaminati numerosissimi emendamenti redatti da esperti e presentati alle commissioni competenti, da cui è dipesa e ancora dipende la prospettiva di raggiungere un valido compromesso e anche un rapido accordo tra Consiglio e Parlamento. Allo stato attuale dei negoziati l'accordo può essere conseguito sulla base dell'esito del voto di mercoledì. Il relatore ha presentato un pacchetto di emendamenti e i gruppi PSE, ALDE e GUE/NGL hanno fatto altrettanto. Entrambi si sono ispirati quanto più possibile al dibattito tenuto in seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare e agli emendamenti da essa redatti; quindi sono molto simili, anche se chiaramente è il pacchetto prodotto dai relatori ombra di questi gruppi su cui è possibile arrivare a un accordo con il Consiglio.

Per quanto siano grandi le nostre differenze in seno al dibattito, ritengo essenziale rilevare che la sostanza verte soprattutto e primariamente sulla qualità e sulla sicurezza di questi nuovi prodotti per terapie avanzate. Per quanto sia chiaro che le considerazioni etiche hanno un ruolo importante in questo genere di decisioni, da quando è stata varata la direttiva sulle cellule e sui tessuti, si è delineato un accordo in virtù del quale l'Europa considera l'etica come una questione che attiene alla sussidiarietà e quindi è un tema che rientra nella sfera di competenza degli Stati membri, ed è per tale motivo che i due

emendamenti a sfondo etico presentati dalla commissione giuridica non hanno potuto ricevere l'approvazione del gruppo di lavoro del Consiglio e rappresenterebbero sicuramente un ostacolo all'accordo tra il Consiglio e quest'Assemblea. La Presidenza tedesca vi invita caldamente a tenerlo presente al momento del voto.

Applicando il principio di sussidiarietà, si garantisce che la legislazione nazionale – e rivolgendomi all'onorevole Breyer la invito a prestare attenzione all'esempio delle cellule staminali – non venga toccata dalla normativa. Non siamo noi a dirlo, bensì la commissione giuridica del Parlamento, la quale ha chiarito che, ad esempio, la legislazione del mio paese sulle cellule staminali non viene influenzata, mentre, d'altro canto, il regolamento conferisce a tutti gli altri il massimo grado possibile di certezza.

Alcuni deputati si sono espressi, a ragione, sul quadro etico, ammonendo su quanto potrebbe accadere. Condivido sicuramente i vostri timori e sono certo che anche gli Stati membri ne stanno già tenendo conto; oltretutto non credo che nessun medico nella nostra Europa farebbe quanto alcuni di voi hanno raffigurato così vividamente oggi. In considerazione dell'importanza del documento su cui siete chiamati a votare, che riguarda il futuro di molti malati in Europa, la Presidenza tedesca ha grande interesse a concludere questo processo legislativo nella maniera più positiva e più spedita possibile. Abbiamo la grande opportunità di dimostrare all'opinione pubblica che siamo in grado, in un campo molto importante, di essere molto risoluti e coerenti nell'opera tesa a conferire un valore aggiunto europeo, e il nostro senso di responsabilità etica non ci lascia alternative se non quella di arrivare a una decisione rapida e necessaria, destinata a fungere da base per prodotti di qualità e di grande valore.

Pertanto vi esortiamo caldamente, a prescindere dai timori che alcuni possono nutrire, ad accantonare le paure in un angolo della vostra mente, antepoendovi l'obiettivo vitale e più alto di varare la normativa senza indugi. Per questo noi – e vi includo anche i cittadini europei e i malati – vi saremo infinitamente grati.

Günter Verheugen, *Vicepresidente della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, se in una comunità di 27 Stati non si trova un consenso su una questione etica – come nel caso in esame – l'unico modo in cui le persone civili possono affrontare questo stato di cose è mediante la tolleranza e il rispetto, in quanto dobbiamo tollerare e rispettare le opinioni degli altri.

Potrei aggiungere che, naturalmente, pur prestando giustamente attenzione a quanto ci dice la nostra coscienza, non possiamo farne il metro di valutazione per la condotta altrui. Sul tema in esame, ad esempio, stando alla mia coscienza, non potrei assumermi la responsabilità di lasciare questo nuovo settore medico in una terra di nessuno e neppure di metterlo in una situazione in cui – perlomeno in alcune parti dell'Europa – tutto sarebbe permesso, senza fissare confini giuridici né criteri di qualità. Per tale ragione la mia coscienza mi dice che occorre questa normativa.

Sempre stando alla mia coscienza, non potrei assumermi la responsabilità di dire ad un malato a un passo dalla morte che esiste una medicina che potrebbe aiutarlo, ma che, viste le obiezioni ideologiche, non siamo autorizzati ad usarla. La mia coscienza mi dice che non ho il diritto di farlo e, pertanto, vi dico che l'unico modo per affrontare la questione è seguire i suggerimenti che sono stati avanzati in questa sede, ovvero consentire a coloro che hanno obiezioni ideologiche di agire secondo quanto meglio credono, permettendo agli altri di agire come ritengono opportuno entro i confini indicati dal regolamento che – lo garantisco – non consentirà tutto.

Ora desidero esprimere alcune considerazioni sulle argomentazioni che sono state adottate oggi. Per quanto concerne il principio secondo cui il corpo umano non deve essere sfruttato a scopo di lucro, direi che è indispensabile, è un punto su cui nessun altro può essere più d'accordo di me. Questo principio è già saldamente sancito nella direttiva sulle cellule e sui tessuti umani. L'anonimato dei donatori e dei destinatari e l'altruismo dei donatori sono principi europei che devono essere rispettati: questo vale certamente anche nel contesto attuale e nessuno può dubitarne.

Si è detto che la proposta della Commissione è ambigua, ossia, per così dire, che non è molto solida riguardo ai divieti nazionali e al fatto che devono rimanere validi, ma il Presidente in carica del Consiglio ha già dato l'unica risposta possibile, e posso solo confermarla. Le modifiche necessarie per tenere conto delle obiezioni sollevate dal Servizio giuridico del Parlamento sono contenute nel pacchetto di compromesso, che, come ho già detto, gode del sostegno della Commissione, e desidero ribadire quanto ha affermato il Presidente Schröder, ossia che il Servizio giuridico del Parlamento ha esplicitamente affermato che gli emendamenti risolvono il problema, esprimendo la loro approvazione.

Desidero chiarire che è un'interpretazione errata del Trattato affermare che l'articolo 95 – ossia l'articolo sul mercato interno – non garantirebbe che non siano autorizzati prodotti che gli Stati membri non vogliono autorizzare. Su questo punto le norme sul mercato interno sono cristalline: ogni Stato membro ha il diritto di negare in qualsiasi momento l'autorizzazione alla commercializzazione di prodotti specifici per motivi etici o di morale pubblica; non sussistono dubbi al riguardo. Poiché possiamo essere certi della giurisprudenza, delle implicazioni concrete e della base giuridica prevista dal Trattato sull'Unione europea, non avete veramente nulla di cui preoccuparvi a questo proposito.

Infine, il pacchetto tecnico è stato definito inadeguato e al riguardo devo dire che il Consiglio e la Commissione sono stati estremamente disponibili a scendere a compromessi al fine di portare prontamente a conclusione questa procedura. Abbiamo in effetti accolto la grande maggioranza degli emendamenti del Parlamento, soprattutto in relazione alle piccole e medie imprese, ad esempio per le riduzioni degli oneri e delle deroghe all'autorizzazione centralizzata; il tutto è stato incorporato nel testo. Il contenuto della proposta di regolamento va ben oltre i risultati raggiunti in precedenza, poiché la Commissione ha già emanato il proprio regolamento, che prevede una riduzione dei costi fino al 90 per cento per le PMI che avviano una procedura di approvazione e anche in questo caso, almeno credo, è stato fatto tutto il possibile.

Di conseguenza, vi chiedo nuovamente di pensare se forse non sia davvero giunto il momento di chiudere questo dibattito in maniera adeguata, assicurando che la questione vada a buon fine sia per i ricercatori del settore, poiché essi vogliono aiutare le persone, sia per coloro che dipendono da questi medicinali per rimanere in vita.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì alle 12.00.

Dichiarazione scritta (articolo 142 del Regolamento)

Zita Pleštinská (PPE-DE), per iscritto. – *(SK)* Oggi viviamo in un mondo di incredibili progressi tecnici. Ma, nonostante i progressi che la medicina ha compiuto, le malattie che affliggono il mondo contemporaneo continuano a incutere paura. L'impiego di trattamenti avanzati, come le terapie genetiche e cellulari e l'ingegneria tissutale, rappresentano sviluppi innovativi che suscitano grandi speranze nei malati.

Non sussistono dubbi sull'enorme potenziale delle terapie mediche avanzate in merito all'individuazione di cure rivoluzionarie per patologie gravi come il cancro, il morbo di Parkinson e le ustioni, e quindi accolgo con favore il regolamento della Commissione europea volto ad armonizzare le procedure in questo campo in tutta l'UE e ad assicurare che i malati ricevano cure sicure per questi gravi disturbi.

La rimozione delle barriere nel mercato europeo conferirà ai pazienti un accesso più ampio alle cure esistenti attraverso l'autorizzazione europea di questi prodotti.

Tuttavia, per mantenere il principio soggiacente al mercato interno e per garantirne un funzionamento adeguato nonché basi giuridiche certe, il regolamento deve applicarsi solo ai prodotti per terapie cellulari che nel prossimo futuro potrebbero essere effettivamente immessi sul mercato e che non suscitano alcuna controversia.

Per questa ragione è del tutto inaccettabile ignorare la posizione della commissione giuridica, che è il principale organismo competente per le questioni etiche in relazione alle nuove tecnologie nel Parlamento europeo.

Infine desidero porgere le mie congratulazioni al relatore, onorevole Mikolášik, ringraziandolo per la sua posizione basata su solidi principi e per la sua integrità personale che si ispira all'accordo di Oviedo e alla Carta dei diritti fondamentali.

18. Misure penali volte ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0073/2007), presentata dall'onorevole Zingaretti a nome della commissione giuridica, sulla proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle misure penali finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale [COM(2006)0168 – C6-0233/2005 – 2005/0127(COD)]

Günter Verheugen, Vicepresidente della Commissione. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, le violazioni dei diritti di proprietà intellettuale segnano un rialzo costante tanto da rappresentare ormai una seria minaccia per l'economia e la società europee.

Le differenze tra le sanzioni applicabili nei vari paesi, oltre a interferire con il buon funzionamento del mercato interno, complicano ulteriormente la lotta contro la contraffazione e la pirateria. E' fondamentale che i titolari di tali diritti godano di pari protezione in tutta l'Unione.

Sorgono problemi che afferiscono alla tutela dei consumatori anche in materia di salute e di sicurezza. *Internet* aiuta i contraffattori, i quali usano la rete per commerciare prodotti falsi o imitazioni in tutto il mondo senza perdere tempo; è evidente che i loro progetti si intersecano sempre più con la criminalità organizzata, e infatti il numero di prodotti sequestrati nel mercato interno ultimamente registra un aumento allarmante; trattandosi solitamente di versioni false di altri prodotti, un'azione volta ad affrontare il problema della contraffazione riveste dunque un'importanza capitale nell'Unione, e il voto in quest'Aula è destinato a segnare un passo importante verso la sua realizzazione.

La Commissione è lieta che il Parlamento accolga e sottoscriva il principio generale che soggiace a questa proposta modificata di direttiva, e colgo l'occasione per ringraziare il relatore, onorevole Zingaretti.

Dal 2006, quando – il 7 settembre di quell'anno – fu adottata la risoluzione sulla necessità di avviare un'azione immediata contro la contraffazione di prodotti medici, il Parlamento sostiene la visione della Commissione sulla necessità di uniformare quanto prima le sanzioni previste in materia dal diritto penale. La Commissione è altresì lieta di rilevare che la relazione della commissione parlamentare prevede lo stesso livello di sanzioni già in atto per i reati gravi.

La Commissione, tuttavia, obietta a una serie di punti che sono emersi nel dibattito, prima di tutto in relazione al desiderio del Parlamento di limitare il campo d'azione della direttiva unicamente all'ambito dei poteri dell'Esecutivo, e devo dire che in questo modo si verrebbero a creare gravi difficoltà al momento del recepimento della direttiva. Va anche detto che la definizione del concetto di "diritto di proprietà intellettuale" non appare adeguata, poiché non sono stati chiariti diversi aspetti. Le definizioni dei termini "violazione su scala commerciale" e "violazione deliberata di un diritto di proprietà intellettuale" in definitiva non apportano alcun beneficio supplementare; anzi, possono essere fraintesi e mettere quindi a repentaglio la certezza giuridica.

In nome della sicurezza dei consumatori e della competitività della nostra economia vi esorto a votare a favore della proposta della Commissione.

Nicola Zingaretti (PSE), relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il signor Commissario per le parole che ha voluto usare rispetto a questa relazione.

Finalmente sta giungendo a termine l'*iter* di questa importante direttiva e vorrei ringraziare in primo luogo tutti coloro i quali in questi mesi si sono spesi in un dibattito appassionante e credo molto utile, a cominciare dai relatori ombra e da tutti i funzionari senza i quali non sarebbe stato possibile affrontare temi così complessi.

Di questa direttiva si è parlato molto, a volte con cognizione di causa e a volte a sproposito e senza conoscere il merito della questione, anche perché si tratta di temi molto complessi. Credo allora che sia importante chiarire di che cosa stiamo parlando. Questa è una direttiva contro il crimine organizzato e sottolinea finalmente contro il crimine organizzato nella sua forma tradizionale e in quella che è andato recentemente acquisendo, vale a dire una direttiva contro i danni che il crimine procura all'Europa attraverso la contraffazione di beni e la violazione della proprietà intellettuale.

Molti colleghi in questi mesi mi hanno chiesto perché dobbiamo armonizzare. Io rispondo che il crimine organizzato è da tempo un'attività illecita che agisce a livello globale, che non conosce confini e che

può contare su immense risorse. Al contrario, il diritto vive frammentato in diversi e a volte contraddittori sistemi giuridici, e quindi è più debole. Si è calcolato che negli ultimi dieci anni il volume delle merci contraffatte sia aumentato del 1.600 per cento e io penso che l'Europa debba fare qualcosa, perché stiamo parlando di un mercato immenso e di cose molto concrete e materiali, vale a dire giocattoli, abiti, scarpe, alimenti, cosmetici, sostanze chimiche, prodotti gastronomici recanti denominazioni false, occhiali, compact disc, DVD e altro, cioè tutti beni che i cittadini europei consumano ogni giorno.

Come è stato detto, questo fenomeno produce un danno enorme. Produce un danno per le industrie europee, perché ovviamente la contraffazione altera tutte le più elementari regole del mercato e della concorrenza, nonché un danno per i lavoratori e le lavoratrici, perché ovviamente chi produce merci contraffatte lo fa in disprezzo totale e assoluto delle leggi a tutela dei diritti di chi produce e perché la contraffazione dei mercati dovuta al dolo causa recessione e disoccupazione.

E' stato detto che negli ultimi dieci anni in Europa questo fenomeno ha portato a 125 000 nuovi disoccupati. Ne consegue un danno per l'economia a causa dell'evasione fiscale e un danno per i consumatori, dovuto al fatto che in questo Parlamento noi spendiamo molte ore a scrivere regolamenti a tutela dei cittadini europei, ma non lottando efficacemente contro la contraffazione, e non abbiamo nessuno strumento per far sì che questi regolamenti siano rispettati.

Ritengo che sia particolarmente grave la forma di contraffazione dei marchi dei medicinali generici, che spesso vengono smerciati nei paesi in via di sviluppo, e mi fa molto piacere che il Segretario esecutivo della *task force* anticontraffazione dell'Organizzazione mondiale della sanità si sia pronunciato positivamente sulla relazione, poiché essa fa specifica menzione dei rischi per la salute e stabilisce un elevato grado di gravità per la contraffazione dei farmaci.

Ritengo quindi che dobbiamo andare avanti. Penso che il testo della direttiva introduca importanti novità anche rispetto al testo della Commissione e che abbiamo raggiunto un compromesso positivo. Credo che sia importante aver chiarito meglio e limitato il campo di applicazione della direttiva, ad esempio escludendo i brevetti per i quali il Codice civile rimane il più adeguato strumento per la soluzione delle controversie.

Sebbene si tratti di un testo molto controverso, penso che non dobbiamo fermarci e che non si possa fuggire dalla concretezza di queste argomentazioni. Con l'armonizzazione contro il crimine si fa un salto in avanti nella costruzione vera del mercato unico europeo, che è certamente favorito da regole, ma anche da provvedimenti come questi che evitano che le regole vengano sempre disattese. Pertanto, agire a questo livello aiuta e rafforza l'identità di un'Europa politica, ma soprattutto rafforza l'idea di un'Europa utile ai cittadini europei.

Noi arriviamo a questo voto parlamentare con il conforto di un voto molto ampio a sostegno della direttiva da parte della commissione giuridica. Per questo io mi auguro che un'alta maggioranza sostenga questo compromesso, perché in queste ore potenti interessi e *lobby* auspicano che il Parlamento europeo non faccia nulla, ma io credo che sarebbe un danno d'immagine e un danno politico se, di fronte a un crimine così devastante come la contraffazione, il Parlamento europeo alzasse le mani e dicesse che l'Europa contro questo crimine non può fare nulla. In passato, il Parlamento è stato il punto all'avanguardia della costruzione del mercato unico e dell'Europa politica e sono convinto che lo sarà anche in questa occasione.

David Hammerstein Mintz (Verts/ALE), relatore per parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia. – (ES) Il testo su cui ci apprestiamo a votare, il testo della Commissione, non ha alcuna attinenza con il parere della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e non si riallaccia in alcun modo alla lotta legittima contro le frodi e la pirateria che si ripercuotono sulla salute e sulla sicurezza delle persone. Su questo punto conveniamo tutti.

Questa proposta modificata sui diritti di proprietà intellettuale, però, mira a criminalizzare lo scambio di informazioni e di cultura. Votando a favore della proposta modificata sui diritti di proprietà intellettuale, il Parlamento tratterà le mafie allo stesso modo in cui tratta la gente comune. Non sono chiari né la questione dell'intenzionalità dello scopo di lucro né il grado di penalizzazione. L'ambito di applicazione di questa direttiva è indiscriminato e ammassa tutto nel campo penale, benché il diritto civile in linea generale sia molto efficace in materia.

Inoltre si crea una grande incertezza giuridica, la quale scatena un'isterica caccia alle streghe che punta in ogni direzione, spaventa i cittadini e paralizza l'innovazione di migliaia di imprese grandi e piccole

che non devono vivere nella paura di finire dietro le sbarre; infatti su *Internet* si è già scatenata una massiccia reazione negativa a questa direttiva.

Non possiamo agire in questo modo, contrastando il flusso di informazioni e di cultura.

Rainer Wieland (PPE-DE), *relatore per parere della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni*. – (DE) Signor Presidente, la commissione competente per questa relazione è la commissione giuridica e per il mercato interno, cui di fatto appartengo, la quale si occupa principalmente dei diritti di proprietà intellettuale, ma ora intervengo in qualità di relatore per parere della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, e mi limiterò a considerare la questione da tale prospettiva.

Il Commissario Verheugen ha parlato della necessità di varare questa normativa, di cui in effetti abbiamo veramente bisogno, ma dovremmo fare di più senza limitarci ad armeggiare costantemente con sanzioni minime. In definitiva, aggiungere o sottrarre un anno o sei mesi rispetto alla sanzione minima non aiuta nessuno. Sono fermamente convinto – e la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ne conviene – che dobbiamo cominciare a lavorare sul principio della precisione. Abbiamo insistito affinché alla fine – a prescindere dall’inclusione dei brevetti, che in prima battuta è irrilevante – nella direttiva figurasse un elenco concreto del suo campo d’azione, in modo che i cittadini – che sono i destinatari della normativa – non finiscano per leggere qualche concetto vago, ma dispongano invece di un elenco che illustri chiaramente le istanze e le modalità che possono esporre a una sanzione.

In tal modo, come ha detto il Commissario, ci addentriamo nell’ambito delle definizioni. Se ora iniziamo ad allestire un cosiddetto *set* di strumenti nel diritto civile, allora ci apprestiamo a stendere definizioni analoghe anche nella sfera del diritto penale. Non serve a nulla armeggiare con le conseguenze legali se non si lavora anche sulle definizioni; è questo ciò che dobbiamo fare, motivo per cui la direttiva è un primo passo e motivo per cui non intravedo motivo di critica. Un punto di partenza è costituito dal tentativo di definire cosa si intende per “commerciale”. Stiamo cercando di definire il termine “intenzione”, ma non si potrebbe forse fare non solo in riferimento all’area di applicabilità, ma...

(Il Presidente interrompe l’oratore)

Hans-Peter Mayer, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando in veste di relatore ombra e a nome della commissione giuridica, desidero ringraziare l’onorevole Zingaretti per la sua splendida relazione e soprattutto per la sua straordinaria cooperazione.

Vorrei precisare che con questa relazione non intendiamo trasformare in criminali i cittadini dell’Unione, ma puntiamo a sanzionare le organizzazioni criminose, la criminalità organizzata e i contraffattori professionisti. A mio parere è assolutamente fondamentale escludere gli utenti privati animati da ragioni personali e non dal desiderio di ricavare un profitto.

Il compromesso raggiunto nella commissione giuridica in materia di definizioni si configura semplicemente come una soluzione praticabile e, come il collega, onorevole Wieland, sono a favore della definizione di “violazione su scala commerciale” e di “violazione deliberata di un diritto di proprietà intellettuale” nonché dell’elenco concreto da cui sono esclusi i brevetti.

Si è dimostrato possibile giungere anche a una soluzione soddisfacente in merito alla descrizione delle caratteristiche dei reati di cui all’articolo 3 in modo che siano considerati reati, primo, ogni violazione deliberata su scala commerciale, secondo, il tentativo di perpetrare tale violazione e, terzo, il concorso e l’istigazione a commettere tale atto. Poiché l’emendamento orale sull’istigazione è stato presentato su mia iniziativa, tengo a ribadire che le traduzioni sono problematiche e alcune sono del tutto errate.

Lo scopo è evitare che le ammende turbino i sistemi nazionali di diritto penale nella loro applicabilità a persone giuridiche; spetta infatti agli stessi Stati membri decidere se vogliono assoggettare tali organizzazioni alle sanzioni penali o solo alle ammende.

Queste sono norme europee e ogni Stato membro può inasprirle, come in effetti già accade in alcuni paesi, e noi vogliamo che gli Stati membri continuino ad avere la responsabilità di decidere in siffatto ambito.

Manuel Medina Ortega, *a nome del gruppo PSE*. – (ES) Signor Presidente, la relazione dell’onorevole Zingaretti sulla proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle misure penali finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale è una proposta molto

calibrata che ha raccolto un vasto sostegno in seno alla commissione giuridica e anche, in una certa misura, nelle altre commissioni che se ne sono occupate.

Come ha indicato l'onorevole Zingaretti, la proprietà intellettuale merita protezione e credo che la commissione giuridica, mediante i diversi emendamenti che ha presentato, abbia forse attenuato alcuni dei termini indicati dall'onorevole Mayer, che è appena intervenuto a nome del gruppo PPE-DE.

Nella fattispecie, considerando le complicazioni che ne potrebbero derivare, non ha senso, ad esempio, estendere la tutela penale ai brevetti – nel campo della proprietà intellettuale – i quali in realtà sono tutelati in ambito civile.

Non ha nemmeno senso penalizzare una serie di attività – quelle dei critici, dei giornalisti, degli intellettuali o degli insegnanti che, a causa di una semplice riunione, potrebbero ritrovarsi dietro le sbarre – o quelle di un utente innocente del mezzo di trasmissione che oggi è disponibile mediante la tecnologia *Internet*, il quale, semplicemente premendo un tasto in un particolare momento, si può ritrovare accusato di violazione penale.

Credo sia importante rafforzare la protezione penale della proprietà intellettuale, ma ciò va fatto in ottemperanza a determinati principi in modo che la tutela penale non vada oltre quanto è strettamente necessario. Essa si configura sempre come protezione avente natura eccezionale, poiché vi sono altri mezzi legislativi per conseguire una tutela.

Credo che le proposte dell'onorevole Zingaretti – la proposta ripresa nella relazione dalla commissione giuridica e gli emendamenti che alla fine sono stati presentati congiuntamente all'onorevole Mayer – ci consentono di limitare il campo d'azione della tutela penale e ritengo che la plenaria in sede di voto debba quindi approvare la relazione e accordare il proprio sostegno agli emendamenti.

Toine Manders, a nome del gruppo *ALDE*. – (NL) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Zingaretti per la cooperazione. Abbiamo dedicato diverse ore alla discussione di questo tema che dopo tutto è delicato.

Secondo l'OCSE, le merci contraffatte corrispondono a un importo annuo di circa 600 miliardi di euro a livello mondiale, e sono soprattutto le organizzazioni criminose, operanti in tutto il globo, a esserne responsabili. La contraffazione è tra le cause principali di ammanco nel gettito fiscale per gli uffici preposti dello Stato; le imprese che agiscono nella legalità, infatti, in definitiva pagano anche le tasse e impiegano personale, e i governi usano tali tasse in maniera fruttuosa. I livelli di occupazione sono positivi, ma da parte nostra sembra mancare il coraggio di intervenire in maniera adeguata per imporre vere sanzioni penali e affrontare quindi il problema a viso aperto. Queste sanzioni penali, però, devono altresì essere accompagnate da un incremento della sensibilizzazione pubblica. Le dogane in futuro dovrebbero avere la possibilità di mettere in atto controlli migliori e più efficaci, impedendo quindi alle navi di passare tra le maglie doganali senza che nessuno se ne accorga, com'è avvenuto nel caso di Amburgo, dove a bordo di un'imbarcazione è stato rinvenuto un carico di tre milioni di paia di calzature – tutti articoli cinesi contraffatti. Credo proprio che dovremmo fare qualcosa in proposito.

Allo stesso modo, il consumatore deve acquisire una consapevolezza molto maggiore e, pertanto, ho presentato un emendamento volto a introdurre il concetto di possesso intenzionale di prodotti contraffatti; in altre parole, se un consumatore acquista deliberatamente prodotti a un prezzo troppo basso, deve necessariamente sapere che sta acquistando prodotti contraffatti e quindi, così facendo, impedisce alla società di funzionare correttamente e ostacola altresì l'economia.

E' triste voler tutelare troppo i consumatori; infatti – ironia della sorte – in Francia e in Italia il possesso e l'acquisto di merci contraffatte è un reato sanzionabile e vengono affissi moniti su cartelloni enormi. Purtroppo non abbiamo osato spingerci fino a questo punto. A mio parere, è altresì un peccato che vi sia una consapevolezza insufficiente, poiché di questo passo non centeremo mai gli obiettivi di Lisbona di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva al mondo; spero che continueremo a sostenere le dogane e a migliorare la legislazione. In proposito ritengo debbano essere varate definizioni identiche in tutto il mondo.

Se riusciremo in questo intento, sarò soddisfatto; altrimenti l'Europa si isolerà a scapito dell'economia e dell'occupazione.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che l'importazione in massa di merci contraffatte arreca danni enormi all'economia europea,

soprattutto alla produzione di merci di qualità, e sono a favore di misure atte ad affrontare tale situazione. Soprattutto è necessario introdurre meccanismi atti a sanzionare più efficacemente o a portare dinanzi alla giustizia, ai sensi del diritto europeo, le grandi organizzazioni criminali cui si è accennato prima. Conveniamo tutti su questo aspetto; le nostre differenze risiedono invece nelle modalità atte a conseguire questo obiettivo.

Desidero ringraziare vivamente l'onorevole Zingaretti che ha lavorato strenuamente per raggiungere un accordo, ma dobbiamo tutti conferire una precisione particolare alla questione, oltretutto anche perché siamo in un terreno molto spinoso a livello giuridico. Sono stati compiuti ulteriori progressi in proposito facendo riferimento a una disposizione di protezione ambientale del diritto penale, ma ciò significa che abbiamo la responsabilità di accostarci alla materia con particolare attenzione e precisione. L'idea che soggiace al diritto europeo è che tramite esso si debbano affrontare questioni che gli Stati membri non riescono ad affrontare da soli, soprattutto in relazione al diritto penale, nella fattispecie in relazione alle grandi organizzazioni criminali. A tale fine occorre una definizione precisa del campo d'azione del regolamento.

Se non ne circoscriveremo l'ambito di applicazione – come vuole qualcuno in quest'Aula – o se vi includeremo i consumatori, alla fine ci ritroveremo in mano un martello per schiacciare un moscerino senza però produrre alcun impatto reale sulle grandi organizzazioni che infliggono danni enormi alle imprese europee; infatti, senza una definizione precisa, i piccoli imprenditori, che spesso non sanno che merci vendono o non ne conoscono l'origine, potrebbero essere colpiti duramente dalle sanzioni penali.

Saranno poi i giovani a trovarsi nell'occhio del ciclone. La maggior parte dei giovani in Europa non sa distinguere tra quanto può essere o meno scaricato da *Internet*, e noi certamente non vogliamo criminalizzare gli utenti finali. Vogliamo concentrarci sugli aspetti che afferiscono al diritto europeo lasciando tutto il resto agli ordinamenti nazionali.

All'onorevole Manders, favorevole a una maggiore sensibilizzazione dei consumatori, vorrei dire che, se si trova una borsa *Gucci* a dieci euro, qualsiasi consumatore capisce al volo in che situazione si trova, ma ciò non vale per molti altri prodotti. Non voglio che il diritto europeo si applichi in maniera pedante laddove non ha affatto senso applicarlo; in particolare nella sfera commerciale i settori di applicazione devono...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Umberto Guidoni, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Zingaretti, per la collaborazione e per avere in qualche modo tentato una mediazione su questa direttiva che impone il diritto penale in materia di contraffazione, senza un quadro di riferimento delle norme che definiscono la contraffazione stessa, e anzi unificando violazioni di marchio, di brevetto e di *copyright*.

Confondendo il contrasto e la contraffazione con le violazioni in materia di proprietà intellettuale, si rischia di rendere meno efficace la lotta alla falsificazione criminale. Invece, sarebbe stato più utile limitare l'applicazione della direttiva solo alle violazioni del *copyright* che riguardano la produzione commerciale dei prodotti multimediali contraffatti, campo in cui opera la criminalità organizzata.

Al contrario, l'ampliamento improprio al *copyright* può comportare seri rischi per la *privacy* dei consumatori dei prodotti multimediali. Inoltre, sul diritto d'autore la direttiva abbandona il concetto di scala commerciale, rischiando di perseguire penalmente l'uso privato e non a scopo di lucro degli utenti che utilizzano *Internet* per il *peer-to-peer*, lo *streaming* video e così via.

La direttiva impone agli Stati di agire penalmente anche senza una querela della parte interessata e affida proprio ai soggetti privati un ruolo diretto nelle indagini, che va oltre l'ausilio tecnico alle autorità e finisce per diventare un ruolo d'impulso e d'indirizzo. Infine, la direttiva manca dell'analisi economica e sociale. L'inasprimento delle sanzioni in Italia non ha avuto alcun effetto. E' per questo motivo che il nostro gruppo propone la reiezione della direttiva.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, intervengo affinché sia messo a verbale che, a mio parere, è inammissibile che l'UE interferisca nel diritto penale degli Stati membri fino al mostruoso punto di chiedere l'introduzione di nuovi reati e di stabilire il livello di sanzioni da applicare nel Regno Unito e in altri Stati. La scellerata sentenza della Corte di giustizia del settembre 2005 dà luogo a questa

inammissibile violazione della sovranità nazionale. Stiamo assistendo a un programma di imperversante expansionismo del potere della Commissione.

La direttiva è tanto più opinabile nella prospettiva britannica dal momento che, per la prima volta, la violazione in campo brevettuale diventerebbe sanzionabile con un minimo di quattro anni di detenzione, non perché la *House of Commons* ritenga tale misura necessaria od opportuna, ma perché è la Commissione, non eletta a suffragio universale, a decretarlo. Mi oppongo, respingo questa intollerabile ingerenza dell'UE e pertanto respingo questa direttiva.

Jacques Toubon (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, vogliamo tutti compiere progressi per riuscire ad arginare la contraffazione, che sul piano sociale, economico e culturale è inammissibile, e l'onorevole Zingaretti si è adoperato molto per giungere a questa proposta di compromesso.

Tuttavia, in questo dibattito mi colpisce constatare una grande confusione tra coloro che, difendendo i consumatori, calpestanto i diritti dei creatori e degli interpreti e coloro che, al contempo, difendono la competenza comunitaria e vorrebbero che le giurisdizioni nazionali continuassero a essere sovrane. A mio parere, invece, esistono problemi concreti che meriterebbero di essere ulteriormente approfonditi.

In ogni caso su un punto la mia posizione è chiara: l'impatto culturale del testo in esame. Mi riferisco agli emendamenti approvati dalla commissione giuridica agli articoli 2 e 3, che propongono definizioni dei diritti di proprietà intellettuale. L'oggetto della direttiva, però, non è questo. Tali emendamenti propongono una redazione restrittiva della violazione intenzionale e della scala commerciale, misura che è in contrasto con la libertà di valutazione dei tribunali nazionali e che soprattutto, nei fatti, non penalizzerebbe la condivisione di *file* tra utenti.

Ne deriva, da una parte, che le disposizioni contravvengono all'*acquis* comunitario, segnatamente la direttiva del 2001 sul diritto d'autore, e, dall'altra, presentano un considerevole rischio per la creazione e la diversità culturale, mettendo in discussione le legislazioni nazionali che reprimono determinati comportamenti, che pregiudicano i diritti degli autori e degli interpreti.

Pertanto in questa occasione sostengo la versione originale del testo della Commissione e, in ogni caso, nel nostro dibattito appoggio l'emendamento n. 30 dell'onorevole Bowles. Ci troviamo infatti nel delicatissimo terreno della diversità culturale.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signor Presidente, la direttiva in materia di misure penali volte a proteggere la proprietà intellettuale segna un cambiamento nella posizione sinora assunta dalla Commissione nell'ambito del diritto penale.

Gli emendamenti proposti rispecchiano l'interpretazione della sentenza della Corte europea di giustizia del 12 settembre 2005, che la Commissione europea ha adottato e che consente il ricorso a misure penali a livello comunitario, qualora queste si rivelino necessarie per l'efficace attuazione delle disposizioni dell'Unione. Considerando il dilagante problema della violazione dei diritti di proprietà intellettuale in tutto il mondo, l'approccio avanzato dalla Commissione oltre a essere appropriato appare altresì necessario. Ogni anno il PIL dell'UE perde all'incirca 8 miliardi di euro a causa delle merci contraffatte. Le singole imprese perdono dai 45 ai 65 miliardi ogni anno per lo stesso motivo. Il problema ha una portata tale che, secondo le stime, il 40 per cento del *software* informatico del mondo proviene da fonti illegali, insieme al 36 per cento della musica su *compact disk* e cassette.

Di conseguenza, va apprezzato il fatto che le sanzioni massime per i reati gravi commessi nell'ambito di organizzazioni criminali possano arrivare a 300 000 euro e/o a 4 anni di detenzione. Va osservato, però, che ai sensi della proposta del Parlamento le misure penali saranno applicate solamente a individui e a organizzazioni che violano consapevolmente la legge per scopi commerciali. E' infatti molto importante la deroga che prevede l'impossibilità di applicare la direttiva a violazioni dei suddetti diritti di proprietà intellettuale da parte di utenti privati che non sono animati da fini di lucro. Inoltre è giustificato escludere i diritti brevettuali dal campo d'azione della direttiva proposta; in questa maniera, infatti, sarà possibile evitare di determinare il contenuto di disposizioni future in questo ambito e si restringerà il campo d'azione della direttiva in modo che comprenda solamente la proprietà intellettuale.

Per concludere, desidero ringraziare l'onorevole Zingaretti, il relatore, per il documento ben preparato.

PRESIDENZA DELL'ON. LUIGI COCILOVO*Vicepresidente*

Sharon Bowles (ALDE). – (EN) Signor Presidente, comprendo lo scopo della direttiva e il messaggio che si intende lanciare agli altri paesi. Tuttavia, l'estensione dell'ambito penale al di là di quanto previsto dai TRIP, ossia molto oltre la contraffazione e la pirateria, è un passo troppo azzardato, perlomeno in questa fase, che nessuno degli intervenuti ha giustificato.

Molti colleghi comprendono che la violazione di un brevetto che è giudicato non valido costituisce una normale attività commerciale. Tuttavia, non si tratta solo di un fenomeno che riguarda i brevetti: vale anche per i disegni e per i marchi. Posso affermarlo in virtù della venticinquennale esperienza che ho maturato come avvocato specializzato in marchi e brevetti prima di diventare deputata europea.

Vi sono emendamenti volti ad affrontare questo problema. L'emendamento n. 31, che ho presentato, restringe il campo d'azione ai criteri TRIP – contraffazione e pirateria – o ai casi di criminalità organizzata o di rischio per la salute e la sicurezza. L'emendamento n. 33 tiene conto della valutazione di invalidità. Posso dire all'onorevole Toubon che si terranno votazioni separate sulle singole parti dell'emendamento n. 30, il quale ha uno scopo diverso rispetto a quando forse potrebbe sembrare.

Rivolgendomi alla Commissione, mi preme affermare che la questione è troppo seria e non possiamo permetterci di sbagliare. Temo che sia troppo seria per risolverla con compromessi approssimativi. Pertanto non posso sostenere la proposta senza le restrizioni che ho indicato

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Signor Presidente, esiste una proposta parallela in materia di gravi reati ambientali – reati chiaramente definiti che arrecano gravi danni alle persone e sono causa di morte. Nonostante il chiaro obiettivo la proposta è controversa, in quanto l'UE si addentra nel settore del diritto penale. Questa proposta legislativa è volta a proteggere gli interessi commerciali e vuole scongiurare i rischi per i consumatori e per l'ambiente. Nonostante ciò, la definizione è molto ampia e crea incertezza giuridica. Nella sua forma attuale la proposta non è volta a contrastare la criminalità organizzata. Al contrario, questa stessa legge si configura come un crimine organizzato. E' un reato contro le libertà umane e i diritti dell'uomo e rappresenta un attacco contro la comunicazione ordinaria tra consumatori e imprese.

Si prenda l'esempio di *Betamax*. I lettori MP3 ora possono essere usati per produrre copie. E' allora necessario comprovare, prima di immetterli sul mercato, che i lettori MP3 non possono essere usati per trasgredire la legge? Una volta venduti, i consumatori saranno forse oberati da restrizioni e ostacoli tecnici, quando desiderano usare i prodotti, la musica e i *film* che hanno acquistato? La proposta è un attacco assurdo contro i diritti dei consumatori e va bocciata su tutta la linea.

Daniel Stroj (GUE/NGL). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono nella schiera dei deputati che fondamentalmente dissentono dalla relazione sulla proposta di direttiva concernente il ricorso a misure penali volte a garantire il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

Ho tre obiezioni essenziali. In primo luogo, la base giuridica di questa direttiva non è stata definita chiaramente. Come tutti sanno, non ci è ancora pervenuto il tanto atteso parere della Corte di giustizia, che dovrebbe chiarire la sentenza del 13 settembre 2005.

Il secondo grave problema riguarda il fatto che nella definizione di proprietà intellettuale ai fini della direttiva, la relazione non comprende i brevetti e i modelli, che sono una componente essenziale del diritto di proprietà intellettuale, senza i quali la direttiva non potrà avere l'approccio sistematico che è necessario per questo tema.

Il terzo motivo è strettamente legato al precedente. Gli aspetti di giustizia penale della direttiva dovrebbero configurarsi come il complemento della direttiva 2004/48/CE sull'attuazione dei diritti di proprietà intellettuale, che verte sulla responsabilità civile e su questioni amministrative e che si applica all'intero *corpus* del diritto sulla proprietà intellettuale, compresi i brevetti e i modelli. Sussiste un margine per una discussione di ampio respiro sui fattori che hanno determinato la proposta di escludere le soluzioni tecniche dalla tutela penale. Temo, però, che purtroppo le pressioni esercitate da influenti gruppi d'interesse abbiano avuto un ruolo in tutto questo. Grazie per l'attenzione.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, nonostante quanto è stato detto da altri deputati in quest'Aula, la proposta di direttiva si configura come reazione alla dilagante diffusione dei furti ai

danni della proprietà intellettuale. Sappiamo perfettamente che la legislazione comunitaria in atto non prevede una politica UE sulle sanzioni atte a contrastare la pirateria e la contraffazione di prodotti. Inoltre sussistono differenze considerevoli tra i sistemi applicati dai diversi Stati membri, come la Commissione ha giustamente precisato. Tale situazione ostacola ovviamente una protezione efficace della proprietà intellettuale, il che a sua volta si ripercuote negativamente sul valore degli investimenti nell'innovazione.

Credo fermamente che sia essenziale contrastare il fenomeno a livello comunitario. Se inoltre consideriamo che la contraffazione di prodotti totalmente nuovi, come farmaci o giocattoli, può essere pericolosa per la vita e per la salute, il problema si aggrava ulteriormente. Naturalmente la contraffazione dei vari prodotti implica anche la produzione della confezione e il coinvolgimento di una serie di persone come artisti grafici e distributori. E' un'attività troppo grande da gestire per un'unica persona. Sono infatti implicati gruppi criminali ben organizzati, ed è precisamente la loro attività che la direttiva punta a colpire duramente.

Le misure presentate nella proposta di direttiva devono essere ritenute vantaggiose. La violazione dei diritti di proprietà intellettuale è un reato che va punito. Esiste però un margine di discussione circa i limiti della responsabilità, soprattutto su chi la detiene. Chi produce articoli contraffatti e li immette sul mercato deve sicuramente essere punito. D'altro canto, sarebbe inaccettabile punire gli acquirenti o coloro che usano tali merci o servizi senza essere a conoscenza della loro origine illegale. La proposta della Commissione non definisce in maniera sufficientemente chiara l'azione deliberata nel contesto della violazione dei diritti di proprietà intellettuale, e questo è un punto che va corretto.

In sintesi, l'adozione del testo della direttiva è essenziale e possiamo rammaricarci solo perché oggi non possiamo compiere il prossimo fondamentale passo in avanti. Dopo tutto è possibile identificare categorie di reati che sono particolarmente difficili da contrastare nel mondo contemporaneo globalizzato, caratterizzato da decine di ordinamenti giuridici diversi. Credo che una maggiore armonizzazione del diritto penale nell'Unione europea contribuirà ampiamente a migliorarne l'efficacia, come conferma il dibattito di oggi.

Edith Mastenbroek (PSE). – (EN) Signor Presidente, siamo nel 2007, quindi può anche chiamarmi “signorina”!

Desidero inoltre porgere le mie congratulazioni al collega, onorevole Zingaretti, benché egli conosca la nostra intenzione di dissentire sull'argomento. La base giuridica della proposta deriva dalla Corte di giustizia. Secondo l'interpretazione della Commissione, la sentenza è applicabile al di là del caso specifico e costituisce la base giuridica per l'armonizzazione di talune sanzioni penali nell'ambito di misure atte a proteggere il mercato interno.

Propongo di respingere integralmente questa direttiva non perché io non creda nell'espansione dei poteri dell'UE fino ad abbracciare le sanzioni penali. Ci credo, eccome! Tuttavia, nutro seri dubbi sul processo che determina questo aumento dei poteri, poiché base giuridica non è sinonimo di mandato politico. Passi decisivi come questi richiedono un dibattito politico minuzioso e una scelta chiara sulla materia in questione. Invece ci apprestiamo a compiere un grande balzo in avanti mediante un sottoprodotto di un'unica misura politica in un campo altamente specializzato e limitato. Non credo sia il modo migliore per far progredire l'integrazione. In questo modo si corrobora anche l'opinione molto diffusa secondo cui l'Unione europea è un'organizzazione che è essenzialmente al servizio degli interessi delle grandi imprese, il che non è affatto vero.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). – (ES) Signor Commissario, non dobbiamo scherzare con il diritto penale. L'Unione ora può esercitare – ed è nel suo diritto farlo – un nuovo potere che è stato riconosciuto dalla Corte di giustizia: assumersi la dimensione penale delle competenze che ha il diritto di esercitare. La ritengo una pretesa logica e credo che dovremmo sostenerla tutti.

Tuttavia, occorre agire con prudenza, con saggezza e con competenza giuridica, e il testo di cui stiamo discutendo non possiede alcuna di queste tre qualità. Manca di prudenza, di saggezza e di qualità giuridica. Lo dico con il massimo rispetto per coloro che si sono adoperati in prima persona per redigerlo.

Nella relazione vi è ben poco di tutto questo. Il campo d'azione è eccessivo. In un settore cruciale come il diritto penale il campo d'azione è totalmente confuso. Vengono impiegati concetti di campo d'azione che non sono armonizzati nell'Unione europea.

La lotta alla pirateria nell'ambito del diritto penale è condivisibile. In proposito possiamo essere d'accordo. Ribadisco: la lotta alla pirateria in ambito penale. Estendere tale lotta a tematiche che si sono sempre collocate esclusivamente nell'ambito civile negli Stati membri, però, non ha senso, soprattutto quando i concetti non sono armonizzati e i termini non hanno lo stesso significato, nemmeno nel settore della pirateria. Non ha senso lanciare il messaggio che il cittadino sia il criminale anche quando non agisce a fini commerciali e la sua attività è trascurabile.

Dobbiamo andare avanti, altrimenti ci renderemo colpevoli di proferire belle parole che però non trovano corrispondenza nei fatti, signor Commissario.

Maria Badia i Cutchet (PSE). – (ES) Dopo un lungo processo il Parlamento europeo finalmente approverà la sua posizione sull'adozione di misure penali finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, misure che reputo del tutto necessarie.

Mi preme formulare alcune osservazioni in una prospettiva culturale.

Al fine di promuovere lo sviluppo della conoscenza, in generale, e della cultura, in particolare, dobbiamo riconoscere il duplice valore economico e culturale della creatività come motore per lo sviluppo delle arti, della scienza, della diversità culturale e della ricerca.

Inoltre, in quest'epoca di digitalizzazione crescente e di liberalizzazione commerciale – anche dei beni e dei servizi culturali – è importante conseguire un equilibrio appropriato e giusto tra i diritti degli autori e i diritti degli utenti o dei consumatori allo scopo di assicurare un accesso effettivo ai progressi nel campo della cultura e della conoscenza, contrastando al contempo la pirateria e la contraffazione nel contesto di una maggiore armonizzazione sul piano comunitario.

In proposito mi congratulo con il relatore per il lavoro svolto, soprattutto per il compromesso raggiunto sull'esclusione delle violazioni perpetrate per scopi personali e non a fini di lucro, poiché non devono essere trattate alla stregua delle violazioni deliberate di un diritto di proprietà intellettuale commesse su scala commerciale, che ritengo debbano essere sanzionate nella maniera adeguata.

Günter Verheugen, Vicepresidente della Commissione. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per i molti preziosi e importanti commenti e suggerimenti che avete espresso in questo dibattito, e desidero formulare alcune osservazioni su alcuni di essi.

La Commissione ritiene che sia necessario limitare il campo di applicazione della direttiva esclusivamente alle questioni di competenza dell'Unione nei casi in cui occorre applicare sia il diritto comunitario che la legislazione degli Stati membri, in quanto, se così non fosse, il recepimento della direttiva potrebbe scontrarsi con considerevoli difficoltà laddove il diritto comunitario e il diritto nazionale sono strettamente connessi, e potrebbe sorgere il rischio che i cittadini non capiscano quale legge si applica, compromettendo quindi lo Stato di diritto.

La Commissione ritiene che tutti i tipi di diritti di proprietà intellettuale debbano essere tutelati dal diritto penale, e quindi è favorevole dell'inclusione dei brevetti, senza tuttavia che ciò dia luogo a ostacoli di natura politica al recepimento della direttiva. La Commissione può quindi accettare la rimozione dei brevetti dal campo di applicazione della direttiva, ma respinge qualunque emendamento in grado di riaccendere, sulla falsariga dell'emendamento n. 1, la polemica sul potere dell'UE in materia di misure penali in relazione ai brevetti.

Ad eccezione di quella sulla personalità giuridica, la Commissione ha rinunciato alle definizioni, poiché sono superflue o perché potrebbero causare incertezza giuridica; quindi preferisce lasciare campo libero agli Stati membri, consentendo loro di assumere decisioni nel rispetto delle leggi nazionali e alla luce delle misure che essi hanno già preso.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del Regolamento)

Tokia Saïfi (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Dinanzi all'aumento della pirateria e della contraffazione è essenziale adoperarsi efficacemente per assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. Questa protezione deve essere corredata da sanzioni, poiché la contraffazione è inaccettabile sia da un punto di vista economico che sociale e culturale.

Pertanto, la proposta della Commissione europea, introducendo sanzioni penali per tutte le violazioni intenzionali di diritti di proprietà intellettuale commesse su scala commerciale, risponde alle raccomandazioni votate nel 2005 sul futuro del tessile e dell'abbigliamento dopo il 2005.

Non si può che rendere omaggio alla volontà dimostrata di lottare per il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, garanti della competitività delle nostre economie e del dinamismo industriale nonché motore del mondo creativo.

Tuttavia, proponendo definizioni dei diritti di proprietà industriale e introducendo una definizione restrittiva di "scala commerciale" e di "violazione intenzionale", la commissione giuridica del Parlamento europeo lede il principio di sussidiarietà in materia penale e rimette in discussione l'*acquis* comunitario in tale ambito. Il rafforzamento dei diritti di proprietà industriale nell'UE deve preservare la libera interpretazione dei tribunali nazionali rispetto ai due elementi sopra indicati.

Bisogna pertanto sostenere la versione proposta dalla Commissione europea.

Katalin Lévai (PSE). – (HU) La protezione dei diritti di proprietà intellettuale è un obiettivo preminente, soprattutto perché il settore rappresenta il 5-7 per cento del PIL europeo.

La contraffazione, la pirateria e le violazioni alla proprietà intellettuale in genere oggi costituiscono un fenomeno dilagante, che ha assunto connotazioni internazionali e che rappresenta una grave minaccia per gli Stati e per le economie nazionali. Le differenze tra gli ordinamenti penali dei vari paesi complicano la lotta contro la contraffazione e la pirateria. Oltre alle conseguenze economiche e sociali, la contraffazione e la pirateria causano problemi anche in relazione alla protezione dei consumatori, soprattutto in termini di salute e di sicurezza.

L'incremento dell'uso di *Internet* consente di vedere la diffusione immediata e globale dei prodotti piratati. Infine il fenomeno si ricollega in misura crescente alla criminalità organizzata.

La lotta contro queste violazioni riveste quindi un'importanza capitale per l'Unione. Sembrano infatti sussistere i fondamenti per una risposta congiunta a livello europeo nel settore del diritto penale; in questo modo, i perpetratori non potranno trarre vantaggio dalle differenze tra i diversi ordinamenti giuridici nazionali.

In linea generale fondamentalmente convengo sul fatto che la lotta contro atti sempre più gravi e numerosi in violazione della proprietà intellettuale debba avvalersi degli strumenti del diritto penale.

Convengo altresì sul fatto che una possibile armonizzazione di questi strumenti di diritto penale, che devono essere usati come ultima possibilità, si configuri come un'applicazione particolarmente importante del principio di sussidiarietà.

Reputo assolutamente essenziale, però, che l'armonizzazione a livello comunitario delle misure penali di cui avvalersi come ultima possibilità debba poggiare su studi d'impatto approfonditi, effettuati dalla Commissione.

19. Conseguenze dei futuri ampliamenti sull'efficacia della politica di coesione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0087/2007), presentata dall'on. Markus Pieper a nome della commissione per lo sviluppo regionale, sulle conseguenze dei futuri ampliamenti sull'efficacia della politica di coesione [2006/2107(INI)].

Markus Pieper (PPE-DE), relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la politica strutturale è la massima e più compiuta espressione della Comunità europea basata sulla solidarietà; ma la politica di coesione, dopo il successo della riforma della politica agricola, costituisce la più cospicua voce del bilancio. Sia dal punto di vista dei contenuti sia da quello finanziario, il sostegno strutturale e la politica regionale sono dunque al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica europea.

Ci siamo dati delle regole che fino a oggi hanno funzionato; dal punto di vista della politica regionale l'adesione degli Stati membri meridionali e dell'Irlanda rappresenta un grande successo. Noi desideriamo allungare questa serie di successi, ma le sfide si fanno più ardue. La globalizzazione inasprisce le differenze regionali, mentre dal punto di vista demografico l'articolazione per fasce di età della nostra

popolazione è sfavorevole. La situazione del bilancio pubblico è davvero incerta, e oggi nell'Europa occidentale è assai diversa da vent'anni fa. I Balcani occidentali e soprattutto la Turchia rappresentano nuove sfide. Finora non è mai stato integrato nell'Unione europea un paese di tali dimensioni, con un livello economico così debole e con disuguaglianze interne così gravi.

I compiti attuali e le condizioni complessive pongono quindi alla politica strutturale sfide difficilissime; contemporaneamente, a causa dell'ingresso dei nuovi Stati membri, cresce il fabbisogno finanziario. A questo proposito basta citare una sola cifra: se calcoliamo completamente gli effetti dell'adesione di Romania e Bulgaria sulla politica strutturale, e se contemporaneamente supponiamo che i paesi che attualmente ricevono gli aiuti di preadesione (ossia i paesi dei Balcani occidentali, la Turchia e la Croazia) fossero già membri della Comunità, in tal caso la politica strutturale – in base alle norme attuali – costerebbe oggi 150 miliardi di euro in più; il 63 per cento di questa somma verrebbe assorbito dalla sola Turchia. Una quantità di denaro inimmaginabile! Naturalmente questi paesi non entreranno tutti insieme nell'Unione europea, lo sappiamo; comunque, sono interessati ad aderire alla Comunità europea il più presto possibile. Oggi perciò dobbiamo fare i conti con i possibili effetti di tale adesione.

Ammetto apertamente di essere rimasto deluso dall'atteggiamento della Commissione, secondo la quale non sarebbe ancora il momento di trattare questo tema, poiché le questioni finanziarie si dovrebbero esaminare più avanti. E' ovvio invece che il momento più opportuno è proprio questo; non è possibile discutere disinvoltamente delle adesioni per notare solo alla fine che non ci possiamo più permettere un allargamento dell'Unione effettuato secondo il consueto schema.

Questa relazione deve quindi smuovere le acque; dal punto di vista della politica regionale, la politica di allargamento dell'Unione non può continuare immutata. Chiediamo informazioni sulle prospettive future della politica strutturale; chiediamo che la Commissione avanzi proposte per valutare la strategia di allargamento dal punto di vista della politica regionale; chiediamo inoltre che il Parlamento venga chiamato a partecipare, su un piede di parità, all'elaborazione dei contenuti degli aiuti di preadesione; e infine, la popolazione europea potrà accettare solo una strategia di allargamento trasparente, alla cui elaborazione partecipino i suoi rappresentanti eletti.

Su tre questioni il Parlamento ha svolto un lavoro preliminare. In primo luogo, abbiamo raggiunto un consenso sostanzialmente unanime sulla necessità di mantenere i più importanti principi di base della solidarietà sociale europea. A tale scopo è necessario fornire ai Fondi strutturali un'adeguata dotazione; dobbiamo altresì evitare che gli allargamenti futuri vengano finanziati in modo da escludere dall'ammissibilità determinate regioni, senza che la loro situazione economica sia migliorata.

In secondo luogo, se la politica regionale deve offrire anche in futuro una prospettiva di equilibrio e di crescita alle regioni europee, dobbiamo riformarla in maniera coerente anche sotto altri aspetti. Chiediamo per esempio di rafforzare la responsabilità delle regioni e delle nazioni anche per mezzo di un più cospicuo finanziamento di prestiti, di verificare le prestazioni intermedie delle regioni che hanno beneficiato per lungo tempo dei finanziamenti, di esaminare rigorosamente le sovvenzioni concesse alle aziende, fino a vincolare i sussidi europei a una politica economica nazionale responsabile.

La commissione per lo sviluppo regionale avanza alcune proposte, che in molte regioni europee richiederanno un mutamento di mentalità non sempre agevole; così come richiediamo alla Comunità dolorose riforme nel settore della politica di coesione, allo stesso modo bisognerà elaborare anche un'altra strategia di allargamento. Ai paesi che ricevono gli aiuti di preadesione vogliamo e possiamo offrire la prospettiva di beneficiare della politica regionale europea.

Gli emendamenti presentati alla mia relazione in sede di commissione per lo sviluppo regionale hanno però dimostrato chiaramente che da questo punto di vista la Turchia assume una dimensione del tutto particolare. Di conseguenza, per le più importanti sfide di questo genere proponiamo un approccio graduale di politica regionale, che permetterebbe anche alla Turchia di partecipare maggiormente alla coesione europea. In luogo di una politica di compensazione a pioggia, l'approccio graduale prevede in primo luogo una promozione mirata della crescita, ossia il sostegno a regioni particolarmente importanti o a settori potenzialmente suscettibili di sviluppo; colleghiamo inoltre la politica regionale alla condivisione dei valori, per esempio in fatto di parità.

Quest'approccio graduale è strettamente legato ai progressi politici compiuti dai paesi candidati; non prevede ostacoli che la Turchia non possa superare da sé. D'altra parte, i meccanismi di adesione della politica regionale non sono una strada a senso unico. Non ignoro che questo modello di preparazione all'adesione graduale e a esito aperto viene criticato da alcuni partiti europei; da parte mia resto però

fermamente convinto che questo sia l'unico modo per ancorare saldamente la Turchia all'Europa. Non si tratta di un trattamento preferenziale, bensì dell'unica strada praticabile, almeno dal punto di vista della politica regionale.

Concludo ringraziando i colleghi che hanno contribuito a questa relazione con i loro numerosi emendamenti; ringrazio inoltre il servizio scientifico del Parlamento, che ci ha garantito un affidabile e competente aiuto, fornendoci dati e calcoli in quantità. Ci attendiamo ora che la Commissione si dedichi a sua volta ai temi dell'aumento dell'efficienza e dell'allargamento considerato dal punto di vista della politica regionale; attendiamo con interesse la quarta relazione sulla coesione, nonché una valutazione in termini di politica strutturale della revisione del bilancio.

Danuta Hübner, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, questa relazione riveste grande importanza, e nei tre minuti a mia disposizione vorrei soffermarmi su cinque punti.

In primo luogo, condivido senza riserve la vostra valutazione sull'importanza e i notevoli successi conseguiti dalla politica di coesione, che ha frenato le disuguaglianze grazie a investimenti che hanno stimolato lo sviluppo, ha contribuito alla coesione sociale, economica e territoriale in Europa e ha migliorato l'amministrazione e il governo della cosa pubblica, in particolare a livello regionale e locale. La quarta relazione sulla coesione, che verrà pubblicata alla fine di maggio, analizzerà la situazione insieme alle tendenze della coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione e al contributo recato alla coesione dell'Unione dalla politica di coesione europea, dalle politiche nazionali e da altre politiche comunitarie. Su tale base, la relazione proporrà alcune riflessioni iniziali sulla futura conformazione della politica di coesione europea, e ci auguriamo che contribuisca pure alla revisione complessiva, senza pregiudicare le possibili opzioni. La quinta relazione sulla coesione, prevista per il 2010, terrà conto della revisione di bilancio e probabilmente conterrà una proposta particolareggiata della Commissione per la riforma della politica di coesione.

In secondo luogo, condivido senza riserve le vostre opinioni sulle nuove sfide che la politica di coesione dovrà affrontare sia sul piano interno che in conseguenza delle tendenze globali; mi riferisco in particolare alle opinioni da voi espresse sull'impatto delle tendenze demografiche, dei cambiamenti climatici e della più intensa pressione esercitata dai nostri concorrenti più dinamici. Mi affretto inoltre ad assicurarvi che considero del tutto legittima la domanda da voi posta in merito all'impatto di possibili allargamenti futuri sulla portata della politica di coesione; consentitemi però di aggiungere che abbiamo intrapreso la politica di riforma e modernizzazione della politica di coesione per il 2007-2013 precisamente allo scopo di affrontare tutte queste sfide.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'impatto dell'eventuale adesione della Croazia e dei paesi dei Balcani occidentali, vorrei osservare anzitutto che, secondo le stime, l'effetto potenziale dell'adesione della Croazia è alquanto limitato, in quanto dovrebbe causare una diminuzione di appena lo 0,5 per cento del PIL *pro capite*, rispetto a quello dell'Unione europea a 27. L'impatto dell'eventuale adesione della Croazia sul bilancio verrà valutato dalla Commissione in una fase successiva, nell'ambito dei negoziati per l'adesione. Conformemente all'approccio adottato per gli allargamenti precedenti, la decisione finale sugli stanziamenti finanziari spetterà al Consiglio europeo.

In quarto luogo, per quanto concerne la Turchia, desidero sottolineare che, in base al quadro negoziale per l'adesione, i negoziati costituiscono un processo aperto, il cui esito non può essere garantito in anticipo. Dal momento che l'adesione della Turchia potrebbe avere significative ripercussioni finanziarie, gli aspetti finanziari dei negoziati per l'adesione si potranno precisare solo dopo la definizione del quadro finanziario per il periodo successivo al 2013, insieme alle eventuali riforme finanziarie conseguenti. Qualunque sia la soluzione cui si giungerà, essa dovrà garantire un'equa suddivisione degli oneri finanziari fra tutti gli Stati membri. Dobbiamo però tener presente che, nel medio termine, l'economia turca potrebbe presentare un volto assai diverso da quello attuale.

In quinto luogo, accetto le vostre proposte in materia di assegnazione degli stanziamenti, efficacia e corretta gestione della politica di coesione; ritengo altresì che l'assegnazione di stanziamenti sufficienti sia il prerequisito del successo di questa politica. L'impatto della politica di coesione è ben più vasto dei suoi aspetti finanziari, e si estende all'opera di governo, alle reti, alle migliori prassi e alla promozione della crescita. La riforma della politica di coesione mira già a intensificare l'effetto leva potenziando la partecipazione del capitale privato e utilizzando strumenti finanziari innovativi. Anch'io, comunque, ritengo necessario lavorare ulteriormente in questa direzione per rafforzare l'impatto della politica di coesione su una rinnovata coesione della crescita e sulla competitività; inoltre, sappiamo bene quanto

sia importante sviluppare le capacità amministrative, applicare un rigoroso controllo, realizzare sistemi di gestione e combattere la corruzione per garantire l'efficacia della politica di coesione.

Seguirò attentamente il vostro dibattito su questa relazione.

Nathalie Griesbeck (ALDE), *relatore per parere della commissione per i bilanci*. – (FR) Signor Presidente, alla commissione per i bilanci è toccato il compito di esprimere – con un voto in cui si è registrata l'unanimità tranne un'astensione – un parere che, naturalmente, riguarda anzitutto le conseguenze in termini di bilancio dei futuri allargamenti sull'efficacia della politica di coesione. Tuttavia, se la politica di coesione costituisce – insieme a tutte le altre politiche strutturali – la massima espressione di solidarietà del popolo europeo, sarà opportuno dotare di mezzi finanziari adeguati questo desiderio di solidarietà intelligente.

In tale prospettiva, desidero sottolineare due idee importanti espresse dalla commissione per i bilanci. In primo luogo, noi insistiamo sul fatto che la Commissione e il Consiglio devono presentare regolarmente scenari finanziari preliminari prima di decidere l'avvio di negoziati con un paese candidato e anche scenari finanziari dettagliati durante il processo di negoziato. In secondo luogo, facciamo notare che, considerata l'attuale situazione del sistema delle risorse dell'Unione, sarebbe problematico finanziare eventuali futuri allargamenti senza mettere a repentaglio l'efficacia delle attuali politiche di coesione.

Per tale motivo, questa sera desidero rivolgere al Consiglio e alla Commissione un pressante appello per l'avvio di un dialogo costante e costruttivo con la nostra Assemblea, la quale – lo ricordo – è anch'essa partecipe dell'autorità di bilancio.

Lambert van Nistelrooij, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (NL) Signor Presidente, la relazione Pieper giunge al momento opportuno. Abbiamo fissato norme unilaterali, generalmente accettate dal nostro Parlamento, per i rapporti tra le Istituzioni fra il 2007 e il 2013, mentre il lavoro sui programmi operativi procede a pieno ritmo. La politica di coesione è un elemento fondamentale della solidarietà – e della competitività – nell'Unione europea: è una risorsa che tutte le regioni europee possono utilizzare, grazie ai tre obiettivi che abbiamo concordato. In ogni regione, l'Europa è vicina ai suoi cittadini; tuttavia, nonostante i successi ottenuti, occorre ora effettuare una revisione anticipata della sostenibilità di questa politica. Come ha appena ricordato il Commissario, signora Hübner, la politica regionale deve attivamente prepararsi alla revisione di medio termine; un obiettivo senz'altro realistico, per quanto riguarda i quadri finanziari resi indispensabili dall'allargamento proposto. La relazione Pieper apre questo dibattito e invita la Commissione a definire le specifiche implicazioni finanziarie. Secondo questa relazione, non si tratta solo di denaro: occorrono anche maggiore flessibilità, una pianificazione specifica articolata su diverse fasi, una creatività più vivace e un approccio diverso al cofinanziamento.

Aggiungo che il gruppo PPE-DE è disposto – a condizione che le basi della politica regionale rimangano stabili negli Stati membri – a prendere in considerazione un approccio diverso e più flessibile; un'occasione in questo senso ci sarà offerta con la quarta relazione sulla coesione, prevista per il mese prossimo, e più avanti con la quinta relazione sulla coesione. Il messaggio però è chiaro: è impossibile, in ogni caso, che questa politica rimanga immutata. E' opportuno quindi che il Parlamento partecipi in questa fase alla sua evoluzione, con questa relazione d'iniziativa, in modo da poterne indicare le conseguenze.

Concludo esprimendo l'auspicio che il nostro Parlamento venga coinvolto molto più a fondo in questo dibattito, soprattutto nei prossimi sei mesi, prima di effettuare la revisione di medio termine.

Gábor Harangozó, *a nome del gruppo PSE*. – (HU) Desidero anzitutto congratularmi con il relatore, onorevole Pieper, per la sua relazione d'iniziativa; questo tema è stato inserito nell'ordine dei lavori al momento opportuno. Ringrazio il relatore anche per la sua disponibilità al compromesso, e per aver lavorato lungamente e con grande pazienza alla stesura di un testo che risultasse accettabile per tutti noi.

Come relatore ombra socialista dopo il voto in commissione, mi dichiaro soddisfatto per il risultato, e sono convinto che l'esito finale sarà una relazione equilibrata. Per realizzare tale obiettivo, sarà però necessario apportare delle modifiche al testo originale; quest'ultimo, infatti, partiva dal presupposto che ogni paese candidato e potenziale paese candidato avrebbe aderito immediatamente all'Unione europea. Ma l'analisi degli effetti ha dovuto fare i conti con conseguenze finanziarie drammatiche e assolutamente non realistiche.

Ho presentato numerosi emendamenti, cercando di giungere a compromessi che definiscano in maniera precisa i limiti degli allargamenti futuri, consentendoci di adottare l'approccio più adeguato e opportuno nei confronti dei paesi candidati. Se esaminiamo caso per caso l'impatto dell'adesione di ciascun paese candidato sulla prosecuzione della politica di coesione, possiamo fare le seguenti osservazioni: né l'adesione della Croazia, né quella dei paesi dei Balcani occidentali rappresenta un pericolo immediato per la politica di coesione. Dal punto di vista della coesione europea, infatti, l'ingresso di questi paesi spalanca un ventaglio di opportunità assai più vasto dei rischi che potrebbe celare. Sono convinto che l'integrazione più rapida possibile dei Balcani occidentali possa rivelarsi importantissima per aiutare le regioni limitrofe agli attuali Stati membri a colmare il divario ancora esistente. Dobbiamo garantire che le regioni che attualmente beneficiano del sostegno della politica di coesione intraprendano la strada dello sviluppo economico e sociale, ossia riescano a raggiungere la media dell'Unione. L'Unione, da parte sua, deve far sì che le sue regioni non perdano l'ammissibilità ai finanziamenti a causa degli effetti statistici di ulteriori allargamenti; quanto poi all'adesione di nuovi Stati membri, dobbiamo esaminare la capacità dell'Unione di integrarli, e dobbiamo chiederci se saremo in grado di finanziare le nostre politiche nei limiti dell'attuale quadro di bilancio.

La Turchia è un paese candidato; la sua integrazione dipende in primo luogo dalla sua capacità di adempiere le condizioni dell'adesione, e in secondo luogo dalla capacità – non dalla volontà – dell'Unione di integrare nuovi paesi. Quindi, condizioni o dubbi avanzati a cose fatte nuocciono alla credibilità dell'Unione. Consentitemi di dichiarare esplicitamente che lo scopo di questa relazione d'iniziativa è quello di esaminare impatto e conseguenze degli allargamenti futuri sulla politica di coesione; non certo quello di prendere posizione sull'adesione di alcun paese candidato, o potenziale candidato, né su alcuna speciale forma di adesione. Per tale motivo il gruppo PSE ha proposto di cancellare il punto 14 della relazione; dobbiamo riconoscere chiaramente che l'adesione della Turchia richiede un radicale cambiamento di scala della politica di coesione, alla luce delle dimensioni, della popolazione e dello sviluppo economico di quel paese. Approvo qualsiasi iniziativa che proponga finanziamenti più mirati, che consentano alla Turchia di integrarsi nel modo più rapido e agevole possibile; di conseguenza sostengo il punto 13 della relazione.

Disponiamo ora di una relazione che contiene proposte concrete sulla direzione da imprimere alla nostra politica di coesione, per poter continuare i processi attualmente in corso.

Grażyna Staniszevska, a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signor Presidente, ovviamente è necessario esaminare le implicazioni degli allargamenti futuri sull'efficacia della politica di coesione, ma sarebbe opportuno considerarne non solo gli aspetti negativi ma anche quelli positivi; purtroppo ho l'impressione che la relazione dell'onorevole Pieper si limiti sostanzialmente a esprimere il malcontento e la frustrazione prodotti dagli allargamenti più recenti e che – indipendentemente dalle decisioni politiche – egli stia semplicemente cercando di erigere barriere finanziarie contro qualsiasi potenziale allargamento futuro dell'Unione europea, e in particolare contro la Turchia. Alla Turchia, infatti, viene riservato un trattamento particolarmente duro.

La relazione si occupa degli allargamenti futuri quasi esclusivamente dal punto di vista degli oneri economici, e non menziona minimamente alcun aspetto positivo; non risponde neppure alla domanda sul metodo migliore per finanziare la politica di coesione in futuro.

A mio avviso si tratta di un documento assai controverso. Col proprio operato la commissione per lo sviluppo regionale ha cercato tenacemente di modificarne l'impostazione negativa e distruttiva; purtroppo il nostro tentativo non è stato coronato da completo successo.

Il gruppo ALDE si accinge ora a presentare un pacchetto di emendamenti fondamentali; se tale pacchetto non verrà approvato, saremo però costretti a votare per la rielezione dell'intera relazione. A nostro avviso non si può mutare la politica dell'intera Unione europea senza consultare la commissione per gli affari esteri, che dopo tutto è la commissione responsabile per il processo di allargamento.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, un vecchio proverbio polacco dice che chi vuol picchiare un cane troverà sempre un bastone adatto. Se l'élite europea – compreso il nostro Parlamento – è contraria ad accogliere nuovi paesi nell'Unione, troverà sempre un pretesto per impedire l'allargamento.

Il metodo più elegante per procrastinare l'adesione anche degli Stati balcanici, il cosiddetto metodo delicato, consiste in un'astuta manovra che fa dipendere l'allargamento delle strutture dell'Unione dalla riforma istituzionale dell'Unione stessa. Faccio notare che non si sa affatto quando tale riforma avrà

luogo, e se fosse effettuata veramente la sua natura è altrettanto ignota. In secondo luogo, si fa dipendere l'allargamento delle strutture dell'Unione da una modifica dei principi di finanziamento per i nuovi Stati membri dell'Unione; è questo l'aspetto di cui la relazione si occupa in dettaglio.

Sollevarlo il problema di enormi sovvenzioni alla Turchia, se in futuro dovesse aderire all'Unione, equivale a una manipolazione. Ovviamente, prima di ammettere la Turchia dovremmo accogliere nella nostra famiglia europea paesi come la Croazia, il Montenegro, la Macedonia, la Serbia, la Bosnia-Erzegovina e l'Albania. Concludo osservando che non è opportuno alimentare le nostre ossessioni a spese di questi paesi.

Gisela Kallenbach, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, è ottima cosa che l'Unione europea si stia preparando per tempo ai nuovi allargamenti. Ciò significa anche realizzare le riforme istituzionali che si invocano da anni, insieme a un'approfondita analisi dell'efficienza con cui vengono impiegati i fondi europei. Le norme che valevano in un'UE a 15 non si possono applicare nello stesso modo in un'Unione europea con 27 o più Stati membri: su questo punto siamo pienamente d'accordo con il relatore. Desidero anche esprimere il mio ringraziamento per una cooperazione essenzialmente costruttiva.

Non abbiamo però potuto raggiungere un accordo su uno dei punti principali, ossia la particolarissima e squilibrata opinione espressa sulla Turchia e, in qualche misura, anche sui paesi dell'ex Jugoslavia. Il Commissario, signora Hübner, ha appena ribadito, ancora una volta, gli effetti di un'eventuale adesione della Croazia. Si sta cercando di valutare l'allargamento e l'integrazione da un punto di vista esclusivamente fiscale, ignorando virtualmente i progressi che si potrebbero compiere entro il 2013. Inoltre, nonostante le affermazioni in senso contrario, l'idea di un partenariato privilegiato sta ritornando in auge attraverso la porta di servizio; mi sembra che in questo caso la commissione per lo sviluppo regionale stia chiaramente oltrepassando i suoi poteri, e per di più con una relazione d'iniziativa.

Consideriamo inaccettabile anche il tentativo di applicare un tipo di diritto agli attuali Stati membri dell'Unione europea, e un altro agli Stati membri futuri; una revisione del bilancio – e anche della politica di coesione – è certamente necessaria, ma il risultato deve valere per tutti. Respingo l'idea di un sistema diviso in Stati membri di prima e seconda classe!

Kyriacos Triantaphyllides, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (EL) Signor Presidente, la relazione di cui discutiamo contiene alcuni modesti aspetti politici, oscurati però da aspetti tecnici alquanto negativi. Di conseguenza, alcune delle proposte avanzate nella relazione, come la radicale riforma della politica di coesione a metà del periodo di programmazione, non sono praticabili.

Vorrei soffermarmi su tre aspetti negativi. In primo luogo, l'Unione viene costantemente definita l'economia più competitiva e dinamica; questo *slogan* non solo è ormai venuto a noia, ma si è anche dimostrato falso e paradossale, in quanto la relazione stessa non indica un aumento di bilancio tale da permettere all'economia europea di raggiungere effettivamente quei livelli che ama propagandare.

In secondo luogo, c'è disaccordo in merito all'incremento delle spese comunitarie per la politica di coesione. Il testo indica un "tetto" pari all'1,18 per cento del PIL: ciò significa che il Parlamento vuol essere più realista del re, perché la stessa Commissione europea, sulla base delle statistiche per il periodo di programmazione 2000-2016, ha rilevato che essa assorbirà l'1,24 per cento del PIL. Più Europa con meno denaro: una formula del genere non può funzionare, e noi dobbiamo farlo notare.

In terzo luogo, c'è la parte tecnica, che prevede alcune disposizioni destinate a provocare parecchi problemi. In base al testo, l'Unione dovrà abbandonare in futuro i finanziamenti netti per utilizzare invece un sistema di prestiti a condizioni favorevoli. Ciò costituirà evidentemente un problema, perché cagionerà difficoltà ancor più gravi a quelle regioni dell'Unione che si trovano già a malpartito.

Analogamente, si invia un messaggio di inquietudine per il fatto che in alcune regioni il criterio di assegnazione degli aiuti comunitari è scarsamente mirato; di conseguenza in tali regioni non si registrano miglioramenti, nonostante un sostegno finanziario pluriennale, e si produce uno spreco di risorse comunitarie. Si chiede di fissare un periodo di tempo massimo, durante il quale le regioni potranno ricevere finanziamenti strutturali, allo scopo di evitare che si verifichino situazioni nelle quali le regioni che per molti anni hanno beneficiato dell'aiuto dell'UE continuano a restare allo stesso basso livello di sviluppo. In tal modo noi incoraggiamo la costituzione di un scenario del tipo *mors tua vita mea*, nel quale le regioni si faranno concorrenza per assicurarsi i finanziamenti comunitari; una situazione di questo tipo non è sostenibile e noi non intendiamo certamente approvarla.

Jens-Peter Bonde, *a nome del gruppo IND/DEM.* – (DA) Signor Presidente, ho appena fatto ritorno da un viaggio nel più povero Stato membro dell'Unione europea, la Romania. Ancora una volta, mi ha colpito il fatto che la cordialità e l'accoglienza sono più calde e vive dove c'è più povertà; resta però il fatto che lo stipendio di un insegnante romeno – 180 euro – non basta a pagare un modesto appartamento. Nel caso di paesi ricchi come il Regno Unito, la Svezia, i Paesi Bassi, l'Austria e la Germania, i nostri paesi stanno concordando una riduzione speciale dei propri contributi; invece, paesi poveri come la Bulgaria e la Romania devono contribuire al pagamento delle quote degli Stati membri più ricchi. Lo sceriffo di Nottingham si è impadronito delle casse dell'Unione europea, ma dov'è Robin Hood?

Quando la Danimarca entrò nell'Unione europea, insieme a Regno Unito e Irlanda, ottenemmo una riduzione. Il primo anno pagammo il 20 per cento, quello successivo il 40, poi il 60, poi l'80, e solo il quinto anno pagammo il 100 per cento; eravamo ricchi, ma ci fu concessa una riduzione. Insieme agli altri nuovi Stati membri, Romania e Bulgaria devono pagare i propri contributi per intero; in compenso sono ridotti i sussidi che ricevono: il primo anno esse ricevono solo il 25 per cento dei propri aiuti agricoli, il 30 per cento l'anno seguente, poi il 35 e così via. Come possiamo essere così gretti e meschini?

Vorrei invitare la commissione per i bilanci a esaminare gli effetti del bilancio dell'UE e dell'integrazione europea in termini di distribuzione, e a proporre poi una riforma di bilancio che ridistribuisca le risorse dai ricchi ai poveri nell'ambito dell'Unione. Perché non offrire l'adesione gratuita ai paesi il cui reddito è inferiore, per esempio, al 75 per cento della media comunitaria? Perché non eliminare tutti gli aiuti all'agricoltura superiori, per esempio, a 40 000 euro? Perché non bloccare il pagamento dei Fondi strutturali nei paesi che formano la metà più ricca dell'Unione europea, per concentrare invece gli aiuti sui paesi più poveri? Per la Danimarca un bilancio siffatto significherebbe un reddito minore, ma sono sicuro che i nostri elettori sarebbero ben lieti di pagare sovvenzioni per venire in aiuto ai nuovi Stati membri. In cambio, tutti gli aiuti destinati alla Romania e alla Bulgaria dovrebbero essere trasparenti, per consentirci di verificare che il denaro sia veramente destinato allo sviluppo e non finisca nelle tasche di una vecchia guardia di politici corrotti con i loro accoliti.

Ho appena letto il libro di Cozmin Gusa sulla Romania, che è stato inviato in traduzione inglese a tutti i deputati al Parlamento europeo; esso dipinge uno sconvolgente quadro di corruzione. Solo poche parole ancora, signor Presidente; non è necessario che la commissione per il controllo dei bilanci perda tempo a controllare l'attendibilità delle affermazioni di Cozmin Gusa. L'allontanamento del ministro della Giustizia e il violento attacco sferrato contro Gusa stesso e il suo collega prima del fine settimana dimostrano purtroppo che egli è del tutto attendibile. La Romania deve sottoporsi a un rigoroso esame, ma va anche incoraggiata con un bilancio più equo.

Dumitru Gheorghe Mircea Coșea, *în numele grupului ITS.* – Încă de la început, vreau să subliniez utilitatea acestui raport și vreau să-l felicit pe raportor pentru munca deosebit de interesantă pe care a depus-o. Consider că, în condițiile în care în numai trei ani Uniunea Europeană s-a lărgit de la 15 state la 27, problema implicațiilor extinderii devine din ce în ce mai importantă, mai interesantă și mai presantă din punct de vedere financiar. Este evident că orice extindere costă, este evident că orice extindere costă mai mult și, din acest punct de vedere, cred că raportul pe care îl discutăm astăzi este interesant nu numai pentru a ne explica ceea ce s-a întâmplat, ci și pentru a putea preveni anumite dificultăți în viitor. De aceea, cred că acest raport trebuie să fie sprijinit, trebuie să fie extins și trebuie să fie în atenția noastră și în continuare pentru că, pe parcursul discuțiilor viitoare vom avea poate alte puncte de vedere nu numai în legătură cu Croația ci și cu Turcia. Cred că la acest nivel însă, ar trebui să subliniem câteva elemente pe care eu le consider esențiale din punct de vedere a ceea ce se va întâmpla în viitor cu țări pe care antevorbitorii le-au menționat, pe care le reprezintă într-un fel, fiind deputat din partea României. În primul rând, cred că orice extindere trebuie să beneficieze de o analiză prealabilă foarte atentă în legătură cu posibilitățile bugetare și financiare ale Uniunii, în același timp corelate cu posibilitățile de fonduri colaterale ale țării respective. Numai după o astfel de analiză, trebuie să se treacă la o definitivare a actului de aderare. În al doilea rând, cred că trebuie să se realizeze cât mai curând posibil o revizuire a cadrului financiar al Uniunii, în primul rând prin analiza modului în care sunt folosite principalele fonduri și, mă refer aici la Fondul European de Dezvoltare Regională, la Fondul Social European și la Fondul de Coeziune. În al treilea rând, cred că trebuie definite sursele proprii bugetare. În al patrulea rând un lucru extrem de important din punctul meu de vedere este urmărirea mai atentă a modului în care sunt folosite fondurile și aplicarea unui regim mai strict de sancțiuni în cazuri de folosire netransparentă sau coruptă a fondurilor. Această situație este încă foarte prezentă în multe țări și aduce daune considerabile situației financiare a extinderii.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Onorevoli colleghi, stiamo esaminando le potenziali conseguenze dei futuri allargamenti sull'efficacia della politica di vicinato. La relazione considera gli allargamenti dell'Unione verso est, e calcola in che modo gli attuali Stati membri ne sosterranno i costi se la struttura istituzionale rimane immutata e il contributo finanziario al bilancio comune non viene aumentato.

Non ci sarà abbastanza denaro per aiutare i nuovi Stati membri e non resterà nulla per le nazioni più ricche. Non ha senso discutere di quanto stiano calando i singoli coefficienti del PIL nei paesi che attendono di aderire all'Unione. Il problema sta altrove, e a mio avviso sta in ciò che l'Unione può offrire; se ci allarghiamo solo verso gli impoveriti Stati balcanici, i costi saranno alti, e toccherà ai cittadini dell'Unione europea a 27 decidere se dar prova di solidarietà e saldare il conto – a mio avviso farebbero bene a saldarlo. L'allargamento dell'Unione non ha solo una dimensione finanziaria, ma soprattutto – insisto su questo punto – una dimensione politica.

Penso inoltre che dovremmo chiederci perché alcuni paesi, che non hanno bisogno dell'Unione europea come distributrice di aiuti allo sviluppo, non desiderano sottoscrivere i valori e le politiche dell'Unione. Perché mai, per esempio, Norvegia, Svizzera e Islanda non si affrettano ad aderire all'UE? La causa, mi sembra, è da ricercarsi nella pervasiva e soffocante solidarietà dell'Unione, in una politica agricola di stampo bolscevico e nella totale incapacità di stimolare la competitività.

Sono fermamente convinta che un allargamento di corto respiro non servirà affatto a rafforzare né l'economia dell'Unione europea, né la sua influenza politica sulla scena mondiale. L'Unione può rafforzarsi solo tramite un radicale mutamento che la porti ad abbandonare l'ossessiva insistenza sulla solidarietà, propria delle politiche attuali, il paternalismo e gli eccessi normativi, per abbracciare invece una salutare politica di libera concorrenza. Vi ringrazio.

László Surján (PPE-DE). – (HU) Nell'esaminare gli effetti di un ulteriore allargamento sulla politica di coesione dell'Unione europea, partiamo dal presupposto che gli Stati membri, animati da solidarietà reciproca, cerchino di ridurre le disuguaglianze che separano le loro regioni; tuttavia, le nostre capacità pongono dei limiti a questa lodevole intenzione.

Il relatore merita ogni elogio per averci posto di fronte ai problemi reali. L'odierno livello della politica di coesione diventerà impossibile da finanziare se si dovrà applicarlo anche agli attuali paesi candidati, ma non possiamo trattare tutti i paesi candidati come se fossero identici; l'adesione della Croazia, per esempio, non desta alcun timore né a causa delle dimensioni, né a causa della situazione economica di quel paese. Cerchiamo di essere onesti! Se nei paesi candidati si diffonde la delusione subito dopo il loro ingresso nell'Unione europea, ciò costituisce un problema; ma se, nel tentativo di recuperare, tagliamo i programmi esistenti, allora sono i cittadini degli attuali Stati membri a sentirsi defraudati. In entrambi i casi, il sentimento di coesione risulta incrinato; e inoltre tutto questo non riguarda il futuro, perché disuguaglianze ingiustificate si registrano già. Non c'è alcun motivo tecnico per cui nei suoi primi sette anni il mio paese, l'Ungheria, debba ricevere, per i finanziamenti allo sviluppo, un importo *pro capite* doppio rispetto al paese vicino, cioè la Romania. Come si vede, l'inevitabile compromesso cui siamo giunti in merito al quadro attuale sta limitando le opzioni.

Per il futuro, possiamo trarre un'importante lezione: l'Unione non può funzionare adeguatamente a un livello più basso di quello indicato dal Parlamento con l'approvazione della relazione Böge. Mi auguro che il 2013 non sia troppo tardi per tradurre in realtà l'impostazione espressa nella relazione Böge.

Constanze Angela Krehl (PSE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo desidero ribadire chiaramente che la relazione Pieper non riguarda l'allargamento, bensì la futura politica di coesione. Essa, inoltre, giunge nel momento più opportuno; infatti, se non cogliamo prontamente l'opportunità di riformare la politica di coesione e aspettiamo il 2011, o magari il 2012 o il 2013, per riflettere sul tipo di politica che intendiamo introdurre l'anno seguente, allora per le riforme sarà troppo tardi.

E ancora, questa relazione non intende neppure prendere decisioni sull'adesione all'Unione europea della Turchia o di qualsiasi altro paese candidato o futuro paese candidato. Comunque, per dissipare qualsiasi dubbio in merito ed eliminare ogni potenziale causa di recriminazioni, voteremo per cancellare dalla relazione il paragrafo 14. Iniziando oggi questo processo, però, dobbiamo essere sicuri di avere chiaro in mente il tipo di politica di coesione che desideriamo per il futuro; in tale prospettiva, è giusto pensare a uno strumento che riunisca in sé le caratteristiche dell'efficienza, della solidarietà, dello sviluppo sostenibile e dell'attenzione nei confronti dei cittadini. Dobbiamo sintetizzare tutti questi aspetti e verificare in che modo sia possibile applicare in pratica le nostre intenzioni.

Il relatore ha tutte le ragioni di elencare alcuni concetti chiave: per esempio, la revisione del sistema delle risorse proprie, l'eliminazione delle disuguaglianze in tutta l'Unione anziché in una piccola parte del suo territorio, la responsabilità individuale degli Stati membri, l'opportunità di far maggiormente ricorso, in futuro, al finanziamento di prestiti, e i metodi per potenziare e incrementare l'impiego del cofinanziamento privato. Allargamento o non allargamento, dovremo anche affrontare il problema del cambiamento demografico.

Gli spunti contenuti nella relazione Pieper stimolano quindi il dibattito, e ora ci occorre tempo, poiché essi susciteranno senza dubbio polemiche. Credo che la revisione di medio termine possa rappresentare un ulteriore passo verso la riforma – ma di una riforma c'è urgente bisogno, e quindi auspico un vasto sostegno per la relazione Pieper.

Jean Marie Beaupuy (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, a mio parere questa relazione presenta un aspetto positivo e uno negativo: un aspetto positivo in quanto – mi auguro – essa ci fornirà una conoscenza più approfondita delle conseguenze degli allargamenti futuri; ma potrebbe avere un aspetto negativo, se considerassimo unicamente gli svantaggi di tali futuri allargamenti. Il nostro collega ha messo in luce alcuni aspetti negativi che potrebbero diventare piuttosto inquietanti, e comprendo bene il suo punto di vista.

Signora Commissario, la domanda che le faccio personalmente è di darci una risposta – come lei, credo, certamente farà – articolata su tre punti. Bisogna che le conseguenze finanziarie ci vengano illustrate non solo in termini di spese, ma anche di entrate, e che vengano menzionate anche le eventuali entrate di altro tipo, che potrebbero essere per esempio di carattere umano. Occorre poi che ci vengano indicate le altre prospettive e conseguenze politiche.

Non chiudiamo gli occhi; qui si pone il problema della Turchia. Non sono favorevole all'integrazione della Turchia, ma mi sembra comunque doveroso esaminare questo problema in tempi rapidi, con lucidità e realismo, per trovare risposte valide sia nell'interesse dell'Unione europea, sia nell'interesse della Turchia. La ringrazio, signora Commissario, per la risposta che ci darà su questi tre punti: entrate, spese ed evoluzione politica.

Jan Tadeusz Masiel (UEN). – (PL) Signor Presidente, la politica di allargamento e la politica di coesione rappresentano senz'altro due tra i più preziosi ed efficaci strumenti a disposizione dell'Unione europea, a patto però che vengano usati con sagacia.

La decisione presa nell'aprile 2006 dal Consiglio europeo stabilisce che, per quanto riguarda l'adesione di nuovi Stati membri, l'Unione europea dev'essere in grado di mantenere il ritmo dell'integrazione europea. La relazione che stiamo esaminando dimostra chiaramente che l'Unione non è pronta per l'adesione della Turchia, anche per ragioni di bilancio. Tralascerò oggi il problema dello *shock* culturale e della riluttanza manifestata dai cittadini europei, ma l'adesione della Turchia farebbe diminuire il PIL *pro capite* dell'Unione del 10,5 per cento: l'UE non è in grado di assorbire un simile sconvolgimento. Dal punto di vista economico, sarebbe più facile per noi accogliere insieme tutti i Balcani occidentali, l'Ucraina e la Bielorussia, anziché la Turchia.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, la coesione economica e sociale – che in fondo è sancita dai Trattati – dovrebbe costituire la base delle politiche comunitarie, e andrebbe realizzata, per esempio, garantendo il carattere redistributivo del bilancio comunitario. Di conseguenza, la politica di sviluppo regionale è uno strumento essenziale per ridurre le disuguaglianze regionali e promuovere un'autentica convergenza, insieme alla crescita economica e all'occupazione. In teoria, essa dovrebbe funzionare come un meccanismo di compensazione per le regioni economicamente meno sviluppate, allo scopo di controbilanciare l'impatto del mercato interno, dell'euro e della liberalizzazione dei servizi pubblici, nonché della commercializzazione di beni e servizi.

Ricordo che l'odierna politica di coesione regionale ha visto modificare i propri obiettivi e ha subito drastici tagli finanziari nell'attuale quadro finanziario 2007-2013. La relazione che stiamo esaminando inasprisce queste tendenze negative, proponendo orientamenti che, se applicati, distorcerebbero e danneggerebbero gravemente un'autentica politica di coesione.

In tale situazione, ci opponiamo alle proposte che, per mantenere le attuali risorse finanziarie nel contesto di un futuro allargamento, prevedono di redistribuire le risorse finanziarie di regioni e paesi che rientrano nella politica di coesione tra quei medesimi paesi e regioni. In tal modo saranno i paesi economicamente meno sviluppati a pagare il conto dell'allargamento, mentre i vantaggi maggiori dell'allargamento stesso

andranno ai paesi più sviluppati dal punto di vista economico. Si propone pure di sostituire una parte del finanziamento proveniente dai fondi comunitari con un incremento del cofinanziamento nazionale, con l'accesso ai prestiti oppure con il cofinanziamento privato, nonché di fissare un periodo massimo di tempo durante il quale le regioni possano ricevere Fondi strutturali. Infine si intende far dipendere l'accesso alla politica di coesione dall'applicazione di una politica economica nazionale rispondente ai criteri definiti nella strategia di Lisbona e nel Patto di stabilità e di crescita.

Ci opponiamo fermamente a queste e ad altre intenzioni, e quindi abbiamo presentato un certo numero di emendamenti a questa relazione, miranti a tutelare efficacemente la politica di coesione; ci auguriamo che tali emendamenti vengano adottati.

Jan Olbrycht (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, la relazione di cui discutiamo oggi è particolarmente significativa, in quanto equivale a una proposta per la prima dichiarazione del Parlamento europeo sulla politica di coesione dopo il 2013. Nel corso del dibattito è emerso chiaramente che ognuno interpreta questa relazione a modo suo: alcuni vi scorgono prese di posizione sulla politica di coesione, mentre per altri essa si occupa solo dell'allargamento e di conseguenza della politica estera dell'Unione europea.

La relazione pone nuovi problemi; essa ci stimola a definire la politica futura. Ancora una volta, dobbiamo confrontarci con i nodi della rinazionalizzazione della politica, e ancora una volta occorre chiedersi se la politica di coesione debba indirizzarsi solo ai paesi meno sviluppati oppure se – come avviene oggi – debba anche costituire un meccanismo di sostegno per la crescita economica e la creazione di posti di lavoro. Nella seconda alternativa tale politica dovrebbe diventare accessibile anche ai paesi più attivi.

La prima opzione – quella di concentrarsi sui paesi più poveri – solleva nuovamente il problema del criterio da impiegare per individuare le regioni più deboli, e quindi in futuro comporterà una discussione sulle prospettive finanziarie. Bisognerebbe anzitutto decidere se iniziare calcolando le risorse richieste dagli orientamenti politici e dalle esigenze derivanti dai criteri impiegati, oppure – in alternativa – se iniziare da una valutazione delle risorse disponibili, e poi adeguare a questa criteri e metodi di distribuzione.

Durante il periodo 2007-2013 risulterà probabilmente chiaro che quella di allargare la portata della politica di coesione, fino a includervi le azioni di sostegno alla strategia di Lisbona, è stata una decisione saggia; in questo momento però sarebbe arduo intraprendere valutazioni di tale politica o modificarne i piani. E' chiaro che le decisioni politiche sui futuri allargamenti dovranno tener conto della gestione della politica di coesione dopo ogni allargamento.

Gli allargamenti futuri implicheranno modifiche della politica di coesione, della sua portata e dei suoi strumenti giuridici e finanziari. Gli allargamenti non sono però una minaccia per tale politica: essi non costituiscono solamente una spesa, ma recano anche taluni vantaggi agli Stati già membri dell'Unione. L'efficacia della politica di coesione deve spronare a perseguire una coerente politica di integrazione tramite gli allargamenti futuri; e questi ultimi vanno accuratamente preparati dal punto di vista degli strumenti finanziari e giuridici.

Stavros Arnautakis (PSE). – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, cinquant'anni di storia europea ci hanno insegnato che pace, democrazia, sicurezza, stabilità e prosperità si rafforzano e si consolidano grazie agli allargamenti; l'Unione europea è stata e deve rimanere aperta ad altri allargamenti in futuro.

Tuttavia, per rispondere adeguatamente a questa sfida, l'Unione deve dimostrarsi efficiente e funzionale. Oggi più che mai sono necessarie prestazioni valide ed efficaci da parte delle politiche comunitarie, e soprattutto da parte della politica di coesione – cioè la politica che esprime il principio di solidarietà con i gruppi più deboli nelle varie zone dell'Unione.

Tuttavia, l'efficienza e la funzionalità che una futura politica di coesione potrà fornire dipenderanno dalle risorse disponibili. E' questo un aspetto che bisogna ribadire chiaramente, mentre si avvicina la revisione di medio termine delle prospettive finanziarie per il 2008-2009: infatti, la politica di coesione avvicina l'Europa ai suoi cittadini, e noi dobbiamo concedere queste risorse per renderla efficiente.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Non si possono nutrire dubbi sull'importanza della politica di coesione e dei risultati che la sua applicazione ha garantito, nella creazione e nella più profonda integrazione delle economie dell'Unione europea oltre che nel miglioramento del benessere umano.

Tuttavia, la relazione che esaminiamo oggi dipinge l'ultimo ciclo di allargamenti e i futuri nuovi Stati membri dell'UE come la causa di tutti i guai dell'Unione.

La richiesta di valutare gli effetti sulla politica di coesione dell'ingresso nell'UE di Bulgaria e Romania, dopo che quei due paesi hanno già aderito all'Unione, contrasta con il principio di solidarietà proclamato nella relazione.

La politica di coesione non è l'unico elemento importante per l'Unione europea; contano anche gli effetti che la politica agricola comune (PAC) produce sull'economia e sul benessere sociale. L'ammontare dei fondi che si renderanno disponibili per essere distribuiti in base alla politica di coesione dipenderà dalla riforma della PAC, dalla riforma del bilancio dell'Unione e dall'applicazione della politica estera e di sicurezza comune.

La relazione suggerisce di introdurre nuovi criteri di coesione per i paesi candidati; ma questi paesi hanno già avviato i negoziati per l'adesione sulla base dei criteri di Copenaghen, che sono ben noti a tutti.

Onorevoli colleghi, questa relazione sulla politica di coesione ha considerato la coesione in maniera del tutto avulsa dalle altre politiche dell'UE, e si schiera con spirito tendenzioso contro l'allargamento, per tutelare gli interessi dei più ricchi Stati membri dell'Unione europea.

Margie Sudre (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, dall'ottobre del 2005 l'Unione europea conduce negoziati di adesione con la Croazia e la Turchia, senza pregiudizio per i risultati di tale processo. L'Unione ha pure riconosciuto lo *status* di paese candidato alla Macedonia, e considera come potenziali candidati all'adesione gli altri Stati dei Balcani; eccezion fatta per il caso particolare della Turchia, sono favorevole a tale prospettiva. Ciò premesso, pur convinta come sono che, senza i Balcani, l'Unione europea rimarrebbe incompiuta, ritengo tuttavia che il cammino sarà lungo e disseminato di insidie; penso soprattutto che l'eventualità di nuovi allargamenti ci obblighi a fornire risposte precise e urgenti a tre questioni ineludibili, relative alle riforme istituzionali, politiche e finanziarie di cui l'Europa ha assoluto bisogno.

In primo luogo, dobbiamo por fine a un dibattito che per troppo tempo gli Stati membri hanno ignorato, e fissare per il futuro le frontiere definitive dell'Unione; tale decisione ci permetterebbe di precisare contemporaneamente il contenuto di un partenariato privilegiato da proporre nel quadro di una politica di vicinato rafforzata.

In secondo luogo, dobbiamo chiarire quale sia il futuro del principio di coesione economica, sociale e territoriale nell'ambito dell'Unione. E' inaccettabile che i successivi allargamenti conducano all'esclusione di un numero sempre maggiore di regioni dall'ammissibilità alla solidarietà europea per un semplice effetto statistico, senza che siano effettivamente eliminate le attuali disparità. Per la politica di coesione dobbiamo elaborare un modello più progressivo, che preveda periodi di transizione più lunghi, sia per i nuovi beneficiari, sia per coloro che non vi hanno più diritto.

L'ultimo punto riguarda naturalmente la riforma finanziaria. Nella nostra attuale situazione di bilancio, sarebbe impossibile finanziare eventuali allargamenti futuri senza mettere a repentaglio l'efficacia delle politiche di coesione esistenti. L'Unione ha bisogno di nuove risorse proprie e di un bilancio all'altezza delle proprie ambizioni. Tutti questi problemi si riassumono in una sola domanda: vogliamo dotare l'Unione della capacità di integrare i nuovi Stati membri? Dobbiamo prendere una decisione: si tratta di un obbligo di responsabilità nei confronti dei cittadini dell'Unione e dei paesi che bussano alla nostra porta.

Miloš Koterec (PSE). – (SK) Desidero ringraziare il relatore per il dettagliato e approfondito testo che ha presentato su questo tema. L'iniziativa presa dal Parlamento europeo in questo campo non fa che confermare l'importanza che la nostra Assemblea annette all'adeguato funzionamento dei sistemi comunitari, compresa la politica di coesione. A mio avviso, questa relazione non si propone tanto di analizzare nei dettagli i singoli allargamenti, quanto piuttosto di esaminare l'allargamento in generale. Il tema affrontato dalla relazione andrebbe considerato da almeno due punti di vista differenti: da un lato l'efficacia della politica di coesione dell'Unione europea, e dall'altro i modi in cui l'allargamento può influenzarla (si tratta cioè di chiedersi come definire la politica di coesione nel contesto dell'allargamento).

In mancanza di qualsiasi attendibile valutazione dell'impatto esercitato dai finanziamenti comunitari per lo sviluppo regionale, possiamo discutere gli effetti dell'allargamento sulla coesione solo in termini generali. Ma anche se disponessimo di una metodologia valida e rigorosa per gestire, applicare e valutare la politica regionale, non saremmo comunque in grado di portarla avanti senza un approccio professionale da parte degli Stati membri in qualità di garanti della giustizia, e senza trasparenza, elevati *standard* amministrativi e restrizioni sull'uso improprio dei fondi. Sarà interessante leggere la valutazione di medio termine della politica regionale nel 2008-2009.

Gli Stati membri, inoltre, devono individuare le modalità più appropriate per finanziare adeguatamente la politica europea di coesione; non deve succedere che regioni dal basso livello di sviluppo debbano lottare accanitamente per strappare ogni euro. La politica dell'Unione europea deve possedere equilibrio e obiettività tali da non ridursi a un semplice mercato, in cui ognuno cerca di ottenere qualcosa da qualcun altro. A tale scopo sono però necessari adeguati finanziamenti, e in una risoluzione del 2005 il Parlamento europeo ha chiaramente affermato la necessità di incrementare sensibilmente il bilancio dello sviluppo regionale per il periodo 2007-2013.

Per risolvere il problema occorre quindi ripensare le modalità di elaborazione del bilancio europeo; in caso contrario, si renderà evidentemente necessario ricorrere a un maggiore coinvolgimento finanziario diretto da parte di quegli Stati membri che ricevono assistenza e sono destinati a riceverla in futuro. Ma a questo punto che ne sarà della nostra proverbiale solidarietà europea? Concludo con un'ultima osservazione: la politica di coesione non deve cadere vittima dell'allargamento, e l'allargamento, a sua volta, non deve diventare ostaggio della politica di coesione. In ultima analisi, l'unico sistema valido sarà quello che riuscirà a tener conto dei nessi fra tutti i suoi componenti, compresi l'allargamento e la coesione.

Valdis Dombrovskis (PPE-DE). – (LV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si prendono decisioni che riguardano l'allargamento dell'Unione europea, è importante valutare l'impatto di queste stesse decisioni sul bilancio dell'Unione. L'adesione di paesi grandi ed economicamente poco sviluppati, come la Turchia, influirebbe in maniera significativa sulla politica regionale: diventerebbe necessario redistribuire da capo le risorse a beneficio dei nuovi Stati membri, o in alternativa occorrerebbe un notevole incremento dei finanziamenti destinati alla politica regionale. In entrambi i casi la Commissione europea dovrebbe presentare dettagliate informazioni in merito al prevedibile impatto dell'allargamento sul bilancio e alle possibili soluzioni per la politica regionale comunitaria. Un certo aumento di risorse a favore della politica regionale comunitaria è possibile; il Parlamento europeo ha proposto, nelle prossime prospettive finanziarie, una spesa pari all'1,18 per cento del reddito interno lordo dell'Unione europea, incluso lo 0,41 per cento del medesimo reddito interno lordo per i fondi UE – ossia ben più dell'attuale 0,37 per cento. Presumo che dovremo ritornare su questo problema in occasione della revisione di medio termine delle prospettive finanziarie, nel contesto dei futuri allargamenti dell'Unione europea, come per esempio l'adesione della Croazia. La proposta del relatore concernente la diversificazione dei cofinanziamenti va accolta favorevolmente; essa rende possibile un'intensificazione degli aiuti da destinare agli Stati e alle regioni meno sviluppati. Quest'approccio è pienamente conforme agli obiettivi della politica regionale dell'Unione e ha già raccolto il giudizio positivo della relazione del Parlamento europeo sulle prospettive finanziarie. In futuro, il PIL *pro capite* delle regioni dovrà costituire il criterio principale per determinare la disponibilità dei fondi dell'Unione europea a favore di regioni e Stati. Preoccupa però la proposta di aumentare la quota di finanziamenti provenienti dagli Stati membri, concepita presumibilmente allo scopo di migliorare l'efficacia della politica regionale. Dobbiamo riconoscere che di recente la quota di cofinanziamento degli Stati membri è stata effettivamente aumentata, con l'esclusione dei pagamenti IVA non rimborsabili. Per ottenere i finanziamenti dell'Unione europea è già necessario accollarsi eccessivi oneri burocratici; quindi, le proposte del relatore che invocano un legame più stretto tra fondi UE e strategia di Lisbona nonché maggiore trasparenza, benché nel complesso degne di approvazione, non devono produrre ulteriori ostacoli burocratici che rendano ancor più difficile ottenere i finanziamenti dell'Unione europea. Vi ringrazio per l'attenzione.

Andrzej Jan Szejna (PSE). – (PL) Signor Presidente, ulteriori allargamenti dell'Unione europea sono inevitabili. L'impatto dei successivi allargamenti dell'Unione sull'efficacia dell'attuale politica di coesione è un problema importante, di cui si discute a livello europeo; le misure miranti ad accogliere nuovi membri nella Comunità europea sono un elemento essenziale per migliorare l'integrazione nel nostro continente.

Nondimeno, tenendo conto delle richieste che ci pone l'agenda di Lisbona e delle forti differenze che ancora sussistono tra gli attuali Stati membri dell'Unione europea in fatto di sviluppo economico e,

conseguentemente, di tenore di vita, dobbiamo affrontare la questione dei futuri allargamenti con particolare attenzione e cautela.

Il bilancio dell'Unione non è un assegno in bianco; ha determinati limiti. Tutti conosciamo la quantità di finanziamenti assegnati alla politica regionale fino al 2013; occorre concedere priorità al mantenimento dei processi e delle azioni avviate per favorire la coesione e uniformare le condizioni di vita in tutta l'Unione. Non si può permettere che le regioni, a causa di un effetto statistico, perdano l'ammissibilità agli aiuti non appena raggiungono un livello di competitività e trasformazione strutturale stimato soddisfacente. Ai paesi che aspirano a entrare nell'Unione europea occorre offrire un invitante pacchetto di aiuti preadesione, in grado di stimolarne efficacemente la crescita economica, lo sviluppo e le trasformazioni strutturali, prima che essi divengano beneficiari a pieno titolo della politica di coesione.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signor Presidente, la relazione di cui discutiamo contiene alcune proposte per la razionalizzazione delle spese relative allo sviluppo regionale e valuta le possibili implicazioni dell'adesione di Turchia, Croazia ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia, nonché dei paesi dei Balcani occidentali, all'Unione europea. Secondo gli studi effettuati, i futuri allargamenti dell'Unione europea potrebbero condurre da un lato a un'espansione del 35 per cento del territorio dell'Unione insieme a un aumento del 27 per cento del numero dei suoi cittadini, e dall'altro a un incremento di appena il 4 per cento del PIL comunitario: ciò significa una diminuzione del PIL *pro capite* pari al 18 per cento. Vi sono quindi vantaggi e svantaggi di cui tener conto.

Ciò nonostante, l'Unione deve svilupparsi. Dopo la revisione del quadro finanziario, tra il 2008 e il 2009, occorrerà prendere una decisione relativa alla riforma istituzionale, finanziaria e politica dell'Unione. Una valutazione dei risultati dell'attuale politica di coesione renderà possibile decidere quando potremo permetterci ulteriori allargamenti; è opportuno però ricordare che, finora, tutti gli allargamenti hanno costantemente aggiunto valore all'Unione. Nutro fiducia che sarà così anche in futuro.

Danuta Hübner, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei precisare subito che interpreto questa relazione come una prova di ansioso interesse per la necessità di mantenere, o piuttosto migliorare, l'efficacia della politica europea di coesione durante la realizzazione della strategia di allargamento dell'Unione europea. Dal vostro dibattito sono poi scaturite numerose idee di cui farò certamente tesoro.

Vorrei soffermarmi su tre punti di cui dobbiamo tener conto, quando discutiamo della politica di coesione nel contesto dell'allargamento. In primo luogo, il quadro finanziario e le norme di ammissibilità per il 2007-2013 sono già state decise, e verranno applicate in tutto questo periodo, indipendentemente da qualsiasi ulteriore allargamento.

In secondo luogo, nel 2008-2009, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo, si effettuerà una revisione estesa a tutti gli aspetti delle spese e delle risorse dell'Unione europea; tale revisione sarà realizzata in stretta collaborazione con il Parlamento e comprenderà anche un ampio processo di consultazione.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'allargamento, ribadisco che la Commissione – nella sua comunicazione sulla strategia di allargamento – e il Consiglio europeo del dicembre 2006 hanno confermato lo stretto nesso tra strategia di allargamento e capacità, da parte dell'Unione europea, di integrare nuovi Stati membri. Inoltre, il ritmo del processo di adesione dipenderà dai risultati delle riforme adottate nel paese che negozia l'adesione stessa; l'ingresso di nuovi Stati membri sarà sempre fondato sui loro rispettivi meriti. Continueremo a rispettare questo principio. Abbiamo anche deciso di comune accordo che l'Unione eviterà di fissare scadenze per l'adesione prima che i negoziati si avvicinino alla conclusione. Nel corso dei negoziati, la Commissione redigerà valutazioni d'impatto sui principali settori politici.

Sono pronta ad accogliere nuove idee, soprattutto per quel che riguarda la necessità di predisporre nuovi meccanismi che consentano alla politica di coesione di adeguarsi meglio a un ambiente in costante e rapido mutamento, nonché l'esigenza di individuare nuove modalità per realizzare ulteriori sinergie fra le strategie di sviluppo applicate a livello comunitario, nazionale e regionale. Dobbiamo vincolare la nostra politica di coesione a questa politica favorevole di crescita nazionale sostenibile, alla strategia di Lisbona e agli orientamenti integrati in materia di crescita e occupazione. Sono pienamente d'accordo con voi: dobbiamo esplorare più approfonditamente tutti questi nessi.

Per concludere, vorrei dichiarare che non dovete aspettarvi il mio appoggio per qualsiasi idea mirante a indebolire gli aspetti comunitari della politica di coesione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del Regolamento)

Antonio De Blasio (PPE-DE), per iscritto. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, giudico importantissimo che il Parlamento europeo stia esaminando l'impatto dei futuri allargamenti dal punto di vista della politica di coesione, e che quindi sia possibile includere nel dibattito sull'allargamento nuove considerazioni e prese di posizione in materia di bilancio.

Lo studio preparatorio condotto per la relazione indica che in un'Unione europea a 34, la Croazia, in base all'attuale quadro normativo, richiederebbe solo il 7 per cento delle risorse supplementari della politica di coesione, mentre la Turchia da sola beneficerebbe del 63 per cento; a mio avviso, questi dati ci dimostrano che è impossibile offrire a tutti i paesi candidati un trattamento dello stesso livello.

Vorrei sottolineare che – considerati il grado di sviluppo economico e la consistenza della sua popolazione – l'adesione della Croazia non imporrebbe oneri supplementari rilevanti al bilancio dell'Unione europea. Tra i potenziali paesi candidati presi in esame nella relazione, la Croazia è l'unico la cui adesione non provocherebbe alcun effetto statistico sulle aree ammissibili a livello regionale e nazionale; in altre parole, nessuna delle regioni che attualmente ricevono finanziamenti perderebbe l'ammissibilità agli aiuti finanziari dell'Unione europea.

Prima dell'ammissione di ogni paese candidato, propongo quindi di considerare come l'Unione europea possa integrare lo Stato in questione, e di analizzare dettagliatamente il nostro grado di preparazione a una riforma finanziaria complessiva nell'interesse degli allargamenti futuri. A mio avviso, sarà ragionevole pensare a una riforma complessiva solo dopo aver realizzato gli attuali obiettivi della politica di coesione.

Richard Seeber (PPE-DE), per iscritto. – (DE) In qualità di membro della commissione per lo sviluppo regionale desidero esprimere i più calorosi ringraziamenti al relatore, che è riuscito ad analizzare criticamente l'aspetto della politica regionale collegato ai futuri allargamenti dell'Unione europea – ossia un nodo politicamente importante e allo stesso tempo assai delicato.

La politica regionale europea non deve solo tener conto di bilanci già tesi allo spasimo e di una pressione competitiva sempre più intensa tra i 27 Stati membri; deve anche soddisfare le attese della politica strutturale europea e della strategia di Lisbona, e mantenere contemporaneamente la propria capacità di azione.

Il relatore merita un ringraziamento particolare per averci dimostrato chiaramente che gli odierni obiettivi della politica di coesione si possono realizzare solo affrontando il processo di allargamento con un approccio graduale e avviando riforme che stimolino l'efficienza. In questo particolare contesto, occorre definire in maniera più precisa il concetto di "politica di vicinato rafforzata", e intavolare un franco dibattito – soprattutto per quanto riguarda la Turchia – chiedendosi apertamente se, per tutte le parti interessate, l'esito più ragionevole sia l'adesione oppure un partenariato privilegiato.

Come deputati europei e rappresentanti dei cittadini noi abbiamo il dovere – nei confronti dei cittadini non solo dei nuovi, ma anche dei vecchi Stati membri – di condurre una politica regionale che continui a garantire equilibrio e crescita e quindi assicuri la coesione dell'Unione europea anche in futuro.

20. Strategia politica annuale della Commissione per la procedura di bilancio 2008 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0123/2007), presentata dall'on. Kyösti Virrankoski a nome della commissione per i bilanci, sulla strategia politica annuale della Commissione per la procedura di bilancio 2008, Sezione III – Commissione [2007/2017(BUD)].

Kyösti Virrankoski (ALDE), relatore. – (FI) Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la Presidenza tedesca e in particolare il Commissario, signora Dalia Grybauskaitė, per l'ottimo livello di

cooperazione che hanno garantito; ringrazio inoltre il presidente della commissione per i bilanci e tutti i coordinatori e relatori ombra dei gruppi politici.

La comunicazione della Commissione sulla strategia politica annuale è la prima tappa dell'elaborazione del nuovo bilancio. La risposta fornita dal Parlamento costituirà la posizione iniziale della nostra Assemblea.

In primo luogo vorrei soffermarmi sulla struttura della comunicazione. La Commissione utilizza il proprio sistema di classificazione per definire le aree politiche: prosperità, solidarietà, sicurezza e rafforzamento della posizione dell'Europa nella politica globale. Si tratta di un'articolazione difficile da seguire, poiché non corrisponde alla strategia del quadro finanziario pluriennale, né al bilancio. In omaggio alla trasparenza, in futuro sarà opportuno ripensare questa classificazione.

La Commissione presenta una strategia che si occupa, per esempio, del cambiamento climatico e delle azioni nel settore energetico. La strategia di Lisbona è ancora importante, al pari del controllo dell'immigrazione e delle misure per rafforzare l'Unione come attore globale, ma si tratta solo di alcune delle priorità del Parlamento. Tra i principali obiettivi del Parlamento figurano la conclusione positiva dei programmi approvati, lo snellimento della burocrazia e un sistema amministrativo migliore, più efficace e adeguato. Nel contesto del bilancio di quest'anno si è deciso di riesaminare l'assegnazione del personale; tale operazione di analisi – che a giudizio del Parlamento riveste grande importanza – sarà prevedibilmente portata a termine nel mese in corso.

La gestione e il bilancio per attività sono elementi essenziali di una migliore amministrazione, il cui sviluppo è iniziato dopo le dimissioni della Commissione Santer; il Parlamento sottolinea con forza quanto sia importante continuare su questa strada. E' questo l'unico modo per aumentare l'efficienza, snellire la burocrazia e chiarire le responsabilità; in tale contesto, le relazioni annuali presentate dai Direttori generali rappresentano un elemento essenziale.

L'amministrazione è diventata un tema centrale di questa relazione in quanto la Commissione propone ancora una volta di istituire alcune agenzie decentrate: due agenzie esecutive e un'altra – l'Istituto europeo di tecnologia – destinata alla ricerca. C'è poi l'intenzione di incrementare il finanziamento di alcune agenzie a spese dei fondi operativi.

Le agenzie decentrate sono un elemento problematico, poiché il loro finanziamento proviene da diverse rubriche di bilancio e anche da differenti programmi; le loro spese amministrative, quindi, non compaiono normalmente nella rubrica 5, e la chiarezza ne soffre. In secondo luogo, il personale impiegato in tali agenzie non compare necessariamente nel bilancio dell'Unione europea; per tale motivo, è importante monitorare la consistenza totale del personale nell'Unione europea. In terzo luogo, talvolta i settori di responsabilità delle agenzie possono rimanere vaghi: occorre spiegare chiaramente all'opinione pubblica chi è responsabile di quali decisioni. Proprio il carattere anonimo del processo decisionale viene indicato come una barriera quasi insuperabile, quando proviamo a valutare la fiducia dell'opinione pubblica nell'Unione europea. In quarto luogo, dobbiamo chiederci come un'amministrazione strutturata gerarchicamente possa andare a vantaggio dell'esecuzione, ammesso che ciò sia possibile. In tal modo il Parlamento compirà un'analisi estremamente ravvicinata dell'istituzione di nuove agenzie decentrate e delle altre spese amministrative. Per tutti questi motivi, nel corso del trilogio il Parlamento e il Consiglio hanno concordato una risoluzione che esamina tali questioni ed esorta la Commissione a introdurre determinate misure supplementari.

Un altro problema è il ritardo nell'esecuzione di programmi già approvati. La Commissione ha elaborato una strategia politica per l'anno prossimo, destinata sostanzialmente a procrastinare programmi su cui era già stata presa una decisione; tali finanziamenti anticipati e posticipati sono del tutto inopportuni, dal momento che il quadro finanziario pluriennale è in vigore solo da pochi mesi. I programmi già decisi devono procedere secondo i piani; inoltre, prelevare i finanziamenti dai margini significa restringere ulteriormente la possibilità, per il Parlamento, di investire in progetti pilota e azioni preparatorie, in particolare in base alle rubriche 1a e 3. Un altro pericolo è rappresentato dalla continua crescita degli impegni non spesi, i RAL, che rende successivamente più difficile raggiungere gli obiettivi politici.

Gli obiettivi politici del Parlamento riguardano – come ho già ricordato – la strategia di Lisbona, una politica energetica e climatica sostenibile, la rapida attuazione della politica strutturale e di coesione, un rigoroso controllo dell'immigrazione, una politica adeguata in materia di informazione e comunicazione e una politica estera e di sicurezza decisa di comune accordo. Ci auguriamo che il progetto preliminare di bilancio fornisca una base proficua per elaborare il bilancio dell'anno prossimo.

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la strategia politica annuale si articola conformemente alle quattro priorità strategiche della Commissione Barroso, che avevamo concordato sin dall'inizio. I mutamenti rispetto al precedente anno finanziario sono però presentati per settore strategico, conformemente al principio del bilancio per attività. La strategia politica annuale offre un quadro di riferimento coerente per la preparazione del progetto preliminare di bilancio, nonché del nostro programma legislativo e di lavoro; naturalmente non ne anticipa il risultato finale, che terrà conto delle priorità del Parlamento europeo e del Consiglio.

Il secondo elemento che vorremmo mettere in luce è l'attività di analisi che la Commissione ha appena portato a termine su richiesta del Parlamento; essa sarà adottata nella riunione della Commissione prevista per domani. Posso comunque già annunciarvi che il risultato di questa approfondita e rigorosa iniziativa è del tutto soddisfacente, soprattutto in quanto ne escono confermate le esigenze relative all'allargamento, che corrispondono esattamente agli importi che avevamo concordato con il Parlamento nel 2002. I 1 600 posti supplementari richiesti dalle nuove priorità del Consiglio, del Parlamento e della Commissione verranno ricavati semplicemente con una redistribuzione interna; l'iniziativa che abbiamo intrapreso su richiesta del Parlamento si conclude quindi con un ottimo risultato.

Terremo conto pure delle preoccupazioni espresse dal Parlamento e dal Consiglio in merito al finanziamento delle 25 agenzie decentrate; adegueremo di conseguenza il nostro approccio nel progetto preliminare di bilancio che vi presenterò la settimana prossima.

Quanto poi alle agenzie esecutive – attualmente ve ne sono quattro, e proponiamo di istituirne altre due – la Commissione osserverà come sempre i principi della trasparenza e di un buon rapporto costi/benefici, prima di creare tali agenzie. La Commissione è disponibile a discutere questo tema con il Parlamento europeo, includendo nella discussione – come abbiamo dichiarato in sede di trilogò – qualsiasi ulteriore perfezionamento degli accordi conclusi tra Commissione e Parlamento europeo in merito a tali agenzie.

Il testo del relatore invoca un "bilancio orientato ai risultati": condivido senza riserve quest'opinione, nonché l'approccio adottato dall'onorevole Virrankoski. Mercoledì prossimo, quindi, com'è stato deciso nella riunione della commissione per il controllo dei bilanci, presenterò il progetto preliminare di bilancio, nell'ambito del quale cercherò quanto più possibile di prendere in considerazione, esprimere e tradurre in realtà le opinioni emerse dal dibattito odierno.

Auspico un esordio positivo della nuova procedura da noi adottata per il prossimo bilancio.

Michael Gahler (PPE-DE), relatore per parere della commissione per gli affari esteri. – (DE) Signor Presidente, in uno dei paragrafi del parere della commissione per gli affari esteri si sottolinea la necessità di fornire fondi sufficienti per il crescente numero di attività della politica estera e di sicurezza comune (PESC). Mi auguro che la signora Commissario applichi anche alla PESC i piani che ha annunciato per la settimana prossima.

Abbiamo messo in evidenza soprattutto alcune politiche, per esempio la politica di vicinato nei confronti dei paesi a est e a sud, che deve servire anche a promuovere la democrazia e i diritti umani in quei paesi. Abbiamo affermato che consideriamo prioritaria la politica rivolta ai Balcani occidentali. Nel 2008, probabilmente, dovremo realizzare un considerevole sforzo finanziario nella regione del Kosovo per sostenere, nel quadro della PESD, la missione civile e il funzionamento dell'ufficio del Rappresentante civile internazionale; si attende quanto prima un chiarimento delle conseguenze di tale missione sulla sostenibilità dell'attuale dotazione della PESC.

Un'altra questione è quella della politica estera per l'energia; in questo campo, invochiamo una graduale messa a punto di una politica estera comune nel settore dell'energia. Per quanto riguarda l'Afghanistan, oltre a migliorare la situazione in termini di sicurezza, dobbiamo fornire adeguati finanziamenti allo sforzo di ricostruzione civile – questo infatti è l'unico modo per guadagnarsi la fiducia e la simpatia della popolazione locale nel lungo periodo. Quanto all'Africa, a Lisbona nel dicembre 2007 si terrà l'importante vertice UE-Africa, e probabilmente le decisioni che adotteremo in quell'occasione saranno seguite da azioni concrete – un fattore essenziale per aiutare le forze africane a porre fine ai conflitti africani utilizzando strumenti africani. In questo spirito, dobbiamo inviare anche segnali politici.

Richard James Ashworth, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, questa relazione sulla strategia politica annuale della Commissione offre ai deputati di quest'Assemblea l'opportunità di rammentare alla Commissione stessa alcuni temi che abbiamo già messo in rilievo nelle prospettive finanziarie.

Ricordiamo anzitutto alla Commissione che la realizzazione degli obiettivi di Lisbona è, e deve rimanere, la priorità più importante. Sono convinto che stimolando l'occupazione, sostenendo la crescita economica e incoraggiando la competitività globale l'Unione europea possa trovare il potenziale per influire in maniera significativa sulla vita quotidiana dei cittadini europei di oggi.

In secondo luogo, dobbiamo far comprendere alla Commissione quanto sia importante che il bilancio giustifichi con risultati validi il denaro stanziato. Ribadisco le preoccupazioni suscitate in noi dall'istituzione delle agenzie: ci inquieta molto l'affidabilità di questi organismi, al pari della possibilità di destinare le risorse umane con efficienza ed efficacia in tutto l'ambito delle Istituzioni.

In terzo luogo giudico importantissimo che la Commissione intensifichi gli sforzi per ottenere una dichiarazione di verifica positiva. Con questa relazione il Parlamento invoca maggiore trasparenza e la Commissione non può limitarsi a rafforzare il nesso tra il proprio programma di lavoro legislativo e la procedura di bilancio; deve fare ben di più.

Per quanto riguarda infine l'Istituto europeo di tecnologia, sono lieto che la Commissione persegua in maniera così determinata la realizzazione degli obiettivi di Lisbona, e ne ammiro la lungimirante visione e lo spirito d'iniziativa. Vi sono però due motivi di forte inquietudine, che vorrei illustrare. In primo luogo, questa proposta è stata avanzata dopo che la Commissione aveva definito i propri piani di spesa nelle prospettive finanziarie, e quindi l'introduzione di un progetto così vasto avrà inevitabilmente significative ripercussioni su altre priorità. Tuttavia, pur riconoscendo la continua evoluzione delle proposte, ritengo che con un organismo di coordinamento per le migliori prassi vi sia il pericolo di creare un doppione di altri organismi di coordinamento, senza riuscire quindi a recare un contributo adeguatamente positivo.

PRESIDENZA DELL'ON. BIELAN

Vicepresidente

Catherine Guy-Quint, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzitutto congratularmi con il nostro relatore per il suo lavoro e per il contenuto della sua relazione sulla strategia politica annuale. Questo documento rappresenta l'avvio della nostra procedura di bilancio, e noi condividiamo sostanzialmente le preoccupazioni che esso esprime e gran parte delle priorità che vi sono indicate.

Vorrei soffermarmi su due punti specifici. Come ogni anno, il Parlamento fissa alcune priorità che desidera veder realizzate dalla Commissione; quest'anno, tra gli obiettivi che il Parlamento intende assegnare alla procedura di bilancio, figura l'idea di un bilancio orientato ai risultati. Secondo noi questo significa obiettivi chiari per un'esecuzione precisa, ed io concordo pienamente con quest'impostazione. È importante dimostrare la nostra volontà di far sì che i programmi di spesa dell'Unione contribuiscano alla realizzazione degli obiettivi politici per cui sono stati concepiti, e questo per parecchie ragioni: la realizzazione di tali obiettivi politici è un elemento cruciale per garantire la legittimità dell'Unione agli occhi dei cittadini; da parte nostra dobbiamo sostenere la Commissione nel suo tentativo di sviluppare, con nuove iniziative e nei metodi di lavoro, il principio del "legiferare meglio"; e infine, sono fermamente convinta che un meccanismo amministrativo efficace per l'Unione debba essere dotato delle risorse necessarie.

Permettetemi però di esprimere alcuni dubbi in merito all'utilizzo dei risultati di quest'esercizio; mi rivolgo qui al Consiglio, che purtroppo è assente. Concordo sull'opportunità di dedicare maggiore attenzione agli obiettivi e alla valutazione delle politiche realizzate, ma ritengo altresì che tale valutazione non debba costituire una mera informazione sul processo amministrativo, come avveniva in precedenza quando ciò rientrava nel PPB. Il mio gruppo tuttavia si opporrà con forza agli eventuali tentativi di sfruttare questa valutazione come strumento per tagli di bilancio in materia di scelte amministrative o risorse umane. La responsabilità personale per le operazioni dell'Unione è un elemento importante dell'approccio del bilancio per attività; ma se vogliamo che tale responsabilità possa trasformarsi in iniziative concrete, occorre concedere alla Commissione europea i mezzi per agire.

Vi ricordo infine l'importanza che il mio gruppo annette ai problemi di comunicazione; bisogna sottolineare che l'aspetto essenziale della politica di comunicazione e informazione consiste nell'informare ogni cittadino dell'Unione in merito al lavoro delle Istituzioni. Sostengo quindi la proposta della Commissione, mirante a varare una campagna d'informazione sulle priorità politiche dell'Unione; in effetti, queste campagne potrebbero iniziare non appena il Parlamento avrà votato le priorità. Ci

attendiamo comunque risultati notevoli dall'audizione organizzata dalla commissione per i bilanci, le cui conclusioni forniranno la base per elaborare una nuova politica di comunicazione; la democrazia è un esercizio difficile, e l'informazione è una delle sue fondamenta.

Anne E. Jensen, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signor Presidente, anch'io vorrei ringraziare il nostro relatore, onorevole Virrankoski, per una relazione che descrive molto chiaramente alcuni dei problemi che quest'Assemblea scorge nel processo di presentazione del progetto di bilancio per il 2008 da parte della Commissione. Noi deputati del gruppo ALDE concordiamo sulla necessità di mantenere viva l'attenzione sul processo di Lisbona, anche per poter rispondere prontamente quando emergono nuove questioni come quelle dell'energia e del cambiamento climatico. Dobbiamo tuttavia riconoscere che la struttura del bilancio è rigida e molto limitata, ed è quindi difficile che i nostri desideri vengano esauditi. Per questo motivo invito la Commissione a mostrare interesse per le priorità del Parlamento. La Commissione tende ad appoggiarsi al Parlamento quando è a corto di personale e di fondi. Ma quando sono in gioco le priorità del Parlamento, la situazione si fa subito più difficile. Questo vale sia per problemi minori che per questioni più importanti. Alcuni anni fa, per esempio, il Parlamento intraprese un progetto pilota volto a tutelare da aggressioni i conducenti di veicoli commerciali e a garantire loro condizioni dignitose durante le pause. Che cosa sta facendo la Commissione per questo problema, che sta a cuore ai trasportatori, ai conducenti e alle loro famiglie? Molto poco, troppo poco. La Commissione non risponde con sufficiente impegno alle esigenze dell'opinione pubblica ed è troppo arrogante. Se devo spiegare ai miei elettori che la Commissione ha bisogno di più personale, il mio compito sarà più facile se potrò dimostrare che questi funzionari sono davvero interessati alle preoccupazioni e ai desideri degli elettori. Lo dica ai suoi colleghi, signora Commissario, quando venite a chiedere un incremento di personale. Aspetto con impazienza il prossimo studio sulle esigenze del personale. Dovremo anche vedere se la politica del personale è sufficientemente flessibile per consentire l'attuazione delle priorità politiche.

Consentitemi di trattare un'ultima questione. La Commissione ha già proposto di cambiare la programmazione finanziaria per il periodo 2007-2013. Gli stanziamenti volti a stimolare la crescita – e concernenti, per esempio, edilizia, ponti e ferrovie – devono essere incanalati a favore del personale delle agenzie. Anche gli stanziamenti per la politica giuridica devono andare alle agenzie. Il quadro finanziario è limitato, e risulta già evidente la necessità di una revisione di medio termine delle prospettive finanziarie.

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, prendo la parola a nome del gruppo UEN in questa discussione sulla strategia politica annuale della Commissione per la procedura di bilancio 2008, e vorrei sottolineare tre punti specifici.

In primo luogo, il relatore ha adottato l'approccio giusto. A suo avviso, la Commissione europea deve preparare per il 2008 un "bilancio orientato ai risultati" per utilizzare al meglio le limitate risorse finanziarie disponibili.

In secondo luogo, il relatore attira giustamente l'attenzione sul fatto che rinunciando alle agenzie decentrate e istituendone di nuove si ridurranno certamente i margini disponibili in alcuni capitoli del quadro finanziario pluriennale, riducendo i fondi operativi nel quadro delle risorse per i singoli programmi. Di conseguenza, il bilancio potrebbe diventare meno flessibile e l'attuazione di alcuni programmi operativi potrebbe venire limitata.

Ed ecco la mia terza e ultima osservazione: apparentemente, le aspettative del relatore in merito alla prevista revisione della spesa di bilancio tra il 2008 e il 2009 sono troppo alte. E' inconcepibile che si possa mettere in discussione l'efficacia della spesa della politica agricola comune sulla base della revisione. Dopo tutto, la politica agricola comune garantisce la sicurezza alimentare ai singoli Stati membri dell'Unione europea e all'intera Comunità; in altre parole, garantisce la forma più importante di sicurezza dal punto di vista di ogni cittadino. Sarebbe difficile contestare la spesa di questo settore, perché non è possibile attribuire un prezzo a questo tipo di sicurezza.

Marie Anne Isler Béguin, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, la strategia annuale proposta dalla Commissione per la procedura di bilancio 2008 deve eseguire fedelmente le decisioni del legislatore; non deve certo annacquarele. Benché l'attualità sia dominata dai cambiamenti climatici – ricordo la relazione Stern e le conclusioni dell'IPCC – la proposta della Commissione stempera il concetto di sviluppo sostenibile; essa si basa solamente sulle rubriche prosperità, solidarietà, sicurezza e iniziative all'esterno, il cui contenuto rimane arbitrario.

Possiamo ricordare in quest'occasione, signora Commissario, la lotta che abbiamo sostenuto per ottenere, nell'ambito delle prospettive finanziarie, cento milioni di euro per la protezione dell'ambiente, che la Commissione ha subito ridotto del 50 per cento. Mentre è stato così difficile ottenere fondi per il programma ambientale, devo notare la grande facilità con cui si sono trovati mezzi supplementari per finanziare l'agenzia FRONTEX, come strumento di lotta contro l'immigrazione illegale.

Questi segnali di bilancio illustrano in che misura le prospettive finanziarie limitano il nostro margine di manovra, e dimostrano ancora una volta che il bilancio ambientale viene gradualmente eroso. Nonostante l'urgenza e l'importanza che l'ambiente ha per i nostri cittadini, tale bilancio è penosamente insufficiente per affrontare le sfide della lotta contro il cambiamento climatico e la riduzione della biodiversità; non dimentichiamo che, per funzionare adeguatamente, la rete Natura 2000 avrebbe bisogno di sei miliardi di euro all'anno.

Nonostante tali difetti, esprimo il mio interesse per le nuove iniziative avviate dalla Commissione europea nel quadro della rubrica "Iniziativa all'esterno". Il fondo per l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica, insieme all'alleanza globale per il clima, dovrà permettere ai paesi ACP – e soprattutto all'Africa – di avviare uno sviluppo che integri in maniera più decisa di quanto abbiamo fatto noi il pilastro ambientale e quello sociale, valorizzando inoltre il concetto di sviluppo sostenibile.

Su un altro tema, il gruppo Verts/ALE attende con impazienza la relazione della Commissione sul fabbisogno di personale a medio termine. Signora Commissario, il nostro gruppo si è sempre pronunciato a favore di risorse umane adeguate e stabili. Nel caso delle agenzie esecutive, occorre esaminare caso per caso se per una migliore realizzazione dei programmi sia più utile istituire un'agenzia esecutiva oppure mantenere un approccio centralizzato, come il Parlamento ha voluto per LIFE+.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, secondo il relatore, onorevole Virrankoski, il bilancio del prossimo anno darà buoni risultati. Ma è difficile misurare i risultati; in pratica, è impossibile. Nel valutare i risultati, è necessario operare sulla base di ciò che sarebbe successo se l'Unione europea non avesse utilizzato i propri fondi di bilancio per gli scopi a cui li destina conformemente alla procedura di bilancio, e di cui non siamo a conoscenza. La valutazione dei risultati può riuscire in alcuni specifici settori strategici relativamente a un unico programma, ma rappresenta un compito molto ambizioso relativamente all'intero bilancio. Questo è risultato evidente con il precedente relatore generale, allorché la richiesta di risultati da parte del Parlamento divenne gradualmente meno pressante con l'avvicinarsi della data della versione finale del bilancio.

Il fatto che l'anno scorso ci sia stata una quantità inferiore di fondi di bilancio non spesi da parte della Commissione, rispetto agli anni precedenti, dimostra che i risultati cominciano a migliorare. Sembra infatti che l'attuazione dei programmi da parte della Commissione sia migliorata. E' auspicabile che non si tratti soltanto di un miglioramento temporaneo dell'ultimo anno del precedente quadro finanziario.

A nome del mio gruppo auguro buona fortuna agli autori di un bilancio che dev'essere orientato ai risultati. Al contempo, credo che il totale complessivo del bilancio sarà probabilmente così scarso che l'Unione non sarà in grado di compiere alcun significativo passo in avanti nelle nuove priorità di politica energetica, come pure si è deciso nel Vertice di marzo. Al contrario, i fondi verranno spesi per la militarizzazione dell'Unione e l'europropaganda, nel nome dell'informazione e della comunicazione, come in passato.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, quando un numero così esiguo di persone si riunisce così tardi alla sera, e ognuno sa già perfettamente quello che hanno da dire tutti gli altri, forse uno di noi dovrebbe arrischiare una parola di incoraggiamento. Credo che le cose si stiano già muovendo in seno alla Commissione, anche se avremmo auspicato un'attività più vivace.

Concordo con il precedente oratore: l'orientamento ai risultati è una buona idea, ma per quanto vi riguarda è possibile essere assai più modesti eppure quasi rivoluzionari. Per essere più precisi: è ancora molto difficile per i cittadini capire quale sia il ruolo dei singoli membri della Commissione e quanto denaro spendano. Quali organismi stanno effettivamente lavorando e per chi? Per esempio, provate a fare una rapida ricerca in *Internet*, per scoprire quale sia stato il contributo netto della Germania l'anno scorso o nel 2005. Ci vorrà molto tempo per trovare simili informazioni. Questo vale anche, per esempio, se si vuole sapere quali progetti, in quali zone, stiano ricevendo un sostegno finanziario, e di quale entità. Se faccio *click* sul paese nel tentativo di capire quale progetto della mia regione stia ricevendo un sostegno non trovo alcuna informazione. E' inconcepibile!

Sono convinto che, se in questo campo la trasparenza fosse davvero realtà, nel bene o nel male, il nostro dibattito sarebbe di qualità assai più alta di quella cui assistiamo ora. Mi auguro, naturalmente, che riusciremo a imboccare la strada giusta se vi saranno le opportune indicazioni a livello europeo, per esempio nel settore dei sussidi agricoli. Ma anche in questo campo l'applicazione pratica presenterà comunque problemi. Per il resto, rimando a coloro che, parlando dopo di me, si occuperanno delle agenzie; anche in questo settore potremmo dare un esempio pratico di applicazione del principio di trasparenza.

Salvador Garriga Polledo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero tributare un vivo elogio all'eccezionale competenza raggiunta dalla Direzione generale per i bilanci nel campo della gestione finanziaria, in questa fase del 2007.

Ogni anno, e in occasione di ogni prospettiva finanziaria, il Consiglio costringe la Commissione europea in una posizione che è assai arduo superare; ogni anno, la Commissione è obbligata a realizzare obiettivi sempre più ambiziosi con risorse sempre più scarse.

A quanto sembra, gli Stati membri considerano l'Unione europea un perfetto palcoscenico per soddisfare con poca spesa la propria opinione pubblica interna.

Quando gli Stati membri vedono serpeggiare timori e inquietudini tra i propri cittadini – a causa per esempio della crescita o dell'occupazione – varano la strategia di Lisbona e incaricano la Commissione europea di trovare i finanziamenti.

Quando poi scoprono che l'opinione pubblica europea è preoccupata per l'immigrazione, l'energia o il riscaldamento globale, chiedono alla Commissione di cercare i finanziamenti per misure spettacolari in questi settori; il problema è che gli impegni rimangono e le priorità di ieri non scompaiono solo perché scavalcate da altre priorità più recenti.

A un certo punto – probabilmente in un futuro non troppo lontano – la Commissione europea, nonostante l'impegno della sua commissione generale per i bilanci, farà il passo più lungo della gamba e questo mirabile congegno finanziario, con i suoi finanziamenti anticipati e posticipati, non basterà più a far fronte alla gran massa di priorità. Verrà allora, forse, il momento delle grandi decisioni finanziarie; auguriamoci che, quel giorno, l'abilità politica della Commissione sia pari all'abilità finanziaria che ha dimostrato oggi.

Göran Färm (PSE). – (SV) Signora Commissario, signor Presidente, la strategia politica annuale della Commissione dimostra che ci troviamo di fronte a sfide importanti, e in qualche misura nuove. Penso alla questione del clima, che impone di moltiplicare gli sforzi nei settori della ricerca, dell'ambiente e dell'energia; penso alla ricerca e all'innovazione, vasto campo in cui occorre creare un'Europa che, nello spirito di Lisbona, possa attrarre i ricercatori al pari degli Stati Uniti e offrire opportunità altrettanto cospicue per trasformare i risultati della ricerca in posti di lavoro e produzione. In questo senso due elementi essenziali saranno la formulazione di un programma di innovazione e competitività e la creazione di un Istituto europeo di tecnologia con caratteristiche di eccellenza.

Penso poi ai Balcani: abbiamo un paese candidato, la Croazia, che desidera aderire all'Unione europea in tempi brevi e ha ancora gravi problemi di sicurezza in Bosnia, e abbiamo paesi completamente nuovi, come il Montenegro e forse il Kosovo, che richiederanno notevoli sforzi da parte dell'Unione. Penso alla democrazia e alla comunicazione, che richiedono una più vasta cooperazione democratica fra i singoli, le varie parti in causa e le organizzazioni non governative. Per esempio, in vista delle elezioni per il Parlamento europeo e del dibattito su un nuovo Trattato, il 2008 deve segnare un salto di qualità, dal punto di vista delle risorse, per la nuova strategia di comunicazione dell'Unione europea; il quadro delle attività e degli obiettivi dell'Unione europea va delineato con maggiore chiarezza, soprattutto negli Stati membri.

Per rispondere a queste sfide, l'Unione deve mettersi in grado di prendere decisioni politiche, assegnare risorse di bilancio e impegnarsi attivamente in tutti i settori in cui possiamo compiere progressi; dobbiamo onestamente ammettere che la strada da fare è ancora lunga. Il bilancio dell'UE è ancora rigido: è difficile modificare le priorità e soprattutto realizzare priorità nuove, anche se il principio della riassegnazione del personale alle nuove priorità politiche sta cominciando a produrre i suoi effetti.

Nel lungo periodo – forse già in occasione della revisione di medio termine – dovremo disporre di maggiori opportunità per investire più decisamente in nuovi settori, effettuando tagli corrispondenti in

altri campi. Nel mondo odierno, ognuno è sottoposto a pressioni sempre più intense che lo costringono ad adattarsi; questo vale non solo per le aziende, le regioni o le singole persone, ma anche per l'Unione europea. Sette anni – ossia il periodo coperto dal nostro bilancio di lungo termine – sono un tempo lunghissimo; dobbiamo instaurare legami più saldi tra il lavoro legislativo e il bilancio, e a mio avviso l'Istituto europeo di tecnologia (EIT) può offrire l'esempio di un legame siffatto. L'Istituto è un'ottima idea, che rischia però di diventare problematica se dovesse condurre a tagli in altri settori di ricerca.

A mio avviso, spesso le norme sono ancora burocratiche e soffocanti. L'ossessionante necessità di compilare moduli a ogni piè sospinto e la massa di dettagli richiesti per le verifiche contabili non si possono certo definire esempi di gestione moderna, e lo stesso vale per l'amministrazione. Molti hanno seguito con vivo e costante interesse l'opera del Commissario Kinnock tesa a uniformare l'amministrazione, migliorare la politica del personale e promuovere l'uguaglianza di genere; dobbiamo portare avanti le riforme nel medesimo spirito. La strategia politica annuale della Commissione individua i settori giusti, ma ora si tratta di attivarsi per introdurre trasformazioni in tali settori. Dobbiamo quindi osare un'azione più ampia e incisiva, e forse si dovrebbe consentire al Parlamento di assumersi tale ruolo di stimolo.

Nathalie Griesbeck (ALDE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero elogiare l'intervento del relatore della commissione per i bilanci, onorevole Virrankoski, e ringraziarlo vivamente per la qualità del suo lavoro, nonché per la volontà di dialogo di cui ha costantemente dato prova.

Questa sera mi limiterò a quattro rapide osservazioni. In primo luogo, vorrei che la Commissione prendesse in considerazione ancora maggiore le norme della riforma di bilancio, in modo da elaborare un bilancio annuale per attività che permetta di responsabilizzare tutte le direzioni e divisioni incaricate della sua attuazione. In secondo luogo, per quanto riguarda le agenzie, la Commissione europea non può, nelle circostanze attuali, decidere l'istituzione di nuovi organi decentrati senza valutarne preliminarmente le conseguenze di bilancio sulle risorse finanziarie dell'Unione. In terzo luogo, è necessario che le spese per il personale siano rese ancor più trasparenti, prevedendo una riassegnazione del personale che tenga conto in maniera ancor più precisa delle priorità legislative della nostra Assemblea.

Concludo con una quarta e ultima osservazione. Se vogliamo raccogliere le sfide della globalizzazione e trarne vantaggio per la nostra economia in termini di occupazione, dobbiamo intensificare i nostri sforzi a favore della ricerca e dell'innovazione. In ogni caso, fino a quando l'Unione europea non disporrà di risorse più cospicue, la Commissione europea dovrà concentrare i propri sforzi sulle priorità politiche e di bilancio decise dal Parlamento.

Reimer Böge (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, desidero in primo luogo porgere un caloroso ringraziamento al relatore; lei avrà notato, signora Commissario, che i rappresentanti dei gruppi sostengono in gran maggioranza l'indirizzo proposto dal nostro relatore generale per la procedura di bilancio 2008. Accanto alla procedura di bilancio, che inizia col progetto preliminare di bilancio presentato dalla Commissione, negli ultimi anni abbiamo creato numerose misure di accompagnamento e strutture complementari, come per esempio la strategia politica annuale e la relazione di analisi che verrà presentata la settimana prossima.

Inoltre, siamo particolarmente grati alla Commissione per aver preso l'iniziativa di presentare all'opinione pubblica – e al nostro Parlamento – un resoconto biennale della concreta applicazione del bilancio: in tal modo, possiamo individuare i settori in cui si registrano carenze e quelli ove si possono introdurre miglioramenti, e possiamo pure renderci conto delle conseguenze, comprese quelle che si ripercuoteranno sulla procedura di bilancio successiva. Si tratta di un'opportunità davvero preziosa, che tutti dovremmo sfruttare. Tuttavia, considerata la gran quantità di strumenti a disposizione, dobbiamo considerare la possibilità di sincronizzarne meglio il calendario e di collegarli al meglio, per riuscire a farne l'uso migliore; in questo senso occorrerà svolgere un'opera accurata.

Avrei gradito che la strategia politica annuale della Commissione, oltre a esporre in anticipo – correttamente – il problema delle vecchie e nuove priorità, avesse dato la precedenza alla questione del "legiferare meglio", in particolare come base del nostro lavoro quotidiano. Signor Presidente, se posso insistere in particolare sugli aspetti di bilancio, abbiamo appena tenuto due triloghi, il 7 marzo e il 18 aprile; dando seguito a questi incontri, nei prossimi mesi speriamo di poter fornire una base comune – in termini di legislazione, accordi, finanziamenti, analisi costi-benefici e scarico – alla problematica delle agenzie, delle agenzie esecutive, delle imprese comuni e di tutti gli altri nuovi organismi

amministrativi che sono stati istituiti. Dopo tutto, in questo campo si riscontrano varie contraddizioni la cui permanenza non si potrà tollerare a lungo, nell'interesse del buon governo.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, onorevole Virrankoski, onorevoli colleghi, ci avviamo ormai alla fine di un dibattito che, a mio avviso, ha fornito ricchi spunti informativi. Vorrei soffermarmi su alcune delle questioni più importanti emerse nel corso della discussione. Anzitutto, il chiaro messaggio che non dobbiamo assolutamente soggiacere alla tentazione di rinazionalizzare l'Europa, tagliando le risorse umane e il personale necessari al funzionamento della Commissione.

Tale viva preoccupazione, cui ha dato voce in questa sede l'onorevole Guy-Quint, costituisce a mio parere l'elemento più importante di cui tener conto nell'esecuzione del bilancio 2008. Di questa relazione – per la quale mi congratulo con il suo autore, onorevole Virrankoski – desidero sottolineare il paragrafo 8, ossia da un lato l'importanza annessa alla chiarezza, alla coerenza e alla trasparenza nella presentazione del bilancio, e dall'altro l'approccio del bilancio per attività (ABB), la cui nomenclatura finanziaria è di ardua comprensione per il lettore.

Il bilancio dell'Unione europea dev'essere presentato in maniera perfettamente chiara e coordinata, affinché tutte le sue rubriche siano leggibili secondo modalità diverse, senza che il lettore perda di vista il quadro generale. Questo è un compito essenziale, messo egregiamente in luce nel paragrafo 8.

Per quanto riguarda il parere della commissione per gli affari esteri, vorrei soffermarmi sul paragrafo 12, riguardante l'Iraq; vi si afferma, secondo me giustamente, che gli investimenti europei in quel paese hanno scarsa visibilità. Tale visibilità va perciò migliorata, per mezzo di una politica di sviluppo attuata nelle zone dove sia effettivamente possibile metterla in pratica, in particolare nel Kurdistan iracheno. Inoltre, in merito al resto dell'Iraq e alla vasta moltitudine di rifugiati iracheni, l'Europa deve agire immediatamente, come ha dichiarato la settimana scorsa a Ginevra l'Alto Commissario per i rifugiati, António Guterres.

Dalia Grybauskaitė, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio il relatore per il metodo valido e approfondito con cui ha affrontato l'avvio della nostra procedura annuale. Concordo con il presidente della commissione per i bilanci, soprattutto per quanto riguarda l'approccio strategico; una cosa è la procedura annuale di bilancio, che stiamo iniziando ora per il 2008, ma contemporaneamente possiamo adottare approcci più strategici, per esempio esaminando i possibili miglioramenti da apportare alla procedura annuale di bilancio in generale nonché ai rapporti tra le due Istituzioni. Alcuni aspetti, infatti, si possono senza dubbio perfezionare; dobbiamo rendere la procedura più rapida e meno burocratica, e dobbiamo considerare con maggiore realismo i limiti di tempo e la mole di documenti da noi prodotta.

Leggendo tra le righe dei dibattiti odierni sulla strategia politica annuale, rilevo che noi – coinvolti nella stesura del bilancio – siamo più o meno dello stesso parere, ma non possiamo fare affidamento solo su noi stessi; i risultati dipenderanno anche dall'ambiente in cui ci troveremo a collaborare. Possiamo quindi migliorare, e penso che giungeremo a un alto grado di comprensione reciproca, come già è avvenuto negli ultimi anni. Spero che riusciremo a ottenere il miglior esito possibile per le nostre procedure di bilancio per il 2008, ma insieme possiamo anche cercare di realizzare un maggior numero di obiettivi strategici.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

21. Contingenti tariffari per le importazioni in Bulgaria e in Romania di zucchero di canna (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0072/2007), presentata dall'onorevole Graefe zu Baringdorf a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio recante apertura di contingenti tariffari per le importazioni in Bulgaria e in Romania di zucchero di canna greggio destinato all'approvvigionamento delle raffinerie nelle campagne 2006/2007, 2007/2008 e 2008/2009 [COM(2006)0798 – C6-0003/2007 – 2006/0261(CNS)].

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, mi consenta anzitutto di ringraziare l'onorevole Graefe zu Baringdorf, e con lui naturalmente i membri della commissione

per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per la loro meticolosa analisi dell'attuale proposta nonché in generale per la stesura di questa relazione.

Esporrò brevemente gli obiettivi della proposta e il contesto in cui essa s'inquadra. L'adesione di Bulgaria e Romania ha accentuato l'importanza del settore zuccheriero nell'ambito dell'intera Comunità. In entrambi questi Stati membri la produzione di zucchero di barbabietola è marginale; essi usavano perciò soddisfare la domanda interna di zucchero con la raffinazione di zucchero di canna greggio importato. Dai negoziati per l'adesione è scaturito un accordo che permetteva ai due Stati membri di importare un totale di 530 000 tonnellate di zucchero di canna per la raffinazione interna; tuttavia, anche tenendo conto della quota di zucchero di barbabietola loro assegnata dagli accordi, entrambi gli Stati membri dovrebbero rimanere – benché di poco – importatori netti, in quanto la somma dei loro consumi dovrebbe oscillare tra le 800 000 e le 900 000 tonnellate. Di conseguenza, l'apertura dei contingenti tariffari contenuta nella proposta non inciderebbe negativamente sull'equilibrio complessivo del mercato comunitario dello zucchero.

Per il settore zuccheriero dei due Stati membri l'adesione all'Unione europea è giunta in un momento di grande difficoltà, ossia nel corso del primo anno della riforma del settore dello zucchero; è stato perciò necessario adattare alcune misure, per agevolare l'integrazione nella nuova organizzazione comune di mercato per lo zucchero. In rapporto a tale obiettivo, il Consiglio ha accettato di mantenere a questi due Stati membri, fino alla fine della campagna 2008-2009, i quantitativi di importazioni di zucchero di canna greggio già approvati. A partire dalla campagna 2009-2010, il fabbisogno tradizionale complessivo di approvvigionamento per la raffinazione – fissato a livello europeo a 2,3 milioni di tonnellate – non sarà più distribuito fra gli Stati membri. Ciò naturalmente stimolerà la competitività del settore zuccheriero europeo, ma dovrebbe riuscire vantaggioso anche per i nostri fornitori di zucchero greggio. In tal modo l'apertura dei contingenti tariffari che viene ora proposta per approvvigionare le raffinerie romene e bulgare sarebbe limitata a due soli anni, come propone la vostra relazione.

Nel vostro emendamento proponete che, a partire dalla campagna 2009-2010, i contingenti tariffari supplementari siano concessi solamente nel quadro dell'iniziativa "tutto fuorché le armi" e di quella concernente i paesi ACP. Purtroppo, per molteplici ragioni, non sono in grado di sostenere tale emendamento. In primo luogo, il progetto di regolamento riguarda solo le campagne fino a quella 2008-2009 inclusa; in secondo luogo, per rispettare i propri impegni internazionali, la Comunità è obbligata ad avviare discussioni con i tradizionali *partner* commerciali di Bulgaria e Romania; infine, l'Unione europea non può modificare unilateralmente, e tanto meno ritirare del tutto, l'accesso privilegiato al mercato concesso ai paesi dei Balcani occidentali o i contingenti tariffari che sono stati già aperti.

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE), relatore. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, la nostra commissione parlamentare ha esaminato l'opportunità di presentare una relazione su questo tema che non consideriamo di particolare importanza, e sul cui calendario non si registrano tra noi forti divergenze di opinioni. Alla fine abbiamo comunque deciso di presentare una relazione, ben sapendo che, in base all'articolo 37, non adatterete le nostre proposte se non sarete d'accordo; la situazione sarebbe stata diversa se in questo campo valesse il principio di codecisione e la Costituzione fosse stata adottata.

Con la nostra azione, intendiamo affermare chiaramente e segnalare all'opinione pubblica esterna che il punto di vista del Parlamento e della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale differisce per certi aspetti dai piani complessivi della Commissione per la riforma del settore dello zucchero. Vogliamo dire chiaramente che siamo favorevoli a orientarci verso lo zucchero europeo o dei paesi ACP, tema sul quale abbiamo concluso degli accordi. Non possiamo però approvare l'attuale tendenza del settore zuccheriero a importare zucchero di canna greggio da altri paesi, in cui il prezzo è più basso, per raffinarlo presso di noi, mettendo in tal modo a repentaglio la produzione interna di barbabietole da zucchero.

Vogliamo anche ribadire che le nostre proposte relative alla riforma del settore dello zucchero avrebbero condotto a una situazione più positiva di quella che oggi dobbiamo constatare e concretamente affrontare; voi avete scelto una strada diversa anche per quanto riguarda i contingenti quantitativi o la possibilità di introdurre misure amministrative per ridurre i quantitativi.

Ora persino alcuni documenti della Commissione menzionano la possibilità di adottare tali misure amministrative, poiché l'alternativa non ha funzionato; si è riusciti invece a provocare gravi confusioni a livello locale. Le misure di ristrutturazione non sono state adottate. Noi avevamo proposto che, quando le aziende ricevono finanziamenti, esse contraggano l'obbligo di elaborare un piano di sviluppo rurale; questa misura non è stata applicata, anche se lei stessa ha confermato qui che essa è sostanzialmente

ragionevole. La Commissione persegue una politica, per così dire, di disboscamento, che prevede lo smantellamento delle aziende senza alcun sostitutivo in termini di economia rurale. Di conseguenza, il settore zuccheriero sta costruendo impianti per la produzione di biocarburanti, che utilizzano mais, olio di palma o grano ma non barbabietole da zucchero; siamo nel caos più totale.

Esaminando ora le proposte della Commissione, mi chiedo se l'amministrazione riesca ancora a seguire il filo delle numerosissime misure da prendere. Non esiste una linea chiara e, purtroppo, dal momento che non vige la codecisione, la competenza del Parlamento – e in questo caso della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale – non ha avuto occasione di farsi valere. La Commissione e il Consiglio ci ascoltano ma, una volta che il Parlamento ha votato, se ne vanno e si comportano come gli pare.

Le cose però non finiscono qui; questa controversia non si svolge principalmente sul piano politico. Sono più che convinto che il Commissario, signora Fischer Boel, sia desiderosa di coinvolgere il Parlamento, ma l'amministrazione è di parere contrario. A mio avviso l'amministrazione è intenzionata a dar battaglia e difenderà i propri poteri con le unghie e con i denti, opponendosi a qualsiasi contributo del Parlamento. Mi auguro che dopo le elezioni francesi la situazione cambi, che si riesca a progredire sulla strada della Costituzione e che, dopo le elezioni del 2009, il nuovo Parlamento goda del potere di codecisione anche nel settore agricolo.

A tale proposito, se il mio tempo di parola è di cinque minuti, consentitemi di affrontare un altro argomento, ossia il regolamento sulla produzione biologica. Su questo tema è sorta una controversia: noi invochiamo l'articolo 95, ma la Commissione vuol dare battaglia. Anche in questo settore abbiamo presentato proposte valide. Per esempio, il Consiglio – spero che potremo ridiscutere questo punto – sta introducendo una deroga per le sostanze geneticamente modificate negli additivi alimentari: questa è follia pura, dal momento che noi respingiamo l'ingegneria genetica in linea di principio.

Queste procedure si potrebbero evitare se si usasse maggiore coerenza e si ricorresse alla competenza e alla lungimiranza politica del Parlamento.

Atila Béla Ladislau Kelemen, *în numele grupului PPE-DE*. – Când Uniunea Europeană a votat documentul despre reforma zahărului în noiembrie 2005, România și Bulgaria nu erau încă membrii în UE. Raportul zu Baringdorf este un raport cu caracter tehnic și se referă la posibilitatea importării zahărului brut din țări terțe în anii agricoli 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009 și a prelucrării acestuia. Importul de zahăr brut este tradițional în aceste două țări, în special din Brazilia și Cuba. Raportul fixează atât cantitățile cât și prețul zahărului brut importat pentru a evita o eventuală competiție neloială în acest sector. Singurul amendament sosit la acest raport specifică faptul că, după trei ani, aceste reglementări preferențiale nu trebuie să se mai aplice. Atât raportul cât și amendamentul au fost votate în unanimitate în Comisia pentru agricultură. În paranteză, aș vrea să adaug că, în ceea ce privește România, bineînțeles, cultivarea sfeclei de zahăr și cotele aprobate de Comisie ar putea să fie eventual rediscutate pentru a folosi pe deplin tradiția existentă pentru aceste culturi în anumite zone din România.

Marc Tarabella, *a nome del gruppo PSE*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la riforma dell'OCM dello zucchero introdotta nel 2006 si proponeva di ridurre i quantitativi di zucchero prodotti nell'Unione, a vantaggio delle importazioni preferenziali esenti da dazi provenienti dai paesi ACP, dall'India e dai paesi dei Balcani occidentali, nel quadro dell'iniziativa "tutto fuorché le armi".

Secondo la corretta opinione della Commissione, in base al fabbisogno tradizionale di approvvigionamento, è opportuno concedere all'industria zuccheriera bulgara e romena un termine di due anni per l'importazione di zucchero al dazio agevolato di 98 euro a tonnellata, al fine di evitare l'insorgere di difficoltà in seguito all'adesione dei due nuovi Stati membri e di consentire al mercato dello zucchero dei due paesi di stabilizzarsi nell'ambito del mercato interno. Però, per garantire eque condizioni di concorrenza e stabilire norme coerenti che ne regolino l'importazione, è necessario limitare nel tempo la possibilità di importare zucchero a dazio agevolato.

In seguito al voto unanime registratosi il 21 marzo in seno alla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, il Parlamento dovrebbe ora dare il suo consenso all'apertura dei contingenti tariffari per le importazioni in Bulgaria e Romania di zucchero di canna greggio destinato all'approvvigionamento delle raffinerie, ma solamente per le campagne 2006-2007, 2007-2008 e 2008-2009. Sostengo quindi senza riserve la proposta del collega Graefe zu Baringdorf, mirante a istituire contingenti che permettano di realizzare il duplice obiettivo di sostenere il settore bulgaro e romeno e di tutelare gli interessi degli agricoltori europei.

Dumitru Gheorghe Mircea Coșea, *în numele grupului ITS*. – Propunerea de regulament al Consiliului privind deschiderea contingentelor tarifare pentru importurile de zahăr brut din trestie de zahăr este agreată de către Guvernul României, care consideră că atât cota afectată cât și prețul pe tonă sunt în consens cu interesele industriei de zahăr din România. Studiile pe care România le-a realizat în ultima perioadă au demonstrat că atât nevoile de prelucrare, cât și cele ale cererii pe piață, sunt posibil de acoperit din importul unei cantități de zahăr brut de 329 636 000 de tone pentru campaniile de comercializare 2007-2008, 2008-2009. De asemenea se consideră rezonabilă și posibilitatea creșterii sau diminuării prețului de 98 de euro pe tonă cu 0,14% în funcție de gradul de polarizare a zahărului brut importat de pe piețele terțe. De aceea susținem propunerea prezentată în raport. Informez însă asupra faptului că, în unele cazuri, pentru unitățile de rafinaj apare o dificultate în emiterea certificatelor de import datorită existenței unor diferențe de interpretare legislativă între normele românești și cele cuprinse în articolul 17 din Regulamentul (CE) nr. 0318/2006 al Consiliului. Informez, de asemenea, că actualmente Ministerul Agriculturii și Dezvoltării Rurale din România a declanșat o acțiune de simplificare a respectivelor norme pentru a facilita eliberarea certificatelor de import.

Mariann Fischer Boel, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, posso concludere con un intervento abbastanza sintetico. Abbiamo assistito a un dibattito interessante su una questione estremamente tecnica, e il relatore è riuscito a toccare anche alcuni altri argomenti.

Per quanto riguarda il problema complessivo del diritto di codecisione del Parlamento in materia di agricoltura, si tratta, come sappiamo tutti, di una parte del Trattato che è stata respinta da due Stati membri; il relatore non ignora certo che io sono sempre stata favorevole a far rientrare il settore agricolo nel campo della codecisione.

Non è giusto dire che la Commissione non ascolta il Parlamento. Vorrei ricordare a questo proposito, per esempio, la riforma del settore dello zucchero, sulla quale siamo riusciti a instaurare una collaborazione molto stretta con risultati validissimi; se ben ricordo – e certamente se ne ricorda anche il relatore – il Fondo di ristrutturazione è stato proposto dal Parlamento, ed è stato inserito nella riforma definitiva. Quindi, anche se non vige la procedura di codecisione, abbiamo però una cooperazione, che in questa fase mi sembra una soluzione estremamente positiva.

Non mi addentrerò nei dettagli della riforma del mercato dello zucchero. Come sappiamo, sono venute alla luce alcune carenze; il mese prossimo presenterò al Consiglio una relazione che – ne sono certa – risolverà i problemi che si sono manifestati sinora. In tal modo potremo raggiungere il nostro obiettivo, che è quello di ridurre di cinque o sei milioni di tonnellate all'anno la produzione interna di zucchero prima della fine del periodo di ristrutturazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

22. Regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0137/2007), presentata dall'onorevole Wojciechowski a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1868/94 che istituisce un regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate [COM(2006)0827 – C6-0046/2007 – 2006/0268(CNS)].

Mariann Fischer Boel, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore, onorevole Wojciechowski, insieme ai membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per il lavoro che è stato svolto su questa relazione.

In primo luogo vorrei collocare questa proposta nel suo contesto. Sin dal 1995, allorché fu introdotto il regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate, ci siamo sforzati di definire una strategia che fosse in grado di garantire, stimolare e promuovere lo sviluppo di questo importante settore. Nell'ultimo decennio, però, le politiche agricole dell'Unione europea hanno subito un drastico cambiamento: insieme a un più netto orientamento verso il mercato è stato introdotto il disaccoppiamento di gran parte degli aiuti, oltre alla riforma delle organizzazioni di mercato in quasi tutti i settori.

Nonostante la presenza dei contingenti, sul mercato europeo la produzione di fecola di patate supera la domanda, per cui dobbiamo esportare circa il 40 per cento della nostra produzione sul mercato mondiale, di solito con il beneficio delle restituzioni all'esportazione. Per quanto riguarda le proposte di cui discutiamo oggi, è di fondamentale importanza conservare la stabilità di questo settore fragilissimo, tenendo però conto, contemporaneamente, delle essenziali modifiche imposte dalla riforma della politica agricola comune.

Le proposte mirano in primo luogo a prorogare i contingenti per altri due anni, consentendoci in tal modo di riesaminare il sistema di produzione della fecola di patate nel quadro del controllo sulla buona salute del sistema. Il rinnovo di quattro anni, che si propone nella relazione, non offrirebbe l'opportunità di esaminare dettagliatamente questo importante settore nell'ambito di tale controllo; comprenderete quindi che non possiamo accettare questo emendamento.

Il secondo obiettivo principale è quello di prorogare i contingenti attualmente in vigore, che hanno fornito una relativa stabilità al mercato della fecola di patate nell'Unione europea. So bene che alcuni Stati membri hanno ripetutamente chiesto un aumento dei propri contingenti, e non dimentico certo la dichiarazione resa dal Consiglio. Tuttavia, un'analisi dell'odierna situazione di mercato suggerisce di evitare, in questo momento, un incremento dei contingenti di produzione di fecola di patate; incrementare i contingenti in una situazione di sovrapproduzione nell'ambito dell'Unione europea significherebbe imporre ai prezzi una pressione ancora più forte. Dobbiamo cogliere l'opportunità di introdurre un'estensione di due anni, com'è stato proposto, e poi, in occasione del controllo sulla buona salute del sistema, esaminare nei dettagli la possibile configurazione di un futuro sostenibile per la nostra produzione di fecola di patate.

Janusz Wojciechowski (UEN), relatore. – (PL) Signor Presidente, per la quinta volta il Parlamento europeo discute il regolamento del regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate. Sono orgoglioso di presentare la relazione su questo regolamento per la seconda volta. Lo avevo già fatto – con piacere – nel 2005.

In pratica, dobbiamo decidere su due punti. In primo luogo, la durata del rinnovo del sistema che limita la produzione di fecola di patate, e in secondo luogo se sia opportuno lasciare immutati o modificare i contingenti di produzione assegnati ai singoli paesi. La Commissione europea ha proposto di mantenere il sistema di contingentamento per altri due anni, lasciando immutati i contingenti. Molti membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, tuttavia, hanno fatto notare che due anni non sarebbero sufficienti per una pianificazione adeguata. Di conseguenza, la Commissione si è dichiarata d'accordo per un periodo di quattro anni.

In qualità di relatore, mi sono dichiarato favorevole a tale proposta. Mi sembra ragionevole, dal momento che in questo modo agricoltori e produttori di fecola non si vedranno imporre mutamenti rapidi e immediati con brevissimo preavviso.

I contingenti per la produzione di fecola rappresentano una questione più complessa. Due nuovi Stati membri, la Polonia e la Lituania, hanno fatto notare – come avevano già fatto due anni prima – che i contingenti assegnati loro sono troppo bassi in rapporto al loro potenziale e alle loro esigenze. Il contingente della Lituania è pari a circa 1 200 tonnellate. Questo non è sufficiente neanche a uno stabilimento, e di conseguenza la Lituania ha interrotto la produzione di fecola, sebbene abbia bisogno di produrne circa 4 700 tonnellate, e desidera farlo. La Polonia è il maggiore produttore di patate in Europa, o più precisamente, nell'Unione europea, eppure le è stato assegnato un contingente pari a 144 000 tonnellate, ossia un valore assai inferiore ai contingenti francese, tedesco e olandese.

Nella mia veste di relatore, ho proposto di aumentare il contingente per la Polonia e la Lituania. Complessivamente, l'aumento proposto è di poco inferiore alle 40 000 tonnellate, ossia meno del 2 per cento del contingente complessivo di 1 948 000 tonnellate. A ristretta maggioranza, tuttavia, la commissione parlamentare ha votato contro questa proposta; 20 membri hanno votato contro e 17 a favore.

In qualità di relatore, sono tenuto a presentare le argomentazioni della maggioranza, sebbene si tratti di una maggioranza assai ristretta. Sono altresì tenuto a ricordare le argomentazioni addotte dalla minoranza che ha presentato alcuni emendamenti. In seno alla commissione parlamentare vi era la diffusa preoccupazione che l'aumento dei contingenti avrebbe potuto destabilizzare il mercato. Credo che questa preoccupazione sia infondata, per i seguenti motivi. In primo luogo, non si tratta di un aumento sostanziale, giacché corrisponde appena al 2 per cento del contingente totale. In secondo luogo, il mercato

è mutato. Sebbene la qualità della fecola di patate sia migliore, essa viene sostituita dall'amido di cereali. La percentuale della fecola di patate nella produzione complessiva è diminuita dal 25 al 20 per cento negli ultimi tre anni. Ciò significa che c'è effettivamente una carenza di fecola di patate. In terzo luogo c'è uno squilibrio nel rapporto tra i vecchi e i nuovi Stati membri. Il novanta per cento dei contingenti va ai vecchi Stati membri, e soltanto il 10 per cento ai nuovi, sebbene questi ultimi rappresentino più del 25 per cento del capitale umano dell'Unione. In quarto luogo, i contingenti assegnati sono spesso sottoutilizzati. Talvolta parecchie decine di punti percentuali non vengono utilizzate. Nel caso di cattivi raccolti, il mercato registra una carenza di fecola, che non viene compensata negli anni successivi – almeno non oltre la compensazione autorizzata che corrisponde al 5 per cento circa del contingente. In quinto luogo, la Commissione stessa ha riconosciuto il danno arrecato alla Polonia e alla Lituania dal regime di contingentamento. Il Commissario, signora Fischer Boel, è presente quest'oggi in Parlamento; due anni fa ella promise che si sarebbe tenuto conto delle particolari circostanze di questi due paesi, ma così non è stato. Infine, l'Europa deve mostrarsi solidale e rinunciare a ogni forma di egoismo nel rispondere alle esigenze sentite da questi due Stati membri i quali, evidentemente, hanno sofferto a causa dell'attuale regime. Alcune questioni sono state risolte cinque anni fa durante i negoziati di adesione, ma ciò non significa che dovremo rimanere vincolati a tali accordi per sempre, ignorando i mutamenti economici che si sono verificati da allora.

Onorevoli colleghi, per concludere vorrei attirare la vostra attenzione sull'emendamento n. 8, che potrebbe essere la base di un buon compromesso. Qualora alcuni contingenti non vengano utilizzati in uno specifico anno, esso propone che gli Stati membri interessati, ma soltanto i nuovi, possano chiedere alla Commissione l'assegnazione di contingenti supplementari fino a raggiungere i quantitativi che l'anno precedente sono rimasti inutilizzati. In tal modo, la produzione effettiva, calcolata per diversi anni, non supererebbe il limite massimo di 1 948 000 tonnellate, e i nuovi Stati membri potrebbero richiedere contingenti più alti. Vi invito a considerare l'opportunità di adottare questo emendamento, giacché potrebbe favorire un ragionevole compromesso.

Esther de Lange, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signor Presidente, ho prestato giuramento questo pomeriggio e quindi, nel mio discorso inaugurale, intendo affrontare il problema delle patate, per essere precisi della fecola di patate. Un evento che forse era già segnato nel mio destino, dal momento che, quand'ero piccola, mio padre usava leggermi dei libri tedeschi per bambini – che forse potrebbero piacere all'onorevole Graefe zu Baringdorf – in cui c'era sempre una storia su *Die Bedeutung der Kartoffel* – l'importanza della patata. Non so chi fosse l'autore, ma a mio padre piaceva leggermi quei racconti, e il fatto che il mio discorso inaugurale riguardi le patate non può essere una coincidenza.

Scherzi a parte, questa proposta della Commissione è ovviamente di grande importanza per alcune regioni europee, comprese quelle del nord-est del mio paese, dove l'industria della fecola di patate è fonte di considerevole occupazione e attività produttiva. Il settore, e quindi i produttori e le regioni in cui essi risiedono, non possono che trarre vantaggi da una pianificazione e da una gestione chiare e sicure delle loro attività, soprattutto alla luce delle radicali riforme della PAC del 2003 e delle incertezze legate ai negoziati OMC, che sono ancora in corso.

Come qualcuno ha già fatto notare, in occasione dell'ultimo rinnovo dell'attuale regime della fecola di patate, quest'Assemblea avrebbe preferito che fosse durato più a lungo. La Commissione adesso propone di prorogarlo per altri due anni, il relatore ha trasformato la proposta in tre anni, e l'ultima proposta della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale prevede un periodo di quattro anni. A mio avviso, questo è un chiaro messaggio per la Commissione e il Consiglio. In linea di principio, c'è un diffuso consenso sulla proposta di rinnovo, ma per un periodo un po' più lungo, per consentire alle parti interessate una maggiore consapevolezza della propria posizione nei prossimi anni. Questo implica anche il rispetto dei contingenti in vigore per lo stesso periodo di tempo. Di conseguenza, le proposte di estendere i contingenti nei singoli Stati membri non godono, in alcun caso, del nostro sostegno.

Bogdan Golik, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, per la seconda volta in questa legislatura la nostra Assemblea discute i contingenti di produzione della fecola di patate. La questione era già stata discussa nel maggio 2005. Purtroppo in questi due anni sono stati fatti scarsi progressi per quanto riguarda l'aumento dei contingenti di produzione di fecola di patate per due nuovi Stati membri – la Polonia e la Lituania. Benché nel 2005 la Commissione europea abbia dichiarato che i contingenti sarebbero stati soggetti a un controllo e si sarebbe tenuto conto delle richieste di aumentare i contingenti assegnati a quei paesi, non è stato fatto niente al riguardo.

Ripeterò quindi quello che avevo detto nel mio intervento di due anni fa, ossia che i contingenti di produzione della fecola di patate assegnati dalla Commissione non sono coerenti con le capacità produttive degli stabilimenti polacchi e lituani, il loro approvvigionamento di materia prima e la crescente domanda di fecola.

Alcuni hanno espresso il timore che un aumento dei contingenti di produzione equivarrebbe ad aprire il vaso di Pandora, nel senso che, se i contingenti della Polonia e della Lituania venissero aumentati, questo provocherebbe richieste analoghe da parte degli altri Stati membri per altri prodotti agricoli. E' importante tuttavia tener conto del fatto che il mercato per i prodotti della fecola è in costante evoluzione, e che la domanda per tali prodotti è in aumento. Inoltre, è stato osservato che, dall'adesione della Polonia all'Unione europea, le importazioni di fecola e di prodotti della fecola sono in costante aumento. Si è registrato anche un considerevole peggioramento del *deficit* commerciale per la fecola, e questo è dovuto proprio alle restrizioni sulla produzione.

La Commissione europea ritiene che i negoziati dell'Organizzazione mondiale per il commercio probabilmente provocheranno una riduzione del livello di restituzioni all'esportazione e una riduzione della protezione tariffaria per l'importazione di fecola di tapioca, aumentando così la disponibilità di fecola sul mercato comunitario. La Commissione non ha però tenuto conto del fatto che, durante il periodo in cui si applicano i contingenti, ossia per le due prossime campagne, è praticamente impossibile che le disposizioni di un futuro accordo sull'agricoltura in seno all'OMC vengano applicate. L'impatto degli accordi multilaterali sull'offerta di fecola importata nel mercato comunitario sarà quindi trascurabile. Confido che i colleghi in Aula approvino la relazione Wojciechowski e che la Commissione europea accolga le richieste avanzate dai governi polacco e lituano per aumentare i loro contingenti.

Kyösti Virrankoski, a nome del gruppo ALDE. – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, per cominciare desidero ringraziare il relatore, onorevole Wojciechowski, per l'eccellente relazione. Credo che la coltivazione delle patate presenti aspetti di una certa complessità. I raccolti annuali variano considerevolmente, e anche i prezzi sono soggetti a notevoli fluttuazioni. La patata inoltre è adatta a regioni difficili, come per esempio la parte settentrionale dell'Unione europea, e da questo punto di vista rappresenta una coltura preziosa. In molte aziende agricole, essa costituisce ovviamente una coltura commerciale. Per esempio, nel mio paese circa un terzo della fecola di patate viene prodotta in patria e due terzi vengono importati, perché l'industria forestale ne utilizza gran parte. Quindi, quando verranno esaminati i contingenti, ci auguriamo che questo utilizzo non alimentare del prodotto sia oggetto di maggiore considerazione.

Andrzej Tomasz Zapalowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, questa discussione è una chiara dimostrazione della natura della solidarietà offerta dai quindici vecchi Stati membri per consentire ai nuovi Stati membri di garantire la produzione di fecola di patate, se non altro per scopi interni. Benché la Polonia sia sempre stata, per tradizione, un paese produttore di fecola di patate, adesso deve importare questo prodotto. Una situazione simile si è verificata per i contingenti di latte, per i quali i limiti fissati dalla Commissione europea sono inferiori al consumo interno.

Recentemente l'Assemblea ha discusso la questione della frutta a polpa tenera, ed è risultato evidente a tutti che la Commissione non fa molto per aiutare i nuovi Stati membri a proteggere i propri mercati. La Commissione continua a far riferimento ai Trattati di adesione, negoziati in seguito a forti pressioni e sbilanciati a danno dei nuovi Stati membri per quanto riguarda molti contingenti. Questo impedisce ai nuovi Stati membri di competere in condizioni paritarie sui mercati comunitari.

Si è spesso affermato in questo Emiciclo che i nuovi Stati membri devono recuperare, rispetto agli altri, in termini di sviluppo. Interventi come quello della Commissione, che insiste a mantenere contingenti di produzione che provocano la chiusura degli stabilimenti industriali e l'abbandono dell'attività da parte delle aziende agricole, dimostrano che i nuovi Stati membri non vengono trattati come *partner* uguali all'interno dell'Unione europea. Se il Parlamento respingerà ancora una volta questo simbolico emendamento, dimostrerà che esistono davvero due Unioni. E tutto questo pone un interrogativo sull'ulteriore processo di allargamento dell'Unione europea. Sarebbe forse opportuno rallentarlo drasticamente?

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, i contingenti per la fecola di patate non sono stati fissati arbitrariamente dalla Commissione, ma sono stati negoziati e firmati dal governo polacco durante il processo di adesione – c'è quindi un accordo che dev'essere rispettato. Ogni popolo ha la propria sensibilità, e l'animo polacco

è incline al lamento. Credo che questo emendamento e l'accordo sulla compensazione saranno adottati domani. Come ricorderete, l'emendamento era già stato adottato in precedenza, ma secondo la Commissione la sua applicazione sollevava difficoltà tecniche.

La stessa situazione si è verificata adesso in seno alla commissione parlamentare. Domani voteremo sull'emendamento; in tale occasione – dal momento che non si tratta di aumentare il contingente complessivo, ma di un accordo per la compensazione – vi chiedo perciò non di segnalare a coloro che se ne stanno occupando i problemi che impediscono il funzionamento del sistema, ma piuttosto di indicare loro il modo per farlo funzionare, adottando quindi un approccio più positivo. Questo non significa necessariamente che sarà disponibile l'intera quantità da bilanciare, ma il fatto di dimostrare buona volontà su questo punto – magari in un contesto temporale opportuno – rappresenterebbe comunque un'offerta ragionevole da parte della Commissione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, poiché discutiamo del regime di contingenti per la produzione di fecola di patate, faremmo bene a ricordare un paio di fattori chiave che riguardano questo mercato. Le argomentazioni addotte da coloro che si oppongono all'aumento dei contingenti, adducendo potenziali difficoltà per il mercato e l'emergere di considerevoli eccedenze di fecola di patate, non hanno alcun rapporto con la realtà. Inoltre, le argomentazioni concernenti i negoziati OMC non sono molto significative. Uno dei risultati di questi negoziati dovrebbe essere la fine delle restituzioni all'esportazione, probabilmente dopo il 2013, mentre stiamo discutendo i contingenti per i prossimi due anni 2007-2009.

Mi sembra che non tutti conoscano le estese e varie applicazioni della fecola di patate. Ricordo all'Assemblea che questa fecola viene usata nelle industrie dei prodotti alimentari, dei mangimi, della carta, dei prodotti farmaceutici e dei tessili. E' usata addirittura nella siderurgia. Con l'ampliarsi del mercato dei prodotti della fecola e della domanda di molti prodotti della fecola, non vedo perché non si debbano aumentare gli attuali contingenti polacchi e lituani, che sono eccessivamente bassi e quindi dannosi. Tra l'altro, esistono più di 600 prodotti della fecola.

Signora Commissario Fischer Boel, la qualità dei prodotti della fecola polacchi è alta, ed essi quindi possono competere sul mercato esterno. Il suo obiettivo dichiarato, signora Commissario, è quello di rendere l'agricoltura dell'Unione europea competitiva a livello globale; ma com'è possibile raggiungere tale obiettivo se si limita la produzione fissando contingenti troppo bassi? Se il mercato indica una crescente domanda di questo prodotto, sarebbe opportuno concedere contingenti più alti ai paesi che richiedono un aumento. Dal momento che le riforme del 2003 miravano a orientare maggiormente al mercato il settore agricolo dell'Unione, è necessario aumentare i contingenti.

Marc Tarabella (PSE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, mi congratulo con il collega Janusz Wojciechowski per il lavoro compiuto, in qualità di relatore, sul regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate. Vorrei dedicare il mio intervento agli emendamenti che propongono di aumentare i contingenti di produzione di Lituania e Polonia.

Comprendo bene i presupposti degli emendamenti nn. 5 e 6, nonché dell'emendamento n. 7 che è la somma dei due precedenti poiché riguarda i piccoli produttori: per la Lituania si propone di passare da 1 211 a 4 855 tonnellate, ossia di quadruplicare il contingente; per la Polonia si propongono 180 000 tonnellate anziché 144 985. Temo però che l'adozione di tali emendamenti rischierebbe di scoperchiare un vaso di Pandora; si concederebbe infatti ad altri Stati membri l'occasione di chiedere una revisione al rialzo dei contingenti dei loro prodotti. Penso all'olio d'oliva e al latte, ma l'elenco potrebbe continuare a piacimento.

Per questo motivo, onorevoli colleghi, come ho già fatto in sede di commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sosterrò l'adozione di questa ottima relazione, ma senza gli emendamenti presentati per questa tornata. Gli imprevisti del calendario hanno collocato il dibattito nella seduta plenaria di questa sera, 23 aprile, mentre il voto avrà luogo domani a mezzogiorno e nel frattempo si svolgerà, in seno al mio gruppo, la riunione di un gruppo di lavoro dedicato all'agricoltura. Discuteremo ancora di questi problemi con i colleghi, poiché in merito agli emendamenti sussistono ancora divergenze almeno parziali – il relatore ombra, onorevole Golik, non potrà che confermarlo. Senza dubbio adotteremo la nostra posizione definitiva su tali emendamenti domani mattina prima del voto.

Jan Mulder (ALDE). – (NL) Signor Presidente, anch'io desidero congratularmi con il relatore e, al contempo, congratularmi con la nuova collega olandese, onorevole de Lange, per il suo discorso inaugurale. Non sapevo che il tema delle patate fosse così pertinente.

Raccomando alla Commissione di adottare un periodo di quattro anni. Perché quattro? Credo che tutti, agricoltori compresi, abbiano bisogno di una certa sicurezza. Quattro anni è un periodo sufficiente per valutare le riforme del settore dello zucchero la cui situazione, attualmente, è tutt'altro che chiara. C'è un'indubbia relazione tra l'isoglucosio e la fecola di patate. Non potremo valutare adeguatamente la situazione prima che siano trascorsi almeno quattro anni, e per questo motivo sono favorevole a questo periodo.

Alcuni oratori prima di me hanno dichiarato che, a loro avviso, l'emendamento dell'onorevole Graefe zu Baringdorf è ideale. Non ne sono certo. Come si può prevedere il raccolto di quest'anno sulla base di quello dell'anno scorso? Non è possibile trasferire i contingenti da un anno all'altro. Agendo comunque in questo modo, anche se il contingente è troppo basso un anno e troppo alto l'anno successivo, l'utilità dell'emendamento è limitata perché un agricoltore non è mai in grado di prevedere la produzione. In considerazione di tutto ciò, non so se l'emendamento sia tecnicamente praticabile.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, ancora una volta il Parlamento discute di fecola di patate, e questo tema continuerà a comparire nel nostro ordine del giorno finché non verranno adottate decisioni responsabili ed eque. La fecola di patate sarà un problema finché il maggiore produttore di patate dell'Unione europea – cioè la Polonia – continuerà a soffrire a causa dei contingenti di produzione della fecola e finché la Commissione continuerà a ignorare il Parlamento. Vorrei ricordare a quest'Assemblea che due anni fa il Parlamento europeo ha approvato, quasi all'unanimità, l'idea di riassegnare i contingenti non utilizzati dai vecchi Stati membri ai nuovi Stati membri. La Commissione non ha dato alcun seguito a tale raccomandazione. E adesso, ancora una volta, si oppone. Questa non è certo una sorpresa per i deputati polacchi dell'Assemblea. La signora Commissario Fischer Boel si oppone sempre, per le questioni che riguardano la Polonia. La sua avversione alla Polonia e agli agricoltori polacchi è nota. Ella non mostra pietà neanche per la piccola Lituania. Il rifiuto di concedere alla Lituania un'assegnazione supplementare di appena 3 500 tonnellate di fecola dimostra che, nella nostra Unione, i più forti possono avere tutto ciò che vogliono, mentre i più deboli sono costretti a mendicare. Tuttavia, intravedo un barlume di speranza. Le parole dell'onorevole Graefe zu Baringdorf oggi dimostrano che alcuni deputati di quest'Assemblea sono in grado di guardare alla società nel suo insieme e di comprendere la posizione dei più deboli. Sono grato all'onorevole Graefe zu Baringdorf per tutto ciò.

Šarūnas Birutis (ALDE). – (LT) E' venuta a crearsi una situazione che definirei paradossale. Cose simili non dovrebbero verificarsi tra *partner*.

A causa dei bassi contingenti di fecola, gli stabilimenti in Lituania sono costretti a interrompere la produzione e a licenziare i dipendenti. Il contingente assegnato alla Lituania è di dieci volte inferiore a quello che sarebbe necessario al paese. Di conseguenza, dobbiamo importare la fecola, mentre le linee di produzione lituane rimangono ferme. Contemporaneamente, ci sono paesi in cui i contingenti di fecola sono eccessivamente alti e non vengono utilizzati. E' giusto tollerarlo in un mercato interno comune?

In relazione al periodo di tempo in discussione, il contingente di 1 200 tonnellate di produzione di fecola assegnato alla Lituania implica che le fabbriche stanno lavorando soltanto al 9 per cento della loro capacità produttiva. Quindi, alle Istituzioni dell'Unione europea è stato chiesto di aumentare il contingente di produzione, per creare le condizioni necessarie a un'attività economicamente redditizia delle fabbriche e al mantenimento della tradizionale coltivazione delle patate in Lituania. La risposta è stata negativa.

Un aumento dei contingenti per la Lituania e la Polonia non danneggerebbe in alcun modo gli altri Stati membri, e sarebbe molto importante per l'economia lituana. Inoltre sarebbe una dimostrazione di solidarietà e interessi comuni.

Wiesław Stefan Kuc (UEN). – (PL) Signor Presidente, la discussione odierna sul regime di contingenti della produzione di fecola di patate è un ottimo esempio di quanto sia vero il detto secondo il quale i ricchi non capiscono i poveri. E' difficile comprendere il motivo per cui, quando i contingenti di produzione rimangono inutilizzati in alcuni Stati membri, non possono venire riassegnati ad altri paesi cui erano stati attribuiti contingenti troppo bassi. Ed è ancora più difficile spiegarlo agli agricoltori.

Perché i timori dei burocrati dell'Unione dovrebbero avere la precedenza sulla logica, le esigenze e la solidarietà degli Stati membri dell'Unione europea? Se gli agricoltori della Danimarca, della Francia, dell'Italia o della Germania venissero trattati ingiustamente, i loro colleghi polacchi si schiererebbero dalla loro parte. L'aumento dei contingenti proposto dal relatore non danneggerà nessuno, né provocherà mutamenti a livello di bilancio. Se tale aumento non verrà applicato, sarà più che evidente, invece, che

l'Unione è guidata dal principio per cui "quel che è tuo è mio, e quel che è mio non si tocca". E' davvero questo il nostro comune obiettivo?

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – (PL) I deputati polacchi al Parlamento europeo hanno cominciato a sollevare la questione di un aumento dei contingenti di produzione di fecola di patate per la Polonia e la Lituania con il Commissario fin dall'adesione della Polonia all'Unione europea. In occasione del Consiglio tenutosi il 30 maggio 2005, la Commissione ha dichiarato di essere disposta a considerare la richiesta della Polonia e della Lituania in materia, ma soltanto dopo che gli attuali contingenti di produzione fossero stati in vigore per un periodo di due anni. Quel periodo è quasi giunto al termine. Adesso stiamo discutendo il regolamento del Consiglio sulla questione, ma né il Consiglio, né la Commissione hanno intenzione di tener fede alle precedenti dichiarazioni.

Ci sono almeno tre motivi per cui è necessario aumentare i limiti di produzione della fecola per i nuovi Stati membri, in particolare la Polonia e la Lituania. In primo luogo, nell'ambito degli attuali contingenti di produzione della fecola di patate, il 90 per cento dei contingenti viene assegnato ai Quindici, e meno del 10 per cento ai dieci nuovi Stati membri. Al contrario, per quanto riguarda la produzione di patate, i vecchi Stati membri rappresentano soltanto il 70 per cento della produzione, e i nuovi Stati membri il 30 per cento. In secondo luogo, la produzione di fecola nei nuovi Stati membri ha luogo in piccoli impianti di trasformazione, che svolgono un ruolo importante per l'economia locale e lo sviluppo delle aree rurali. L'aumento dei contingenti di produzione quindi apporterebbe un significativo contributo alla riduzione della disoccupazione in quelle zone. In terzo luogo, ci sono stati tagli considerevoli nella produzione agricola dei nuovi Stati membri che hanno influito sia sul settore dei prodotti di origine vegetale, sia su quelli di derivazione animale. Questi tagli esercitano un impatto negativo sullo sviluppo delle aree rurali.

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, abbiamo assistito a un dibattito di estremo interesse, nel corso del quale sono emerse profonde divergenze di opinione tra i deputati al Parlamento europeo in merito alla possibilità di modificare i contingenti per la produzione di fecola di patate di due Stati membri: Polonia e Lituania.

Come è già stato ricordato questa sera, tali contingenti vennero assegnati ai nuovi Stati membri sulla base della produzione storica e furono accettati da tutti i nuovi Stati membri, Polonia e Lituania comprese. Non dobbiamo dimenticare che è necessario usare estrema cautela per mantenere l'equilibrio del mercato; non voglio assolutamente turbare tale equilibrio, né desiderano farlo gli altri Stati membri produttori di fecola di patate.

A mio parere la proposta di un rinnovo di due anni ci consentirà – come ho già affermato in precedenza – di includere il dibattito sui futuri contingenti di fecola nel controllo sulla buona salute del sistema, e tale proposta ci permetterà pure di analizzare i primi effetti della nostra riforma del settore dello zucchero, nel cui ambito i dolcificanti a base di amido di cereali dovranno ora subire l'agguerrita concorrenza dello zucchero non soggetto a contingenti nell'industria chimica e in quella della fermentazione. Sono certa che tutto questo produrrà un effetto domino sul mercato degli amidi, intensificando le pressioni sul mercato della fecola di patate.

Desidero infine dare una breve risposta all'osservazione fatta dal relatore in merito alla riassegnazione dei contingenti inutilizzati; questo spunto è stato anche inserito in un nuovo emendamento. Tale proposta innescherà ovviamente un incremento della produzione complessiva di fecola di patate; occorre quindi considerarla nel contesto dell'offerta prevalente nel mercato della fecola di patate, ove, come ho già detto, oggi si deve esportare il 40 per cento della produzione. Si pone poi il problema della parità di trattamento, in quanto i contingenti vengono fissati con lo stesso metodo per tutti gli Stati membri; mi sembra che gli Stati membri responsabili di questa carenza vogliano trarre vantaggio dalla proroga, e quindi la Commissione non sosterrà la proposta di un rinnovo quadriennale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì, alle 12.00.

Dichiarazione scritta (Articolo 142 del Regolamento)

Witold Tomczak (IND/DEM), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, è possibile pensare di risolvere i problemi del pianeta, senza prima risolvere quelli del proprio paese? Questo è il pensiero che viene

spontaneo alla mente, nel caso dell'Unione europea, se consideriamo il modo in cui si affrontano i problemi dei nuovi Stati membri.

Oggi stiamo discutendo dell'ennesimo problema con cui si confrontano i nuovi Stati membri. In questo caso specifico, è in gioco il mercato della fecola di patate, e solo due paesi sono colpiti. Le cifre indicano chiaramente che l'attuale organizzazione del mercato è artificiosa, iniqua e non tiene conto della situazione reale. La Polonia è il principale produttore di patate nell'Unione europea, eppure è diventata un importatore di fecola di patate. Non perché non sia in grado di produrre fecola, né perché la sua fecola sia troppo costosa o di bassa qualità. La Polonia deve importare la fecola in seguito alle decisioni politiche che sono state adottate in merito all'entità dei contingenti. Dovremmo vergognarci di tali decisioni, perché sono irrazionali e insensate; la situazione che ne consegue è tale che l'amido di cereali sostituisce la fecola di patate, un prodotto di migliore qualità. Vogliamo davvero gettare l'Unione nel ridicolo e farle perdere ogni credibilità a livello globale?

Secondo un vecchio detto, il saggio corregge i propri errori, lo stupido ci sguazza dentro. Gli attuali contingenti della fecola si possono certamente definire un errore. Sono certo che l'Unione è capace di correggerli. La costruzione dell'Europa allargata ricorda spesso una casa costruita a partire dal tetto invece che dalle fondamenta.

23. Azioni di risarcimento del danno per violazione delle norme antitrust comunitarie (Libro verde) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0133/2007), presentata dall'onorevole Sánchez Presedo a nome della commissione per i problemi economici e monetari, sul Libro verde: "Azioni di risarcimento del danno per violazione delle norme antitrust comunitarie" [2006/2207(INI)].

Antolín Sánchez Presedo (PSE), relatore. – (ES) Signor Presidente, signora Commissario Kroes, onorevoli colleghi, l'esistenza della libertà economica, il funzionamento del mercato interno e la sostenibilità dello sviluppo europeo sono indissolubilmente legati alla politica della concorrenza. Dalla firma del Trattato di Roma che ebbe luogo 50 anni fa, la sua importanza continua ad aumentare. La concorrenza è un indice della vitalità e dell'eccellenza europea, una politica chiave per realizzare la strategia di Lisbona e raggiungere gli obiettivi dell'Unione europea.

Se si violano le norme della concorrenza, il gioco si fa disonesto, con conseguenze per i flussi di scambio tra gli Stati membri; si incrina quindi la fiducia nelle norme, e si riducono il dinamismo e i risultati dell'Unione. E' quindi importante disporre di meccanismi di dissuasione e reazione.

I procedimenti giudiziari pubblici di tipo amministrativo sono stati lo strumento cui si è ricorsi più frequentemente per trattare le violazioni. La centralizzazione dell'applicazione dell'articolo 81, paragrafo 3 – attuata mediante il controllo *a priori* effettuato dalla Commissione, e attenuata attraverso i regolamenti di esenzione a partire dagli anni '80 – è stata vittima del proprio successo; la richiesta di una maggiore e migliore concorrenza ne ha rivelato l'inefficienza economica e le carenze giuridiche.

Il ruolo dei procedimenti giudiziari privati è stato sottolineato dalla Corte di giustizia delle Comunità europee quando la sentenza del 2001 nella causa *Courage contro Crehan* riconobbe che chiunque può ricorrere agli organi giudiziari nazionali per ottenere il risarcimento dei danni provocati da violazioni.

La modernizzazione del regolamento (CE) n. 1/2003 del Consiglio ha messo fine al monopolio della Commissione e ha riconosciuto un sistema più aperto, applicabile in maniera decentrata dalle autorità amministrative che compongono la rete delle autorità comunitarie preposte alla concorrenza, e direttamente dalle autorità giudiziarie nazionali.

Non c'è niente di strano nella possibilità di intentare procedimenti giudiziari privati; è piuttosto il ritorno alla giurisprudenza classica, secondo la quale il diritto comunitario impone obblighi agli Stati e ai privati, e produce effetti verticali e orizzontali che richiedono protezione giudiziaria. Il loro utilizzo negli Stati membri – secondo uno studio commissionato dalla Commissione – è estremamente vario e poco sviluppato, a differenza degli Stati Uniti, dove nove procedure applicative su dieci sono di natura giudiziaria. Il relatore si rallegra che la Commissione abbia pubblicato il Libro verde, per individuare gli ostacoli che si frappongono ai procedimenti giudiziari privati e per trovare il modo di abatterli.

In un sistema avanzato di concorrenza, l'azione pubblica volta a contrastare l'impunità delle imprese che violano le norme deve essere sostenuta da un'azione privata che contrasti la loro immunità e indennizzi i danni subiti dalle vittime del loro comportamento. Favorendo l'azione privata, si renderanno più efficaci le norme della concorrenza, e questo risponde sia a motivi di efficienza che di giustizia. L'imposizione di sanzioni non basta se non è accompagnata da azioni private volte a impedire al trasgressore di avvantaggiarsi rispetto ai concorrenti in seguito alla violazione, e a compensare le vittime dei danni provocati. Secondo la relazione, i procedimenti pubblici e privati rappresentano due pilastri e hanno il duplice obiettivo di salvaguardare la disciplina di mercato nel pubblico interesse, e di proteggere gli interessi privati dei soggetti che operano sul mercato.

L'applicazione del diritto comunitario della concorrenza da parte delle autorità amministrative e giudiziarie deve realizzarsi in maniera uniforme; una decisione non può variare a seconda dell'autorità che l'adotta. Questo è un punto cruciale. E' necessario mantenere l'*acquis* comunitario e l'efficacia dei programmi di clemenza, coordinare i procedimenti pubblici e privati e intensificare la cooperazione fra tutte le autorità competenti.

La relazione propone un modello comunitario conforme alla cultura giuridica dell'Unione, che tiene conto delle tradizioni giuridiche degli Stati membri. Si oppone allo slittamento verso il modello statunitense, dal momento che non ritiene opportuno introdurre le caratteristiche peculiari di quel modello: autorità giudiziarie composte da non professionisti, *class action*, risarcimenti punitivi del danno pari a tre volte il danno cagionato, norme rigorose sulla diffusione dei documenti e per finire il sistema degli onorari degli avvocati e delle spese per la causa.

Dobbiamo compensare gli squilibri esistenti, e garantire che ognuno si assuma le proprie responsabilità; la lite non va promossa in modo artificioso e va combattuta ad armi pari. Lo scopo non è tanto l'attivismo quanto l'uso razionale dell'azione legale, in modo da favorire soluzioni rapide e amichevoli delle controversie.

La concorrenza comunitaria non è competenza esclusiva dell'Unione europea. Le procedure amministrative e giudiziarie nazionali non modificano tale principio, e non devono impedire l'esistenza di orientamenti comuni per le sanzioni, in conformità dei principi del "legiferare meglio".

Concluderò ringraziando il relatore della commissione giuridica, onorevole Doorn, per il prezioso contributo, i relatori ombra per il loro aiuto e i deputati che hanno contribuito con i loro emendamenti.

Apprezzo il dialogo costante ed esemplare mantenuto con la Commissione durante la stesura della relazione, e invito la signora Commissario a continuare con questo impegno nel prossimo Libro bianco.

Neelie Kroes, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, ci troviamo qui stasera per discutere una questione di fondamentale importanza: i diritti.

La Corte si è pronunciata chiaramente: il diritto al risarcimento dei danni è un elemento necessario per garantire l'efficacia delle norme comunitarie in materia di concorrenza. Tuttavia, i consumatori e i clienti delle imprese non si avvalgono di tale diritto; i danni non vengono risarciti, e le relative perdite vengono assorbite dalla società e dall'economia. La realtà è questa, e si tratta di una situazione chiaramente ingiusta, incompatibile con lo spirito della nostra Comunità di diritto e in stridente contrasto con gli obiettivi cui noi concordemente aspiriamo in materia di competitività. La Commissione non tollererà questo stato di cose, e mi sembra che non intenda tollerarlo neppure la stragrande maggioranza dei deputati di quest'Assemblea.

Il nostro Libro verde ha definito i problemi in gioco; per individuare le soluzioni più opportune occorre ora un approccio attento e misurato, che si riallacci alle tradizioni giuridiche europee e si sviluppi tramite il dialogo con le parti in causa e in particolare con il Parlamento. Per tale motivo la Commissione presenterà un Libro bianco, accompagnato da una valutazione d'impatto, per stimolare ulteriori discussioni all'inizio del nuovo anno.

La relazione dell'onorevole Sánchez Presedo fornisce una ricca messe di opportuni contributi a questo processo. Mi congratulo calorosamente con il relatore e ringrazio i relatori ombra, nonché la commissione per i problemi economici e monetari per il lavoro compiuto da tutti; ringrazio anche l'onorevole Doorn, nonché i componenti della commissione giuridica, per il contributo che hanno recato a loro volta. Nella stesura del Libro bianco terremo attentamente conto di tutte le raccomandazioni del Parlamento.

Non ignoro i timori di coloro che paventano la possibile diffusione di una cultura della controversia, secondo il modello statunitense; nella preparazione del Libro bianco terremo conto anche di quest'aspetto. Oggi, però, la situazione è sfavorevole alle vittime; occorre individuare soluzioni europee che siano frutto di un attento equilibrio, e si dovrebbe ricorrere a soluzioni comuni, che rispettino scrupolosamente le condizioni di proporzionalità e sussidiarietà, solo quando le norme nazionali non garantiscano efficacemente il diritto al risarcimento dei danni.

Ho sentito anche obiettare che un maggior numero di azioni private implicherebbe maggiori costi per le imprese. Alcuni anni fa, argomentazioni simili erano state impiegate contro il principio "chi inquina paga", in campo ambientale. Il fatto è che oggi i cartelli e altre forme di abusi generano costi ingentissimi ma occulti; le ricerche empiriche dimostrano che i cartelli internazionali fanno lievitare i prezzi di più del 20 per cento. Di recente, la Commissione ha preso alcune decisioni concernenti intese nei settori della gomma sintetica, dei deviatori elettrici isolati a gas e del vetro acrilico; tutti questi cartelli incrementavano i costi dei fattori produttivi per le aziende e danneggiavano la competitività europea. E' giunto il momento di introdurre il principio "chi viola la concorrenza paga". Non dimentichiamo che, mentre alcune aziende non possono produrre senza inquinare, nel campo della concorrenza nessuno è costretto a violare le norme, e non ci sono giustificazioni per chi commette tali violazioni. Per i responsabili delle violazioni sarà anche poco piacevole risarcire i danni provocati, ma per non correre rischi sarebbe sufficiente che non violassero le norme: sta a loro scegliere.

A mio avviso quello di evitare che imprese e consumatori vengano danneggiati dal comportamento illegale di alcune aziende è un obiettivo per cui vale la pena di battersi; mi auguro vivamente che questa settimana il Parlamento invii un vigoroso messaggio di sostegno a tale obiettivo. Più avanti discuteremo insieme i dettagli, sulla base di un Libro bianco che sarà equilibrato e misurato, e che verrà sottoposto al severo e prezioso esame di quest'Assemblea.

Bert Doorn (PPE-DE), relatore per parere della commissione giuridica. – (NL) Signor Presidente, credo che questa sia la terza volta che intervengo in Aula sul diritto della concorrenza verso mezzanotte. Non sono sicuro del motivo, ma stento a capire perché questo tema, evidentemente, venga considerato adatto alle discussioni notturne.

Nella mia veste di relatore per parere della commissione giuridica, vorrei fare alcune osservazioni. Per quanto riguarda la questione fondamentale, ossia se i cittadini e le imprese che abbiano subito danni in seguito a violazioni della legislazione sui cartelli abbiano diritto al risarcimento, la mia risposta è affermativa, e questa è anche l'opinione della commissione giuridica. In questi casi, crediamo che all'interno degli Stati membri debba esistere il diritto al risarcimento, e debbano quindi essere previste procedure di questo tipo, ma che spetti agli Stati membri organizzarle. In alcuni Stati membri, il governo dovrà dapprima accertare l'infrazione; in altri Stati membri si procederà diversamente, ma comunque ai sensi delle procedure degli Stati membri. Peraltro, si pone comunque il problema dell'opportunità che procedure simili possano essere imposte da Bruxelles agli Stati membri. Si può cercare di convincerli della necessità di introdurle, ma il fatto che esse possano essere imposte, a nostro avviso, è una questione del tutto diversa. Non si tratta, dopo tutto, di diritto sui cartelli di imprese, ma di diritto civile che, come il diritto penale, è un diritto esclusivo degli Stati membri, un'area in cui l'Unione europea non può intervenire. Per questo motivo ci sembra poco probabile che eventuali misure giuridiche europee dispongano di una base giuridica adeguata per introdurre simili procedure.

Lo stesso vale, in realtà, per tutte le altre questioni e osservazioni contenute nel Libro verde che attengono all'onere della prova, per esempio la nomina di esperti o attività di gruppo. Sono tutti esempi che rientrano nell'ambito del diritto civile nazionale, in merito al quale l'Unione europea non può prescrivere alcuna legislazione. Queste sono le principali osservazioni fatte dai membri della commissione giuridica.

Jonathan Evans, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, nel suo intervento la signora Commissario ha detto di attendersi dal Parlamento un forte sostegno all'azione intrapresa in questo campo. A nome del mio gruppo desidero affermare esplicitamente che giudichiamo con favore la pubblicazione del Libro verde e attendiamo con interesse il Libro bianco. A nostro avviso in questo campo i diritti dei cittadini non vengono messi adeguatamente in pratica, e noi intendiamo adoperarci per ottenere risultati migliori di quelli attuali.

Tuttavia, come ha osservato la stessa signora Commissario, in tale operazione sarà necessario rispettare un delicato equilibrio, sia per i motivi illustrati dall'onorevole Doorn, sia a causa dell'audizione

organizzata dall'onorevole Sánchez Presedo, nel corso della quale abbiamo dedicato mezza giornata all'analisi di questi spinosi problemi.

Da parte mia, intendo battermi con grande impegno per inserire a pieno titolo i progressi in questo campo nell'agenda complessiva della Commissione per l'ammodernamento della politica della concorrenza; in tal modo, non vi saranno più dubbi sulla nostra volontà di incoraggiare le ulteriori iniziative della Commissione.

Tuttavia, come la signora Commissario ha esplicitamente notato, sia tra i governi degli Stati membri che nel mondo economico vi è la concreta preoccupazione di non ripetere le esperienze degli Stati Uniti. Non basta affermare "non intendiamo seguire l'esempio degli Stati Uniti"; tanto più che – bisogna ammetterlo – dopo aver minuziosamente considerato il problema, la relazione dell'onorevole Sánchez Presedo cerca di risolvere tutte queste difficoltà, a quanto sembra, rovesciando l'onere della prova, introducendo risarcimenti punitivi – almeno nel caso dei cartelli – e cause giudiziarie prive di costi, confondendo le competenze dell'Unione europea con quelle nazionali, modificando le norme in materia di pubblicazione dei documenti, e infine escludendo dalla valutazione dei costi di queste cause giudiziarie qualsiasi considerazione relativa alla sussidiarietà, alla proporzionalità o alla presenza di un'adeguata base giuridica.

Quindi, a chi ci chiede quali timori desti in noi questa relazione, rispondiamo che essa è diventata come un albero di Natale adorno di troppi gingilli. Siamo favorevoli ad aprire le porte, ma non intendiamo certamente incoraggiare un processo che può condurci sulla strada degli Stati Uniti, contro la volontà della Commissione e di tutti coloro che hanno lavorato a questa relazione.

Ieke van den Burg, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, il gruppo del PSE sostiene con entusiasmo l'iniziativa assunta dalla signora Commissario con questo Libro verde. Proprio per questo motivo riteniamo inopportuno specificare, in questa fase, quali punti debbano essere approfonditi. Vogliamo che la Commissione abbia la possibilità di esaminare adeguatamente i vari elementi della questione, e di seguirli con valutazioni d'impatto per studiarne gli effetti. Dopo tutto posso immaginare che, per quanto riguarda il Libro verde, anche noi giungeremo alla conclusione che non è certo la strada più ovvia da seguire e che, in effetti, non è opportuno elaborare o specificare ulteriormente alcuni elementi. Non intendiamo però decidere in questo momento. Per questo motivo, invitiamo il gruppo PPE-DE a riconsiderare alcuni di questi punti o eventualmente a elaborare una formula che lasci maggiore spazio di manovra per le future conclusioni, in modo che la Commissione abbia la possibilità di esaminare la questione più approfonditamente. Quindi analizzeremo i nostri emendamenti in maniera critica. Vi invito perciò a esaminare nuovamente la questione domani.

Per quanto mi riguarda, vorrei affrontare questo punto in una prospettiva olandese, giacché proprio adesso nei Paesi Bassi è in corso un'accesa discussione sul tema; l'opinione pubblica infatti comincia a subire gli effetti della politica di concorrenza a livello europeo e assiste alla nostra lotta con i cartelli. Recentemente in Olanda la signora Commissario ha imposto gravi sanzioni ai produttori di birra. E questo è naturalmente un tema su cui i Paesi Bassi credono di essere un'autorità. Si tratta di un esempio assai significativo, giacché questo cartello della birra comportava accordi sui prezzi tra i produttori di birra che esercitavano anche un'influenza enorme sul settore alberghiero e della ristorazione, e in seguito ai quali i cittadini, i potenziali clienti, pagavano più del dovuto per la birra; il tema era già oggetto di discussione nei Paesi Bassi fin dall'introduzione dell'euro. Questo esempio, tuttavia, ha dimostrato ancora una volta che le sanzioni imposte vengono incassate dapprima dalla Commissione europea, e solo in un secondo tempo sono inviate agli Stati membri, mentre i consumatori non ne beneficiano direttamente. Gli imprenditori che operano nel settore alberghiero e in quello della ristorazione probabilmente intraprenderanno azioni legali contro questi produttori di birra per cercare di ottenere un indennizzo, ma ciò non avvantaggerà in alcun modo i consumatori, gli utenti finali. In questo senso, l'esempio è illuminante per capire come sia possibile compiere progressi; dopo tutto, l'utente finale viene raggirato da cartelli di questo tipo. Questo esempio non fa che rafforzare le mie argomentazioni; chiedo quindi all'Assemblea di mostrare una certa disponibilità, per capire come permettere al consumatore – all'utente finale – di beneficiare maggiormente di questa politica sui cartelli tra imprese.

Sharon Bowles, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, al nostro primo dibattito sul Libro verde della Commissione mi sembrava di essere una moderna Cassandra che profetizzava ogni sorta di sventure; forse sono stata più brava di Cassandra, dal momento che la signora Commissario e il relatore hanno dato ascolto ad alcune delle mie preoccupazioni – esito a definirle predizioni. Tali preoccupazioni sono state inserite nella relazione di cui discutiamo oggi, anche se forse in maniera non abbastanza

perentoria per i gusti di alcuni colleghi. Posso quindi dichiararmi favorevole a concedere alla Commissione la possibilità di esplorare le due distinte opzioni delle azioni come “seguito di” e “individuali”; posso anche aderire alla prospettiva di un reciproco riconoscimento delle decisioni, ma devo precisare chiaramente che si tratta di un’eventualità futura, non di una concreta possibilità odierna.

Le altre mie riserve riguardano principalmente le dimensioni della carota che bisognerà offrire per avviare il sistema, particolarmente in riferimento alle azioni individuali; rimando alla relazione che è stata appena pubblicata su questo tema nel Regno Unito. Se la carota sarà troppo grossa e appetitosa per i consumatori, gli avvocati o le aziende concorrenti, temo che, indipendentemente dalla forma che daremo alle nostre norme, correremo il rischio di farci trascinare verso gli aspetti peggiori delle azioni di risarcimento che, a quanto sentiamo, hanno luogo negli Stati Uniti. Dico “farci trascinare” perché è proprio quello che sta succedendo; nessuno si incammina volontariamente su una strada del genere. Dal momento che ai vincitori si spalancherebbe l’intero territorio dell’Unione europea, occorre individuare attentamente un preciso equilibrio.

Ritengo prioritario anche garantire che le azioni legali abbiano un fondamento sicuro; non dobbiamo ammettere le azioni ricattatorie che si registrano negli Stati Uniti. So bene che sarà difficile giungere a un risultato positivo, poiché dovremo tener conto delle differenze nazionali nella prassi e nelle tradizioni giuridiche; tuttavia se il tentativo andrà in porto avremo a disposizione uno strumento utilissimo e prezioso. Attendo con interesse anche il Libro bianco, ma avverto che non ho ancora riposto nel cassetto le vesti di Cassandra.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, la attende un compito arduo, poiché evidentemente vi saranno forti divergenze d’opinione, da una parte e dall’altra. Da un lato lei potrà contare sul sostegno di un certo numero di associazioni di consumatori che si rallegreranno per la sua proposta; dall’altro, numerosi gruppi d’interesse denunceranno i rischi di un tale approccio nel campo del diritto della concorrenza.

Tuttavia, se lei propone un’iniziativa in un settore che è di sua pertinenza, in materia di azioni *antitrust*, lei si colloca a un livello in cui, rispetto ad altri, l’inazione della Commissione sarà indubbiamente meno suscettibile di contestazioni. Penso in particolare al modo in cui la Commissione valuta questa o quella proposta di fusione.

Per quanto riguarda l’*antitrust*, il terreno è in certa misura più propizio a un accordo di maggiore portata tra gli Stati membri e gli attori pubblici; l’idea di fondo è quella di completare l’azione pubblica con un’azione privata. Siamo appena alla fase preliminare, e non ignoriamo che il cammino sarà irto di imboscate: alcuni – come il collega Doorn – stimano che la Commissione non debba pronunciarsi in questo campo, che rientrerebbe nelle competenze degli Stati membri. Vi sono poi coloro – e tutti gli oratori di stasera, mi sembra, si sono pronunciati in questo senso – che temono le potenziali distorsioni di questa iniziativa. Pensando alle possibili distorsioni in questo campo, balza alla mente di tutti la deriva del sistema americano, in cui le vittime che la difesa afferma di voler soccorrere sono in realtà, oserei dire, la mucca da latte degli esponenti della professione legale. Chiaramente, nessun deputato di quest’Assemblea si augura che il diritto comunitario della concorrenza segua tale tendenza.

Lei ci ha annunciato la pubblicazione di un Libro bianco e l’elaborazione di una valutazione d’impatto; anche questa volta, esamineremo le proposte della Commissione con spirito costruttivo, nel tentativo di migliorare, grazie a tali proposte, la capacità del diritto di concorrenza di risolvere i problemi dei cittadini, fornendo le risposte che essi possono ragionevolmente attendersi da un’equa applicazione del diritto in materia di concorrenza.

Ribadisco però, e non sono la prima a fare queste affermazioni stasera, che non daremo il nostro sostegno ad alcuna proposta che rischi di farci scivolare in una spirale di procedure vantaggiose per professionisti che hanno già una quantità di modi per fare quattrini. Sosterremo ed esamineremo le proposte in questo spirito di apertura e con l’intenzione, spesso riaffermata in quest’Aula, di tutelare i diritti dei consumatori.

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, ringrazio la signora Commissario per questa iniziativa e il relatore per la relazione presentata. Vorrei soffermarmi sulle possibili azioni da parte dei consumatori, le cosiddette azioni collettive o rappresentative; anche se spesso vengono dipinte a colori foschi, tali azioni non dovrebbero in realtà rappresentare uno spauracchio per le imprese. Se desideriamo che i consumatori si comportino in maniera informata e responsabile, senza bisogno di eccessive tutele da parte dello Stato, allora occorre adottare un approccio che tratti i consumatori da adulti, e insieme consenta loro di intraprendere azioni collettive per ottenere risarcimenti. Dopo tutto, perché mai dovrebbe

essere lo Stato l'unico ente autorizzato ad agire contro le violazioni della concorrenza? Un comportamento non rispettoso della concorrenza danneggia spesso proprio i consumatori, i quali però non riescono a ottenere risarcimento o riparazione.

Non c'è nulla di strano in una proposta come questa: il diritto di avviare azioni legali è già stato riconosciuto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee. Noi abbiamo il compito di agevolare questa possibilità, rendere la giustizia accessibile a chi perde e garantire che i risarcimenti vengano distribuiti equamente, anziché andare a vantaggio di pochi privilegiati.

Deve trattarsi di un approccio complementare alla presenza di consumatori informati, che detengono un potere reale grazie a un incremento dei risarcimenti e a un più efficace esercizio della giustizia. Tutto questo, in realtà, dovrebbe contribuire a un miglior funzionamento del mercato interno; di solito i consumatori sono i migliori giudici delle violazioni della concorrenza, e non dobbiamo temere di utilizzare questa forza per il bene comune.

Siamo tutti d'accordo nel rifiutare le *class action* di modello statunitense, e quindi abbiamo ora un'occasione unica per elaborare un provvedimento europeo, che rispetti la giustizia e i valori europei della nostra società.

Neelie Kroes, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, più di quarant'anni fa, con la causa Van Gend & Loos, la Corte di giustizia ha concesso ai cittadini e ai soggetti che agiscono sul mercato dell'Unione europea i diritti necessari per svolgere una funzione essenziale nel progetto europeo. L'ambiente giuridico in cui devono muoversi oggi le vittime di violazioni delle norme *antitrust* è inaccettabile; ho compreso chiaramente che su questo punto siamo tutti d'accordo. Vi ringrazio per lo stimolante dibattito di questa sera sulle modalità per migliorare gradualmente tale ambiente giuridico, e attendo con interesse il voto del Parlamento sulla relazione. Fin qui, tutto bene.

Vorrei rispondere ora ad alcuni interrogativi emersi nel dibattito di questa sera; l'onorevole Doorn ha sollevato il problema della base giuridica. E' una questione importante e precisa; in fase di Libro verde, e in mancanza di qualsiasi proposta da parte della Commissione, è alquanto prematuro – se così posso esprimermi – discutere a questo punto il problema della base giuridica. Il Trattato offre le opportune basi giuridiche – di carattere specifico e generale – per le misure da prendere in questo campo; mi sembra che in proposito potremmo trovare un accordo. Tuttavia, sarà possibile individuare la base giuridica più adeguata – e di conseguenza le procedure da impiegare – solo in armonia con la natura, gli obiettivi, e la portata di qualsiasi singola misura eventualmente prevista in conseguenza del Libro bianco. Esaminerò, tuttavia, in che misura sia possibile inserire qualche accenno alle basi giuridiche nell'imminente Libro bianco; in questo campo, quindi, vi sono ancora dei punti da verificare.

«

Comprendo bene la necessità di agire con estrema cautela in merito alle norme procedurali nazionali. Su questo non c'è dubbio: il messaggio è chiaro. Sostanzialmente esiste già un diritto europeo uniforme in materia di concorrenza; inoltre, per la loro stessa natura, le violazioni delle norme *antitrust* hanno un impatto transfrontaliero in quanto incidono sul mercato interno – ed è proprio questo l'aspetto che stiamo tutelando. Mi sembra quindi ragionevole che il diritto al risarcimento sia uniformemente applicabile in tutto l'ambito del mercato interno.

Solo nella misura in cui le norme procedurali degli Stati membri non garantiscono efficacemente i diritti sostanziali sanciti dai Trattati, la Commissione può tentare di ravvicinare in qualche misura tali norme. Qualsiasi misura proposta dovrebbe comunque rispettare severi criteri di sussidiarietà, proporzionalità e necessità; come ho già detto, il Libro bianco sarà accompagnato da una valutazione d'impatto.

Come ha ricordato l'onorevole Evans, è necessario evitare di incoraggiare una cultura della causa giudiziaria, col rischio di vedere moltiplicarsi azioni legali infondate. La Commissione sta invece promuovendo una cultura della concorrenza compatibile con le culture giuridiche vigenti in Europa; seguiremo un approccio cauto ed equilibrato, poiché al pari di voi siamo decisi a non aprire la strada agli eccessi che si sono registrati in qualche altro sistema giuridico. La paura, però, è un pessimo consigliere; nessuna delle caratteristiche principali del sistema di controversie giudiziarie in vigore negli Stati Uniti viene considerata un'opzione praticabile nel Libro verde.

Molti di coloro che sono favorevoli ad agevolare le azioni di risarcimento, come l'onorevole Bowles, hanno sottolineato l'esigenza di non spostare eccessivamente l'equilibrio a favore dei querelanti; tuttavia gli stessi commentatori hanno riconosciuto contemporaneamente che l'equilibrio attuale è sfavorevole

alle vittime delle violazioni delle norme *antitrust*, e che di conseguenza è necessario agire in merito. La Commissione sta cercando di individuare un approccio proporzionato ed equilibrato, da elaborare in consultazione con le parti interessate.

L'onorevole Wallis ha fatto riferimento alle azioni collettive di risarcimento. Considerato il costo delle controversie giudiziarie, è improbabile che singoli consumatori vogliano avviare azioni per danni di scarsa entità contro i responsabili di violazioni del diritto della concorrenza; occorre quindi prendere in esame le opzioni di risarcimento collettivo, come l'onorevole Wallis ha opportunamente ricordato. Il Libro verde analizza le azioni rappresentative intraprese da organizzazioni di consumatori. Voglio quindi ribadire chiaramente che non sono in programma *class action* sul modello americano, con possibilità di rinuncia, e da parte mia non intendo assolutamente inserirle nella mia agenda.

Nelle *class action* con diritto di *opt-out*, gli avvocati agiscono in nome di una categoria di persone non identificata e perseguono sostanzialmente i propri interessi; nelle azioni rappresentative, essi invece non hanno interessi particolari, distinti da quelli delle parti lese che rappresentano. La Commissione ritiene perciò che gli interessi dei consumatori vengano soddisfatti in maniera più efficace dalle azioni rappresentative che non dalle *class action* con diritto di *opt-out*; spero che questa mia dichiarazione valga a rassicurare l'onorevole Berès.

La vostra partecipazione conferma l'importanza del dibattito avviato dal Libro verde; tale risultato è di buon auspicio, perché sappiamo bene che è necessario agire. Non c'è dubbio: il diavolo si nasconde nei dettagli.

Vorrei concludere sottolineando due aspetti importanti. In primo luogo, spero che la vostra Assemblea voglia affermare con forza che la situazione attuale non è accettabile, e tale appunto è il segnale che ho ricevuto da voi. Questa è essenzialmente una questione di diritti, e il Parlamento europeo è sempre stato il coerente paladino dei diritti in tutte le politiche e in tutti i settori della cooperazione europea. Dobbiamo fornire ai cittadini e alle imprese d'Europa la possibilità di esercitare i propri diritti in base al diritto comunitario della concorrenza; in questo campo la Comunità può dimostrare la propria importanza per la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese.

In secondo luogo, solo lavorando insieme in un dialogo intessuto di idee e critiche costruttive potremo produrre miglioramenti ed evitare al tempo stesso i noti trabocchetti. Sono ansiosa di portare avanti questo processo per mezzo del Libro bianco, verso la fine dell'anno.

Ringrazio tutti per lo stimolante dibattito, ma ringrazio specialmente il relatore per l'arduo lavoro che ha compiuto su un tema così importante.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, alle 12.00.

24. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

25. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 00.05)